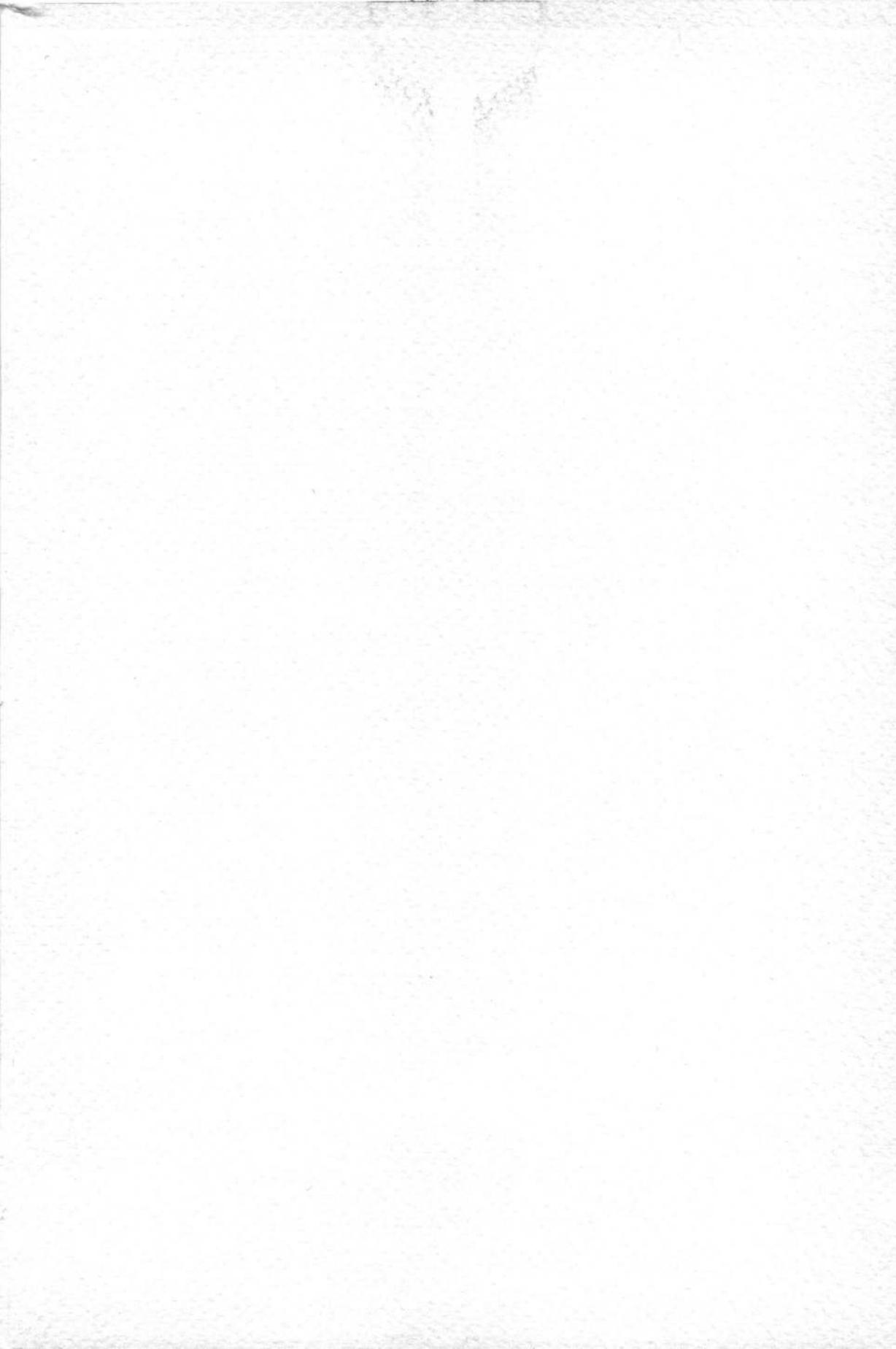


*AGA par VIVI*





# *AGA par VIVI*

risultati di una ricerca

In copertina: *Domanins (1912): Letizia Lenarduzzi al pozzo.*

# AGA *par* VIVI

risultati di una ricerca

a cura di

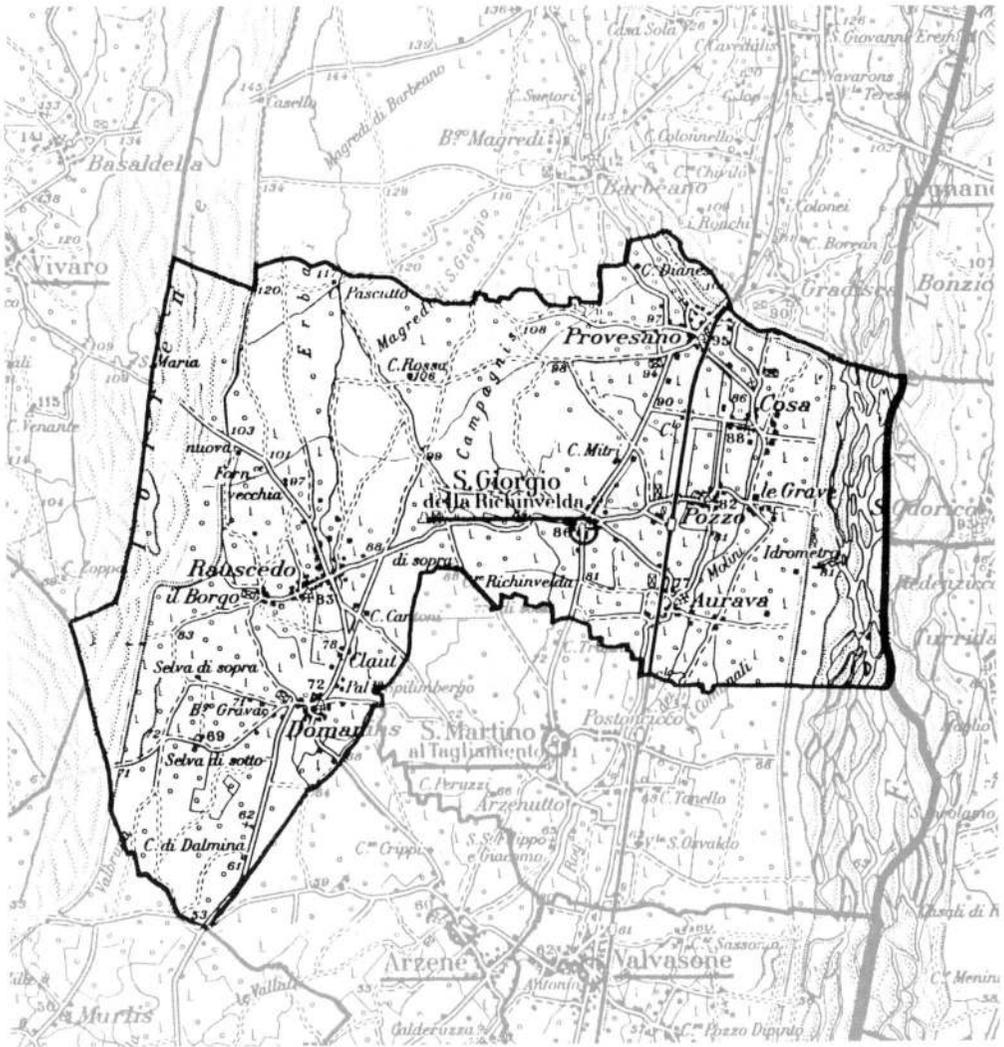
M. ALESSANDRA LENARDUZZI

presentazione di

NOVELLA CANTARUTTI



COMUNE DI SAN GIORGIO DELLA RICHINVELDA  
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI SAN GIORGIO E MEDUNO  
DISTRETTO SCOLASTICO DI SPILIMBERGO E MANIAGO



## Presentazione

*Credo di avere una lunga consuetudine con la Scuola Media "Pilacorte" di San Giorgio della Richinvelda, nell'ambito delle ricerche promosse dagli insegnanti, di tempo in tempo, e, in particolare, curate da Alessandra Lenarduzzi.*

*Il titolo, dal quale si dipana e si articola questo libro "AGA par VIVI", stringe il tema della ricerca: "L'acqua nelle tradizioni popolari del ciclo della vita e dell'anno: usi, significati, credenze." Ne sono autori gli allievi della classe II A (anno 1993-1994). Sotto la guida degli insegnanti di lettere, scienze, educazione artistica, i ragazzi hanno predisposto gli itinerari volti a illustrare, attraverso la conoscenza del suolo in primo luogo, le acque che lo percorrono e segnano, non solo materialmente, bensì con i nomi che si fissano nella memoria collettiva e storica. Nel mutare dei linguaggi, quei nomi sono testimonianza e quasi sigillo delle genti che si sono avvicendate nel breve spazio di terra oggetto dell'indagine condotta sul vivo: i ragazzi infatti hanno coinvolto nel loro lavoro i vecchi ossia i protagonisti di una stagione durante la quale è corso il nostro secolo veloce e rivoluzionario.*

*Sugli argomenti delle inchieste, si sono strutturati i capitoli e il libro illustrato e ritmato da un prezioso corredo fotografico (attinto in parte dall'archivio del m.o Rino Secco) percorre i decenni del secolo proponendo i panorami attinenti alle acque (fiume, torrenti, rogge con lavatoi, mulini e pozzi) e l'antologia umana di chi le usa, varia e di buon rilievo documentario.*

*Sono puntualizzate e, in un certo modo, celebrate le funzioni dell'acqua, aga par vivi indispensabile all'uomo e alla casa, a tutto ciò che esige d'essere dissetato, irrigato e mondato, dagli animali alle piante alla terra. La teoria degli strumenti e dei recipienti usati per raccogliere, contenere, portare l'acqua dà l'idea di tutta una serie di mutamenti scivolati quasi via dagli occhi e dalla memoria di chi li ha anche usati.*

*Si mantiene invece l'acqua nel rito religioso, dal lavacro solenne del battesimo, al gesto consueto del segno di croce, alle benedizioni impartite in molte occorrenze.*

*L'acqua del fiume, il Tagliamento, dei torrenti, delle rogge rappresentava ieri più di oggi il diversivo e il refrigerio, nella stagione calda, per i ragazzi e per gli adulti; costituiva inoltre una riserva a cui attingere per i bisogni degli uomini e della terra, quando la siccità stremava campi e orti.*

*Viene da osservare, a questo punto, che chi cresce oggi formandosi necessariamente alla logica del "tutto pronto", del rubinetto inesauribile a portata di mano, avverta meno la preziosità dell'acqua, ignori la fatica di attingerla a fonti lontane, e l'affanno delle fonti asciutte. E chi cresce oggi ha perduto anche larghe porzioni di un sapere che non si acquista a scuola: quello del seme affidato alla terra, che germina, cresce e dà messe, dell'albero che, rinnovandosi nelle stagioni, fa il fiore e il frutto, dell'animale che fornisce il latte, l'uovo, la carne. Sono, in sostanza, i cibi di cui ci nutriamo, ma ormai si pensa raramente alla loro provenienza perché l'uomo si è distaccato dalla terra che ha lavorato quotidianamente lungo i millenni.*

*I ragazzi che hanno tirât dongia, messo vicino, questo libro sono stati guidati, attraverso la ricerca, a rendersi conto, ad acquistare coscienza di dati e fatti che ignoravano, ma che appartengono alla loro storia, e possono proporli a chi apre le pagine:*

*"Il pòs a lu veva fat enciamò gno missêr, i crôt tal 1901 tal curtîf di chiesta ciasa ta la grava di Pòs; al era fônt 30 metros. (pag. 53) Mê mari, Regina Gridela, a era buna di ciatâ l'aga cun t'una batecuta di vênc." (pag.55)*

*"Par fâ di mangiâ a si cioleva l'aga tal pòs e encia chê plôta, s'a era buna." (pag. 67)*

*"Par lavâ la roba a si 'seva tal lavadour e d'invîer a tociava encia spacâ la glas." (pag. 79)*

*"La vèa da la Pifanìa a si partava l'aga a benedî." (pag. 102)*

*Oggi è difficile capire con quale animo la gente chiedesse a Dio di benedire l'acqua e di conservarla.*

*"Laudato si', mi Signore, per sor'acqua,  
la quale è molto utile et humile et pretiosa et casta."*

*Così cantava Francesco d'Assisi e i ragazzi di San Giorgio hanno commentato, senza sapere quasi, la lauda, affiancandole la saggezza dei proverbi, l'umile confidenza delle preghiere e concludendo il volume con i fiori che ravvivano grave e magredi e cantano, nel loro modo, l'acqua preziosa che li ha portati e nutriti.*

# Introduzione

*Questo lavoro è il risultato dell'attività svolta dagli alunni della classe II A della Scuola Media "A. Pilacorte" di S. Giorgio della Richinvelda insieme agli insegnanti di Lettere, Scienze, Educazione Artistica per partecipare al concorso indetto dal Museo di documentazione della civiltà contadina friulana di Farra d'Isonzo (Gorizia) per l'anno scolastico 1993-94, sul tema "L'acqua nelle tradizioni popolari del ciclo della vita e dell'anno: usi, significati, credenze". Alla ricerca è stato assegnato il primo premio.*

## **Elenco dei partecipanti al Concorso**

BASSO Roberto  
CHINA Andrea  
D'ANDREA Eleonora  
GRI Filippo  
LENARDUZZI Simone  
MONESTIER Valeria  
PASCUTTO Nelly  
PASQUIN Valeria  
ROSSIT Nakia Alessandro  
ROSSIT Monica  
SBRIZZI Marta  
TREVISAN Manuel  
TRUANT Lucio  
TRUANT Simone  
VOLPATTI Marzia  
VOLPATTI Mauro  
VOLPE Lorena

*I ragazzi hanno intervistato famigliari, parenti e conoscenti ed hanno consultato dei testi sotto la guida dei docenti.*

*Si ringraziano tutti gli informatori e coloro che hanno fornito varia documentazione, in particolare il M.o Rino Secco dal cui archivio sono tratte le foto in bianco e nero.*

### **Insegnanti coordinatori**

M. Alessandra LENARDUZZI (Lettere)  
Riccarda RIGO (Scienze)  
Claudia DE STEFANO (Educazione Artistica)

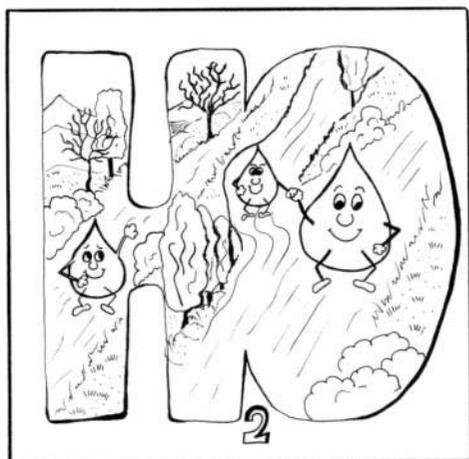
### **Gli informatori**

1. Barbui Ilda, n. 1935, residente a S. Giorgio della Richinvelda
2. Basso Pietro, n. 1924, residente a Rauscedo
3. Bisaro Claudio, n. 1955, residente a Gradisca di Spilimbergo
4. Borean Gina, n. 1927, residente a Cosa
5. Cancian Maria, n. 1925, residente a Pozzo
6. Chivilò Santa, n. 1918, residente a S. Giorgio della Richinvelda
7. Ciscomani Nelly, n. 1932, residente a Domanins
8. Clarotto Ida, n. 1919, residente a Aurava
9. Collaviti Lina, n. 1915, residente a Provesano
10. Cominotto Santa Regina n. 1913, residente a Cosa
11. D'Andrea Teresa Assunta n. 1915, residente a Domanins
12. D'Andrea Alvise, n. 1910, residente a Rauscedo
13. De Candido Gaspare, n. 1919, residente a Domanins

14. De Zorzi Giuditta, n. 1928, residente a Pozzo
15. Filipuzzi Ida, n. 1920, residente a Cosa
16. Fornasier Evelina, n. 1922, residente a Rauscedo
17. Gri Dario, n. 1917, residente a Valvasone
18. Lenarduzzi Adele, n. 1907, residente a Pozzo
19. Lenarduzzi Giuseppe, n. 1924, residente a Pozzo
20. Lenarduzzi Sara, n. 1922, residente a Pozzo
21. Lenarduzzi Teresa, n. 1911, residente a Domanins
22. Ornella Cosmina, n. 1926, residente a Castions di Zoppola
23. Pascutto Ines, n. 1911, residente a Pozzo
24. Pascutto Linda, n. 1919, residente a Pozzo
25. Pasquin Noemi, n. 1921, residente a Pozzo
26. Rossit Luigi, n. 1908, residente a Cosa
27. Rossit Olivo, n. 1921, residente a Cosa
28. Salbego Giuseppe, n. 1926, residente a Pozzo
29. Sartorel Giordano, n. 1923, residente a Cosa
30. Sbrizzi Egidio, n. 1911, residente a Aurava
31. Secco Erminio, n. 1920, residente a Pozzo
32. Secco Rino, n. 1916, residente a S. Giorgio della Richinvelda
33. Simonato Ada, n. 1926, residente a Valvasone
34. Tesan Angelo, n. 1933, residente a Pozzo
35. Tesan Maria, n. 1924, residente a Provesano
36. Toffolo Milena, n. 1913, residente a Provesano
37. Tonello Velia, n. 1913, residente a S. Martino al Tagl.to
38. Tramontin Angelo, n. 1930, residente a S. Giorgio della Richinvelda
39. Tramontin Giovanna, n. 1924, residente a S. Giorgio della Richinvelda
40. Truant Alessandro, n. 1917, residente a Provesano
41. Zampiero Rita, n. 1926, residente a Cosa
42. Zuccato Giuditta, n. 1912, residente a Rauscedo
43. Zucchiatti Assunta, n. 1915, residente a Provesano



## I corsi d'acqua nel Comune di San Giorgio della Richinvelda



Il comune di San Giorgio della Richinvelda (Kmq. 48) è percorso nel suo confine occidentale dal torrente Meduna, in quello orientale dal Fiume Tagliamento e per un tratto del confine settentrionale dal Torrente Cosa, che confluisce nel Tagliamento proprio nel vertice nord-orientale.

*Il Meduna* con gli affluenti Colvera e Cellina è molto singolare per il regime torrentizio; l'alveo in passato ha subito molti cambiamenti, non avendo argini.

Si registrano allagamenti nel 1321. Nel 1361 il torrente portò via un "maso" di Domenico di Domanins, colono del monastero di S. Paolo in Lavanthal (Carinzia), proprietario di diversi beni a Vivaro, Rauscedo, Domanins. Rauscedo fu gravemente danneggiato.

Il 28 ottobre 1567 il Meduna "fece molti danni a Domanins distruggendo case e raccolti". Nel 1596 tracimò in più punti causando terrore e desolazione. Forse nel 1600 fu costruito un piccolo argine di difesa.

Nel 1823 una forte piena allagò case e stalle: "Il giorno 23 ottobre 1823 l'acqua per la villa fu così alta che penetrò in tutte le case e famiglie, sorpassò il pozzo fino alla rotella per tre quarti alta e l'acqua correva pure per le strade della canonica, entrò nelle stanze e nelle stalle delle famiglie di sotto la chiesa." (Dal libro dei Battesimi della Parrocchia di Domanins). Allora le due frazioni di Rauscedo e Domanins costituirono un ente giuridico, "Consorzio Rauscedo Domanins", per salvaguardare la difesa dei due paesi (1826-1866); espropriarono terreni per costruire gli argini e si autotassarono. Dopo una

nuova piena nel 1858 si effettuarono lavori più consistenti di rafforzamento degli argini.

Nel 1866 al Consorzio Rauscedo Domanins subentrò il Genio Civile che dopo la piena del 1882 deviò il ramo del Meduna, "Brentella", causa di diversi danni (opera già proposta dal Consorzio). Nel 1886 fu completata l'arginatura del Meduna, per 6 Km. Nella relazione sulla situazione dei torrenti del Sindaco di S. Giorgio della Richinvelda Antonio Sabbadini al prefetto della provincia di Udine Brussa (1887), si parla anche degli argini sulla destra del Cosa, per 4 Km. e del Tagliamento, per 5 Km., soggetti a piene.

**Il Tagliamento** scorre con il suo vasto letto ghiaioso dell'alta pianura friulana per tutto il confine orientale del Comune, ad est delle frazioni di Provesano, Cosa, Pozzo, Aurava. Nonostante i terreni magri e le difficoltà create dalle alluvioni, gli insediamenti umani risalgono alla preistoria. Proprio poco prima della confluenza del *torrente Cosa* col Tagliamento, sorge un Castelliere, che risulta "frequentato almeno dall'età del bronzo fino al VI-V secolo a.C. e poi nuovamente in epoca romana" (cfr. P. Cassola Guida, "Il Castelliere di Gradisca sul Cosa", in "Studi spilimberghesi", 1980), in evidente posizione strategica a dominare da una zona elevata la pianura meridionale. Qui giungeva il guado che portava da Gradisca di Spilimbergo a Bonzicco in provincia di Udine, la cui importanza appare già in documenti del XIII secolo.

Si ha notizia di un mercato "de S.de Sabide sub Puteo", ossia Pozzo di S. Giorgio della Richinvelda (cfr. atto di divisione dei beni di Bartolomeo di Spilimbergo del 1367); esisteva sulla via del guado spilimberghese un altro mercato di Santa Sabida, che prendeva il nome dal sacello omonimo dedicato, secondo alcune ipotesi, ad una divinità precristiana legata alle acque. A documentare la persistenza della tradizione, la denominazione dell'attuale parrocchia di Pozzo, dedicata ai SS. Urbano e Sabina.

### ***Straripamenti del Tagliamento nel territorio di Provesano, Cosa, Pozzo, Aurava***

1321 - 1327 - 1330 - 1440 - 1567 - 1581 - 1614 - 1640 -  
1743 - 1800 - 1805 - 1826

### ***Annate di siccità***

1324 - 1600 - 1630 - 1786



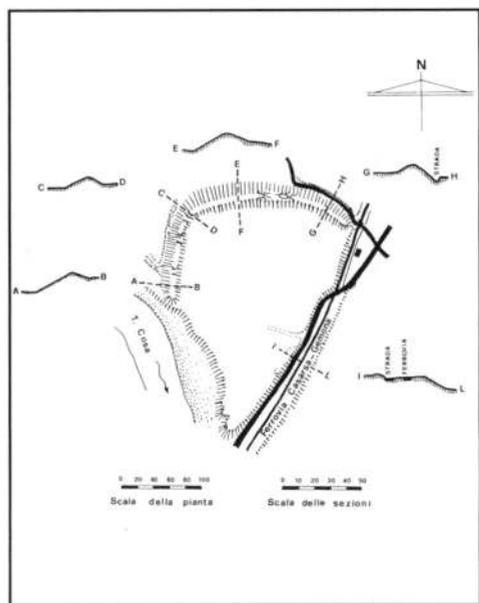
Foto aerea del castelliere sul Cossa.



Carta del Friuli, 1783.



Evidenziati il corso del Meduna, del Cossa e del Tagliamento nel Comune di San Giorgio della Richinvelda.



Planimetria del Quarina.

N. 18794

Sez. III.

*pubbl. in  
G. 1. A. Servizio 1815*



## A A V I S O

**C**ostante Marion ha prodotto alla Prefettura una Petizione per essere autorizzato a condurre lungo il Tagliamento passa 900. circa di Borre taglio lungo, e taglio ordinario, levandole dalle pertinenze di Preone per tradurle al Porto di Cosa, ed al Casale Magretti nelle pertinenze di Gradisca di Sedegliano, passando pel circondario delle Comuni di Villa, Verzegnis, Tolmezzo, Cavazzo, Venzone, Osoppo, S. Daniele, Pinzano, Spilimbergo, Dignano, S. Giorgio, e Sedegliano.

Si rende nota tale domanda col presente Avviso alle Comuni, e particolari che ne avessero interesse, affinchè a senso dei vigenti Regolamenti possano presentare le credute eccezioni entro il termine di giorni quindici dalla pubblicazione del presente.

Dall'I. R. Prefettura di Udine li 1. Gennajo 1816.

*Il Consigliere di Prefettura*

F. F. DI PREFETTO

DECIANI.

*Il S. S. di Segr. Gener.*

L. BIANCHI.

---

Dalla Stamperia di Liberale Vendrame.

Avviso di fluitazione di legname fino al "Porto di Cosa" del 1816.



N. <sup>10670</sup> <sub>1981</sub> Acqua, e  
Strade.



## AVVISO

DELLA R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DEL FRIULI

*Il Signor Giovanni Marcolini di S. Giorgio  
ha implorato il permesso di poter effettuare la fluviale  
condotta di N. 3 Salsina di base, e fighese  
da Loggia, o Pesuella sino a Cosa  
per i Torrenti Galla, e Pagliamento*

*Questo Legname porta la Marca VV i primi (C) le seconde  
ed è di taglio lungo*

Tanto si porta a comune notizia, affinché tanto gli Am-  
ministratori Comunali, quanto i Privati che si credes-  
sero esposti a pericolo di danno, abbiano a produrre  
le loro eccezioni, e pretese entro il termine perentorio  
di giorni quindici.

Udine il *23 Maggio* 1837

L'I. R. Consigliere effettivo di Governo  
R. DELEGATO  
TRENTO.

IL REGIO SEGRETARIO  
D. PROVASI.

*Onorevole Signore,*

*I Frazionisti di Provesano hanno l'onore di presentare alla Signoria Vostra un tipo risuale, estratto dalla carta dello Stato Maggiore, dal quale apparisce il principale fondamento della loro domanda di separazione dal comune di Spilimbergo, per unirsi al comune di S. Giorgio, che consiste appunto nella posizione topografica rispettiva.*

*Sottopongono poi ai saggi riflessi del Provinciale Consiglio:*

a) *Come il torrente Cosa, che li divide da Spilimbergo, sia più volte in un anno, e per più giorni ripicno, e talvolta intransitabile ai più esperti nuotatori, per lo che la frazione resta in tali casi isolata dal capo comune, e priva dei soccorsi sanitari e d'ogni beneficio.*

b) *Che Provesano, anche andando per le esistenti strade sistemate, è lontano da Spilimbergo chilometri 5.60, e da S. Giorgio chilometri 4.60, (senza considerare il disagio del Cosa) secondo i dati ufficiali dell'itinerario delle distanze 1863.*

c) *Che Provesano, prendendo la strada comunale non sistemata che esiste, senza ostacoli di sorte (la di cui sistemazione è desiderata non solo a Provesano e S. Giorgio, ma dai comuni di Claugetto, Castelnuovo, Travesio, Tramonti, Medun, gli abitanti di alcuni dei quali per recarsi a Spilimbergo devono transitare il Cosa due volte, e dai comuni sotto posti, come S. Martino, Arzene), non è più che chilometri 2 distante da S. Giorgio, come scorgesi anche dal tipo.*

d) *Che Provesano, essendosi trovato unito a S. Giorgio al momento delle notifiche censuarie, avvenute all'atto della prima formazione del catasto, ebbe con S. Giorgio una classificazione superiore a tutti gli altri comuni censuari del distretto, che poi venne mantenuta, in riflesso specialmente al prodotto del vino, che allora era completo, e perciò le imposte che esso sopporta col comune di Spilimbergo, sono ad essa frazione più gravose di quelle che aggravano gli altri possidenti di questo Comune; mentre con S. Giorgio vi sarebbe perfetta parità.*

e) *Che Provesano giusta il piano scolastico, già praticato nelle altre frazioni del comune di S. Giorgio, avrebbe colla vicinissima frazione di Cosa una scuola maschile e femminile, con lo stipendio di legge, mentre attualmente non ha che due ore di scuola maschile, con maestro non approvato, che fruisce lo stipendio complessivo, anche per la frazione di Barbano di R. Lire 450.*

f) *Che Provesano, villaggio esclusivamente agricolo, ha interesse di unirsi a S. Giorgio, comune per esso esclusivamente rurale; mentre coll'essere unito a Spilimbergo, deve sottostare a spese urbane (banda, illuminazione, fontane, teatro, sussidii a comici, lusso d'amministrazione, abbellimenti ecc. ecc.) delle quali spese, la frazione non ha profitto di sorte, anzi danno per la distrazione degli interessi campestri che ne deriva ai villici.*

*La frazione di Provesano, già unita a S. Giorgio sotto il Governo Italiano, e fino al 1816, aveva, negli ultimi tempi del regime austriaco, già rappresentato con istanza firmata dal maggior numero dei frazionisti, la sua impossibilità economica a rimanere unita al comune di Spilimbergo, e la somma convenienza e vantaggio di unirsi al comune di S. Giorgio.*

*Fortunatamente venne intanto la liberazione del Veneto, e con esso la nuova legge comunale e provinciale 2 dicembre 1866 N.° 3852, nella quale il suo desiderio trova appoggio validissimo; e i frazionisti di Provesano basati anche sul decreto prefettizio e sulla decisione ministeriale che obbligò il Consiglio di Spilimbergo a ritenere legali gli atti, e a pronunciarsi in argomento, non dubitano, che l'onorevole Rappresentanza Provinciale, nella sua saggezza, riconoscerà tosto che il detto paragrafo della legge non può trovare più opportuna e più giusta applicazione.*

*3 dicembre 1869.*

**I Frazionisti di Provesano.**

All'onorevole Consigliere Provinciale

*Lettera dei Frazionisti di Provesano al Consigliere Provinciale (1869).*

## **Notizie particolari degli Annali**

*1808: 20 novembre.* Le prefetture di Udine e Treviso, avendo osservato in ogni Comune che fiumi, torrenti e canali sono da molti anni interamente abbandonati, istituiscono i Comprensori per l'arginatura dei corsi d'acqua. Il Comprensorio XXII, detto della Roja de Molinari, con sede in

## OSSERVAZIONI

sulla lettera Municipale di Spilimbergo diretta ai Consiglieri Provinciali sulla questione che si riferisce alla domanda di Provesano di separarsi dal Comune.

È vero che il Municipio di Spilimbergo si dichiarò contrario alla domanda: ma non addusse ragioni per stare contro la legge.

Pure calunnie, ed ingiurie gratuite sono quelle dette contro S. Giorgio; cascano da sé per mancanza di prove. Provesano malcontento dell'Amministrazione solo pensò a separarsi e sono sei anni e più che costantemente si adopra a questo scopo. Non occorrono dimostrazioni, né allettamenti; la cosa è troppo evidente per non capire l'utile che sia a separarsi da Spilimbergo. La sua celebrità è nota alla Provincia e ad altri siti.

All'asserzione della lettera del Sindaco di Spilimbergo:

*Che ha strade interne ed esterne che si sviluppano nei limitrofi paesi;* rispondiamo che si vuole ingannare. Provesano ha una strada interna domandata nel 1840 e concessa nell'anno 1858, ma resa comoda dai Frazionisti. Non vi sono altre strade, tranne le campestri, se non si accenna a quella che va a Barbeano; e questa è tale che dimostra l'interesse del Comune pelle Frazioni angusta, tortuosa, aborto dell'arte. Fu necessario fare un'istanza pella sospensione del lavoro.

Dicesti che vi è una roggia bene regolata d'acqua potabile; manca del tutto l'ordiné, e l'acqua è potabile per il fatto che non se ne ha dell'altra.

Vi è Chiesa l'arrocchiale, a cui è annessa la succursale di Gradisca: ma ciò che importa, se una Parrocchia può dipendere da due Province e da due Diocesi?

Vi è una decente Canonica, ma questa fu fatta ed abbellita dai Parrochi. Il Comune incontrò solo nell'anno 1857 la spesa di L. 100: ma nè prima nè dopo dispendio per detta Casa.

Il Cimitero è vasto, ma il Comune non ha pagato che un Cimitero angusto; così della Cella mortuaria.

La condotta medica ed ostetrica è pel Capoluogo: da circa un'anno, dopo vari lamenti, il medico visita la Frazione una volta alla settimana. La Mammana non si vede mai.

Una volta al giorno vi è scuola per fanciulli, pelle fanciulle è cosa che ancor si desidera. La serale fu fatta un anno dal Parroco moto proprio, e non fu continuata per cattiva direzione del Municipio.

Non è vero che Provesano abbia tutto quello che abbisogna: molto gli manca e molto ha fatto da sé.

È un paese agricolo, è vero, e lo si vuole favorito rimanendo sotto a Spilimbergo, dove sono le professioni, le arti, ecc., perchè queste sono le colpite dalla Ricchezza mobile: argomento in oggi alquanto strano per la difesa. S. Giorgio è molto meglio regolato che Spilimbergo: ha le scuole maschili e femminili anche pelle Frazioni, e due volte al giorno. Per arrivare dove è Spilimbergo che si vuole progressista, non occorre nè spendere nè correre. È vero che S. Giorgio ha una regola nel far le spese e si governa secondo prudenza, e guarda alle sue forze: ma con l'attività e l'industria, che va sempre crescendo, si supplisce a tutto, e non vi sono sfaccendati da mantenere.

Dopo quanto fu detto e scritto da vari anni sull'argomento, dopo tante vessazioni, dopo tanti inganni, dopo tutto quello che è stato, è abbastanza ridicola cosa il dire che cause promotrici la domanda di separazione sieno la questione di puntiglio e la parola data.

Lasciando di parlare sulle enumerate meraviglie di Spilimbergo, istituzioni necessarie in quel paese per poter sussistere, diremo solo che la distanza da S. Giorgio è quasi della metà, se si prendono le strade campestri, e di più un kilometro minore, secondo gl'itinerari ufficiali.

A nulla vale il certificato postale: non può questi negare d'aver dovuto la posta di Spilimbergo anche più volte in un anno mandare quasi a nuoto le sole lettere al di là del Cosa, intransitabile sempre di notte quando è acqua.

Il sacrificio di Provesano pel bene di Spilimbergo è stato lungo e deve una volta cessare, qualunque ne sia il danno che ne derivi al Capoluogo.

### I FRAZIONISTI DI PROVESANO.

*All'onorevole Consigliere Provinciale*

*Lettera dei Frazionisti di Provesano al Consigliere Provinciale (1869).*

Spilimbergo, comprendeva i comuni di Lestans, Vacile, Baseglia, Istrago, Tauriano, Barbeano, Provesano, Cosa, Pozzo, S. Giorgio, Aurava, S. Martino, Postoncicco, Arzenutto e Valvasone.

1816: 1 gennaio. Il Consigliere di Prefettura F.F. di Prefetto Deciani avvisa che Costante Marlon ha prodotto alla Prefettura una petizione "per essere



MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

DIREZIONE GENERALE DELLE OPERE IDRAULICHE

**AVVISO D'ASTA**

In seguito alla diminuzione di lire 7. 80 per cento fatta in tempo utile sul presunto prezzo di lire 87.887. 80, ammontare del deliberamento susseguito all'asta tenutasi il 23 luglio p. p., per lo

**Appalto delle opere e provviste occorrenti alla costruzione di un argine sulla destra del torrente Cosa, dal ponte della strada provinciale Casarsa-Spilimbergo fino alla foce in Tagliamento e lungo la destra di Tagliamento stesso fino alla fronte di Aurova, dell'estesa di metri 4,040. 48, in comune di S. Giorgio della Richinvelda, non che all'esecuzione di un respingente sul Cosa e di un molo sul Tagliamento,**

si procederà alle ore 10 antimeridiane del 17 corrente mese, in una delle sale di questo Ministero, dinanzi al Direttore Generale delle Opere Idrauliche, e presso la Regia Prefettura di Udine, avanti il Prefetto, simultaneamente col metodo dei partiti segreti, recanti il ribasso di un tanto per cento, al definitivo deliberamento della surriferita impresa a quello degli oblatari che risulterà il migliore offerente in diminuzione della presentata somma di lire 81.032. 55, a cui il suddetto prezzo trovasi ridotto.

Però coloro i quali vorranno attendere a detto appalto dovranno, negli indicati giorni ed ore, presentare in uno dei suddetti uffici, le loro offerte, od in carta bollata (da una lira), debitamente sottoscritte e sigillate. L'impresa sarà quindi deliberata a colui che risulterà il migliore offerente, qualunque sia il numero dei partiti, ed in detto di questi a favore dell'offerta della detta diminuzione.

L'impresa resta vincolata all'esecuzione del vigente Capitolato generale, per gli appalti dei lavori pubblici di conto dello Stato, e di quello speciale la data 23 marzo 1884, e tutti addetti alle altre carte del progetto nei suddetti uffici di Roma ed Udine.

I lavori dovranno intraprendersi tutto dopo la regolare consegna, per dare ogni cosa compiuta nel termine di giorni 150 naturali contanti.

Per essere ammessi all'asta i concorrenti dovranno presentare il certificato di aver versato in una Cassa di tesoreria provinciale il deposito richiesto per adire allo incanto, avvertendo che non saranno accettate offerte con depositi in contanti od in altro modo.

Dovranno inoltre i concorrenti esibire:

1) Un certificato di moralità rilasciato in tempo prossimo all'incanto dall'Autorità del luogo di domicilio del concorrente;  
2) Un attestato di un legittimo, conferimento dal Prefetto o Sottoprefetto, il quale sia stato rilasciato da uno più di sei mesi, ed anteriori che il concorrente, o la persona che sarà incaricata di dirigere sotto la sua responsabilità ed in sua voce i lavori, ha le cognizioni e capacità necessarie per l'esecuzione e la direzione dei lavori di cui nel presente avviso.

La cauzione provvisoria è fissata in L. 5,000 ed in L. 10,000 quella definitiva, ambedue in numerario od in cartelle al portatore del Banco Pubblico dello Stato al valore del deliberamento dovrà, nel termine di giorni 15 successivi a quello dell'aggiudicazione, stipulare il relativo contratto.

Le spese tutte inerenti all'appalto e quelle di registro sono a carico dell'appaltatore.

Roma, 6 agosto 1885.

Il Capo-Sezione  
M. FRIGERI.

*Avviso d'asta, del 1885, per la costruzione dell'argine sul Cosa e sul Tagliamento e per l'esecuzione di un molo sul Tagliamento alla confluenza con il Cosa.*

autorizzato a condurre lungo il Tagliamento passa 900 circa di Borre taglio lungo e taglio ordinario, levandole dalle pertinenze di Preone per tradurle al *Porto di Cosa ...*" Avviso n. 18794.

1837: 23 maggio. Esce l'avviso della R. Delegazione Provinciale del Friuli dicendo che Vincenzo Marcolini ha implorato il "permesso di poter effettuare la fluviale condotta di n. 8 Zattere di travi, e faghere da Dogna e Resiutta



REGNO D' ITALIA

PREFETTURA DEL TAGLIAMENTO.

A V V I S O.

Poichè rimasero senza effetto per mancanza di obblatori li due esperimenti d'Asta stabiliti cogli avvisi a stampa 16. Settembre e 23. Ottobre p. p. presso la Vice-Prefettura di Spilimbergo all'oggetto di appaltare la costruzione e successivo novennale mantenimento di un ponte sul Torrente Cosa lungo la strada militare d'Osoppo tra Valvasone e Spilimbergo si deduce a pubblica notizia:

- I. Che l'Asta sarà riaperta nella solita Aula di questa Prefettura alle ore 11. antimeridiane del giorno 28. Dicembre prossimo venturo.
- II. Che i Capitolati generali e speciali non che il Tipo delle opere sono sempre ostensibili in tutte le ore d'Ufficio presso il Protocollo Generale di questa Prefettura.

Treviso li 30. Novembre 1812.

IL PREFETTO  
DEL MAYNO.

Il Segretario Generale  
LAFOLIE.

Treviso. Per Antonio Paluello, e Comp. Stamp. Dipartimentali.

*Avviso d'appalto del 1812 per la costruzione di un ponte sul torrente Cosa lungo la strada Militare d'Osoppo. Tra Valvasone e Spilimbergo. È prova dell'importanza, anche strategica, del collegamento tra la bassa e alto Friuli e Carnia via Valvasone e Cosa.*

sino Cosa per i torrenti Fella e Tagliamento”, perché quanti “si credessero esposti a pericolo di danno abbiamo a produrre le loro eccezioni, e pretese entro il termine perentorio di giorni quindici.” Avviso n. 12679.

1869: 3 dicembre. I frazionisti di Provesano scrivono una lettera all'onorevole Consigliere Provinciale chiedendo di passare dal Comune di Spilimbergo a quello di S. Giorgio, adducendo tra l'altro come motivo l'intransitabilità del

torrente Cosa, che bisogna superare per recarsi da Provesano a Spilimbergo: a causa delle piene il torrente restava intransitabile più volte all'anno, isolando la frazione dal centro del Comune (cfr. documenti).

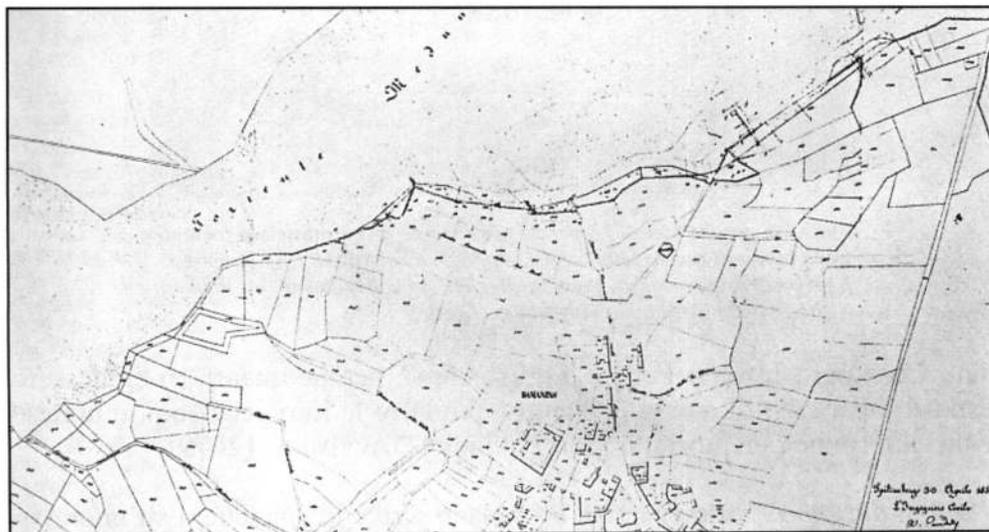
1879: mese di settembre. Inizio della costruzione del *Ponte sul Cosa fra Provesano e Gradisca*, con le testate di pietra e il resto in legno.

1880: 9 novembre. Inaugurazione del Ponte con grande solennità.

1885: 6 agosto. Il Ministero dei Lavori pubblici emana un avviso d'asta per l' "Appalto delle opere e provviste occorrenti alla *costruzione di un argine sulla destra del torrente Cosa dal ponte della strada provinciale Casarsa - Spilimbergo fino alla foce in Tagliamento e lungo la destra di Tagliamento stesso fino alla fronte di Aurava*, dell'estesa di metri 4.040,48, in Comune di S. Giorgio della Richinvelda, non che all'esecuzione di un respingente sul Cosa e di un molo sul Tagliamento."

1892. Costruzione di un secondo ponte sul Cosa, per la linea ferroviaria Casarsa - Spilimbergo.

1945: 30 gennaio e 8 febbraio. Due bombardamenti aerei. Il ponte sul Cosa tra Provesano e Gradisca viene distrutto.



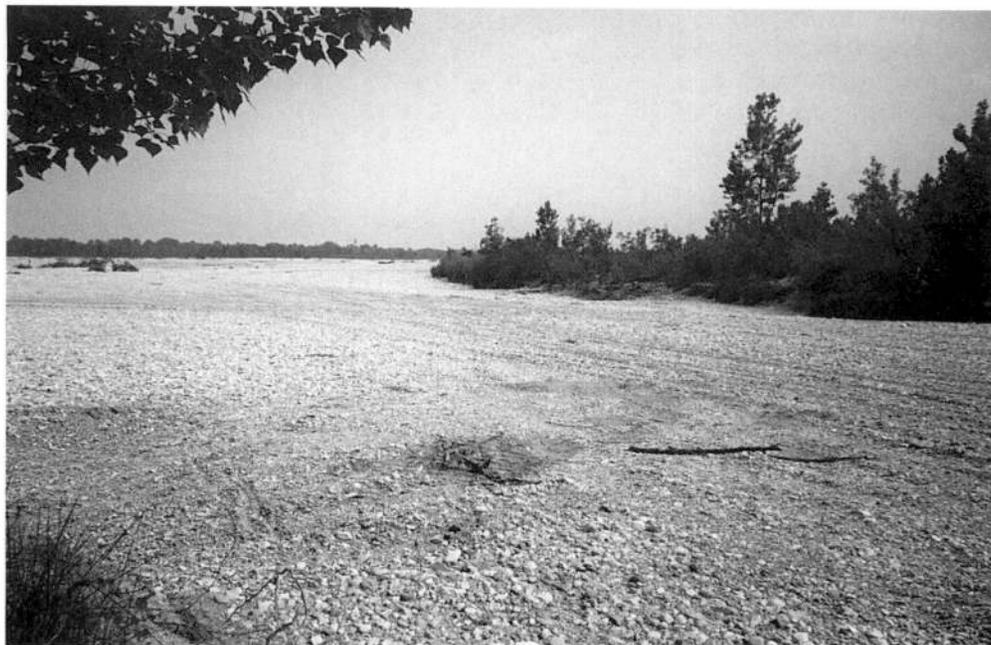
Mappa di Domanins con il torrente Meduna - 1858. È visibile il tracciato dell'arginatura a difesa delle acque del Meduna.



Sopra: *San Giorgio della Richinvelda: chiesetta di S. Nicolò. Affresco sulla facciata esterna con S. Cristoforo protettore dei guadi (XIV secolo).*



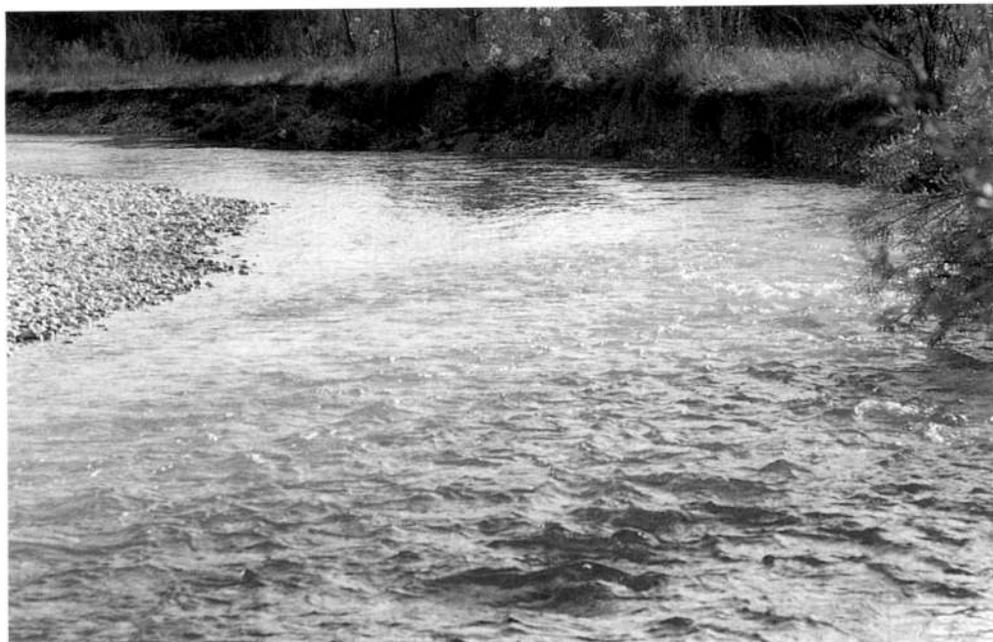
Pozzo: *particolare dell'altare della Chiesa parrocchiale con S. Sabina, di D. Casella (1531).*



*Cosa: la confluenza del Cosa nel Tagliamento.*



*Rauscedo, letto del Meduna.*



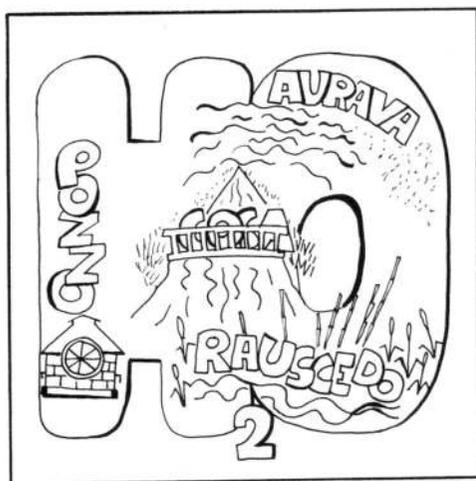
*Provesano: il letto del Cosa.*



*Pozzo: il letto del Tagliamento; sullo sfondo la riva sinistra e la chiesa di S. Odorico.*



## L'acqua e la toponomastica nel Comune di San Giorgio della Richinvelda



**AURAVA** (Dograva): frazione del Comune di San Giorgio della Richinvelda, da radice preromana - aur - “corso d’acqua” / “fonte”.

In friulano “Dograva”, che si accosta a “grava”, “greto”, “ghiaia”; infatti il paesaggio circostante è caratterizzato dagli imponenti ghiaioni del Tagliamento; documentato dal 1204.

**BRENTATA**: nome di terreno a Domanins, da “brenta” (recipiente); parola d’origine italiana.

**CIANEIS**: nomi di campi tra Rauscedo e Domanins, forse connesso con la vegetazione originaria, di zona umida (canneti).

**COSA**: frazione del Comune S. Giorgio della Richinvelda e torrente che delimita il Comune a nord, nord-est, dove confluisce nel Tagliamento. Dalla radice indoeuropea - Kau - rumoreggiare, da cui Causa, Cosa, “scrosciante” (?); documentato dal 1164.

**GLERATA, GLERIUSSIS**: nomi di campi in territorio di Domanins; dal lat. “glarea” (ghiaia).

**GRAVA, GRAVUTIS**: nomi di campi, da “grava”, voce di origine gallica; si trovano prima degli argini lungo il Tagliamento e il Meduna, sempre nel Comune di S. Giorgio della Richinvelda.

**PALÛS:** nomi di campi, che testimoniano zone umide, paludi (zona di Rauscedo).

**POSSA:** nomi di terreni posti in zone più basse, dove quindi si depositava l'acqua (zona di Pozzo): cfr. anche a Domanins la "Possa da la riva", con acqua stagnante, antico bacino di raccolta delle acque provenienti dalla roggia, ad est del paese.

**POZZO (Pòs):** frazione del Comune di S. Giorgio della Richinvelda; nome di origine latina, da "puteus"; documentato dal 1190.

**RAUSCEDO (Rosseit o Rossêt):** frazione del Comune di S. Giorgio della Richinvelda; dal basso latino "rausea" (canna); documentato dal 1204.

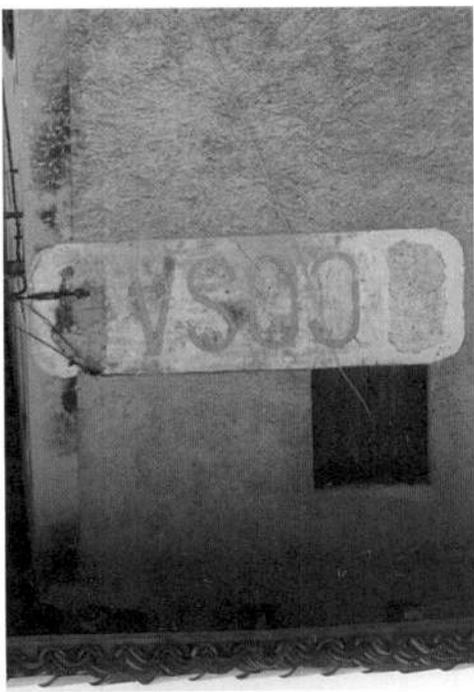
**ROIA DAI MULÎNS, ROIA DI DOMANÎNS:** corsi d'acqua che attraversano il Comune di S. Giorgio della Richinvelda, la prima ricordata nei documenti fin dal 1268 e la seconda documentata dal 1426; dal lat. "arrugia" = galleria (di miniera).

**ROIATA:** corso d'acqua di Domanins, che va dalla latteria alla "Possa da la riva."

**ROPIS:** terreni a sud di Domanins, antica zona delle risorgive, dove i corsi d'acqua scorrevano incassati in una specie di fossa, "rupa".

**RUPA:** roggia che scende da S. Giorgio della Richinvelda a S. Lorenzo; di origine slava, significa "buca", "fossa".

**STRADA DELLE FAGHERE:** in zona di Cosa; è documentato l'arrivo al "porto di Cosa" di rocchi di faggio fluitati lungo il Tagliamento e provenienti dalla Val di Preone, da Dogna, Resiutta, Ampezzo.

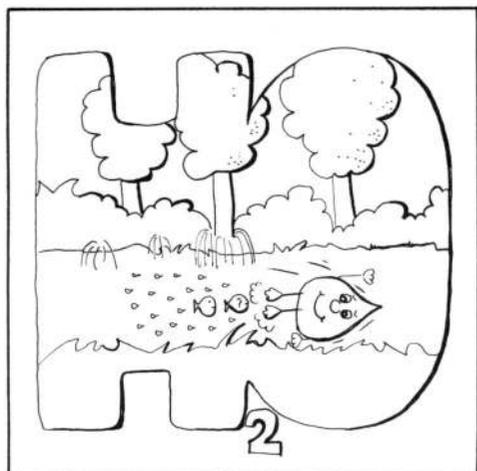








## Le rogge



Si ha notizia di alcune derivazioni d'acqua per usi domestici tratte dal Tagliamento e dal Meduna, risalenti all'età di mezzo.

Per quanto riguarda la roggia che passava per Rauscedo e Domanins, si cita un *documento del 1426*.

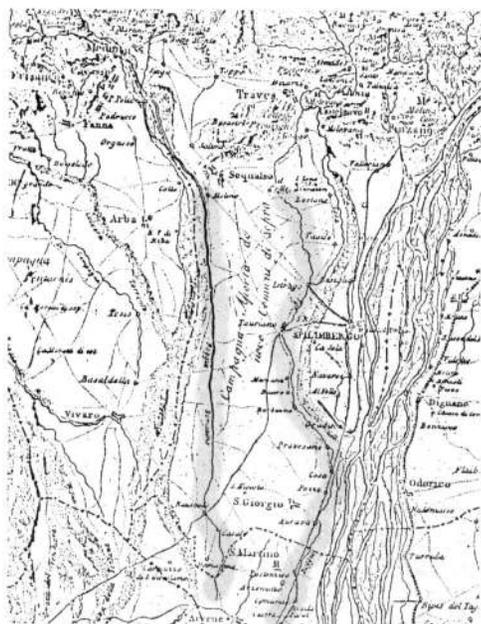
“Nel 1426 ind. IV. 14 maggio in Spilimbergo sotto la loggia dove si rende giustizia, i nobili Nicolò, Enrico e Antonio fratelli di Spilimbergo, Nicolò fu Sig. Albertino, Barnaba fu Antonio e nipoti di Spilimbergo, quali giurisdicenti di Sequals, *perpetuamente concedono* al nobile Bertoldo

fu Wenceslao di Spilimbergo, *di far scorrere l'acqua della roja del Meduna per Rauscedo e Domanins, prendendo quest'acqua sotto al molino di Sequals* con il livello di tre ferri di cavallo nuovi all'anno ed altri patti”.

Nel 1547 il paese di Domanins pagava di “vidria” o “danda”, cioè di contribuzione per l'acqua della roggia, ogni anno: “formento staia n. 4 e vino orne n. 3, mentre quelli di Rauscedo sorgo staia n. ...”.

*La Roggia di Istrago o Roggia dei Molini*, scavata quasi certamente nel XIII secolo, *esce dal torrente Cosa, bagna Lestans, Vacile, Istrago, Tauriano, Barbeano, Provesano, Cosa, Pozzo, Aurava, S. Martino, Postoncicco, Arzenutto, Valvasone, Casarsa* e si disperde a S. Vito al Tagliamento.

Dal 1930 queste rogge sono amministrare dal Consorzio di Bonifica Cellina-Meduna.



*Carta prov. di Udine 1820. Evidenziate: Roggia di Domanins – Roggia di Lestans (Molini).*



*Provesano (anni '40): la vasca della roggia nella piazza.*



*Cosa (anni '50): sul lato sinistro il percorso della vecchia roggia.*



## TESTIMONIANZE\*

“Tanti voltis il pòs a si rompeva o nol veva aga e allora a si beveva chê da la roia. Chei di Rosseit una volta a son'sûs a reclamâ in Comun, parsé ch'a no si interessavin di fâ vignî iù aga par la roia.” (12)

“Cuan'ch'a si inglassava la roia, a sunava la ciampana a marciel e i omis a 'sevin su cun palis e picon a spacâ la glas e a fâ un troiut par distropâla” (42)

“Tal '38 su po iù, a vevin proibît a li feminis di lavâ ta la roia, parsé che a Domanîns a la volevin neta e a me a mi à tociât paiâ la multa parsé ch'i vevi resentât il sac dentri.” (42)

“La înt a 'seva ulî da la roia par ciatâsi a la sera. I frus a imparavin a nodâ ta li rois e a 'sevin a fâ il bagno e li feminis ch'a erin a lavâ la roba a iu fadevin cori parsé ch'a sporciavin l'aga. L'aga a era neta e la bevevin encia.” (32)

“I vevin un ruiussut par chel ninîn di aga ch'a serviva par lavâ par ciera e al 'seva a finî ta la roia.” (8)

“Al era il ruiùs ch'al saltava fori ulî da la pes-ciera e dal palas di Cosa, al vigneva iù fin in plassa e dopo al 'seva par Pòs.” (15)

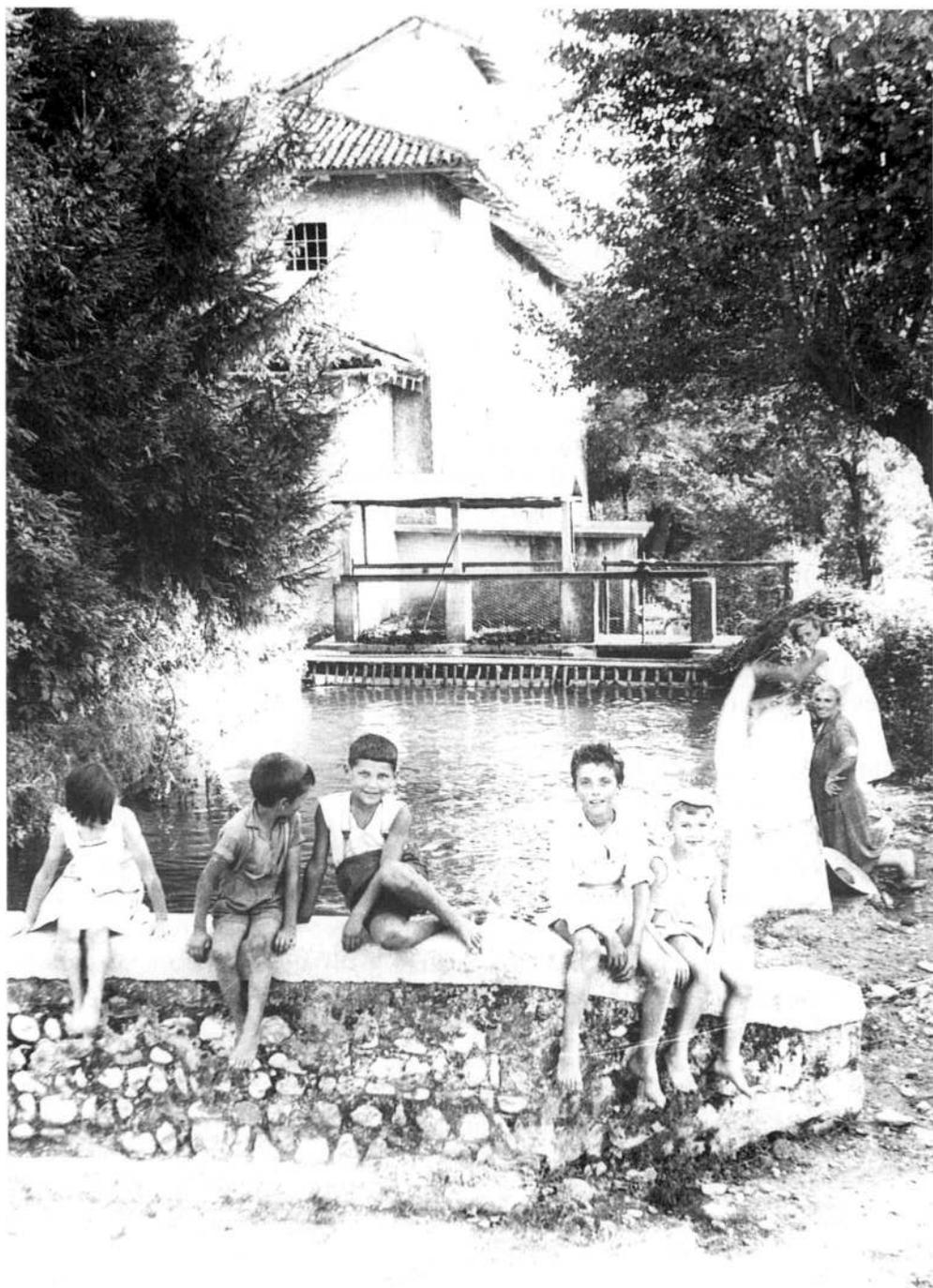
“Ogni an ta li rois cu li palis i omis a 'sevin a netâ par ch'a restassini lustris, bielîs, par ch'a vegnés iù ben l'aga.” (16)

“La roia a partiva da Secuâls e a vegneva fin ca iù a Rosseit, iù pai paîs, però a era duta stramba e a 'seva di ca e di là e a faseva tanci 'siros e cuânt ch'a vegneva tânt freit e neif ai omis dal paîs a i tociava 'sî su cu li palis a spacâ la glas durun-su, da ca iù fin là su a Secuâls e ulî a era dura encia par lour par ch'a vegni iù un pu di aga, si nò no 'nd era nencia da dâi da bevi a li bestis.” (16)

“A San 'Sòrs a era miseria di aga; i vevin un riuussut ch'al vigneva di su par là cun tanciu possés fôr da li ciasis par servîsi pì fameis.” (39)

“La roia a vigneva iù da Barbean, a traversava Provesan, Cosa ulî dal palas di Atimis, Pòs, dulà ch'al é il mulîn; a era duta discuierta e a 'sevin encia li bestis, ch'a li molavin a bevi.” (38)

\* I numeri tra parentesi si riferiscono all'elenco degli informatori, pagine 8 e 9.



*Pozzo (anni '50): la Roggia dei Molini, col mulino ed il lavatoio.*



*Cosa (anni '60): la roggia.*



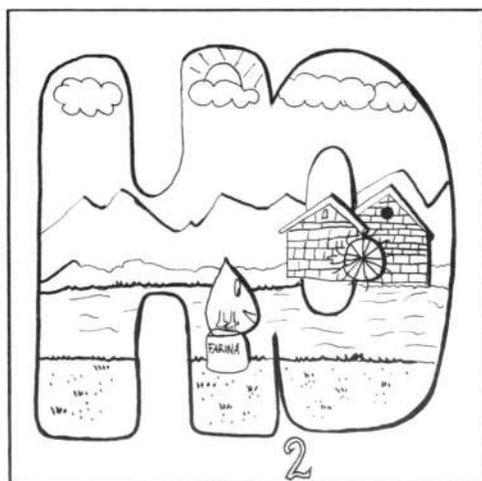
*Aurava: la Roggia dei molini.*



*Pozzo: la Roggia dei molini.*



## I mulini\*



I primi mulini a macina sorsero verso il XII secolo con la regolarizzazione delle rogge. Alla fine del XIX secolo nel Comune di S. Giorgio ce n'erano cinque: uno a Provesano, a Cosa, a Pozzo, ad Aurava, tutti azionati dall'acqua della roggia di Lestans ("Roggia dei Mulini") ed uno tra Rauscedo e Domanins che usufruiva dell'acqua proveniente dalla roggia di Sequals, la "roiussa".

*Il mulino di Provesano* si trovava all'inizio della strada per la Molevana ed aveva tre macine, una per il grano e due per altri cereali. Ne era proprietaria la Parrocchia (cfr. ricevuta di pagamento della tassa di macinazione all'archivio comunale di Spilimbergo). Cessò l'attività nel 1906.

*Il mulino di Aurava* sorgeva in Grava e aveva tre macine. Nella seconda metà dell' 800 fu acquistato dall'azienda Pecile e cessò l'attività nel 1935.

*Il mulino tra Rauscedo e Domanins* è censito nel 1806 sulla mappa napoleonica, perciò è anteriore a tale data. Fu in attività fino al 1970.

*Il mulino di Pozzo*, rimasto in attività fino al 1993, fu costruito nel 1855, quando le autorità del Lombardo-Veneto concessero l'autorizzazione alla costruzione a Osvaldo Partenio. Oltre alle tre macine, era dotato di battiferro per "attrezzi rurali" e di un pestello per il baccalà.

Durante la prima guerra mondiale fu occupato dalle truppe tedesche che se

ne servirono per macinare cereali per il loro esercito. Nel 1923 alle tre macine fu aggiunto un laminatoio (cilindro) per il granoturco e nel 1929 la grande ruota motrice fu sostituita da una turbina. Con la chiusura dei mulini vicini e l'aumento del lavoro, la macina del frumento fu sostituita da un moderno laminatoio a quattro rulli.

Per azionare i nuovi macchinari, alla forza fornita dall'acqua fu aggiunta quella elettrica.

*\*(informazioni tratte da un articolo di RINO SECCO su "Cultura artigiana nel Comune di S. Giorgio della Richinvelda" - 1987)*



## TESTIMONIANZE

“Bepo mulinâr di Rosseit, cuan'ch'a reclamavin che la farina a era massa grossa, al diseva: A ti passe? E allora i ti sos a pôst!” (12)

“Ad Aurava il mulino era di proprietà dell'azienda Pecile, era situato in una casa contadina molto grande, aveva un'enorme ruota di legno azionata dall'acqua, mentre una mola di pietra macinava i cereali.” (30)

“A nord di Domanins scendeva la roggia, la forza dell'acqua faceva girare una ruota di ferro e questa tramite ingranaggi faceva funzionare le mole che macinavano orzo, mais, grano e altri prodotti dei campi.” (21)

“Il mulino aveva una grande ruota in legno con delle pale che venivano fatte girare dall'acqua della roggia. All'interno c'era un grosso macchinario a forma d'imbuto dove si versava il sacco di granoturco, che poi veniva macinato; la farina si divideva dalla crusca e serviva per fare la polenta, mentre la crusca si utilizzava per il bestiame”. (17)

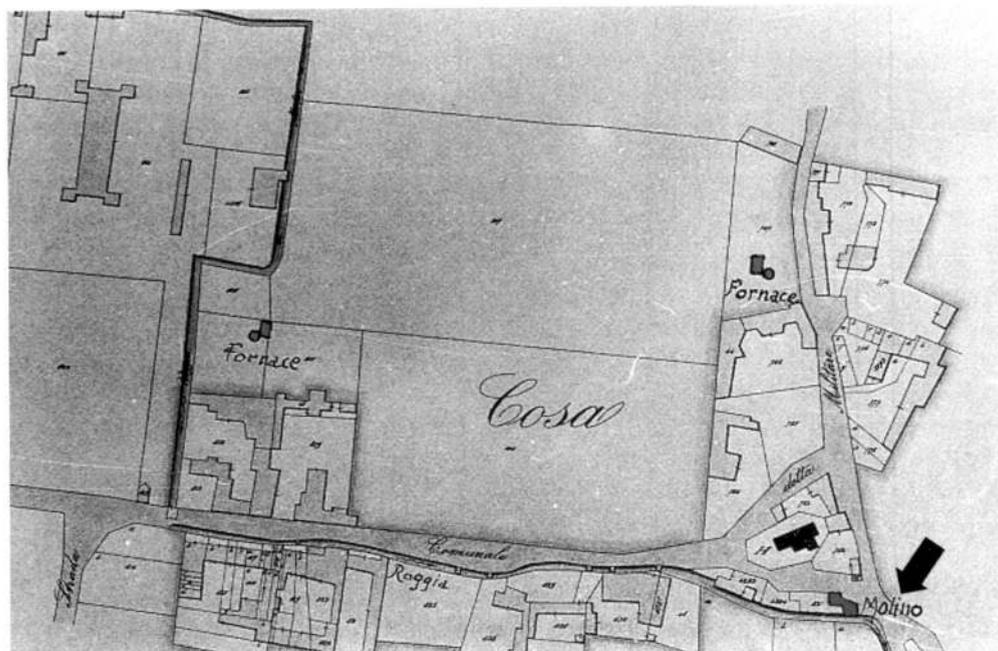
“Il mulin di Cosa al era uli ch'al sta Sandri di Moru, al veva do muelis grandis, una pa la blava e una pal formênt.” (15)

“Nel paese di Cosa c'era un mulino con una ruota di pietra che girava con l'acqua della roggia.” (27)

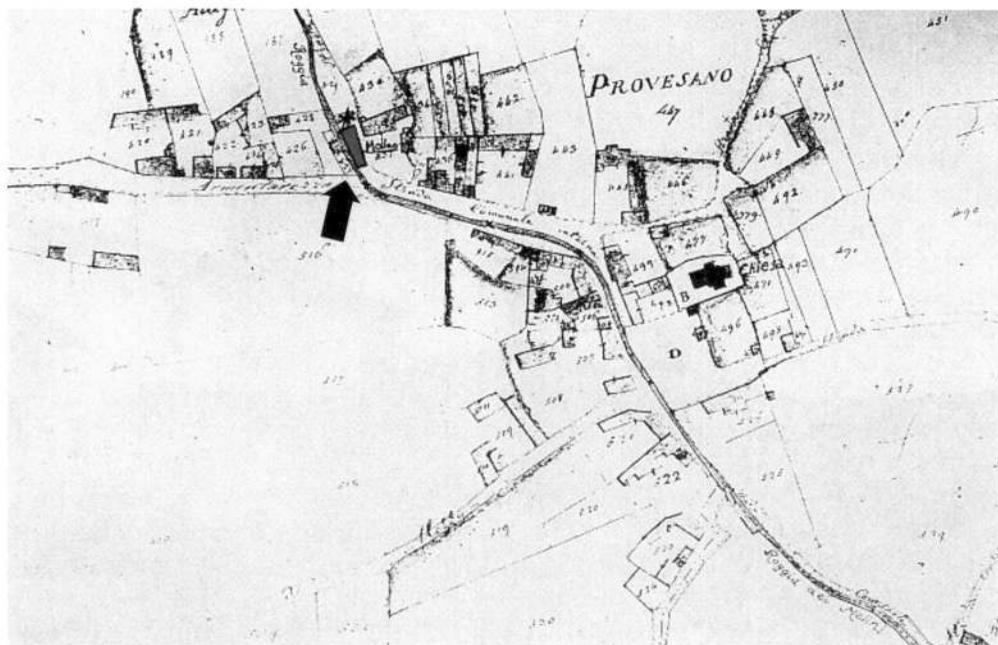
“L'aga pal mulin a Pòs a vigneva iù pa la roia e il pês da l'aga cul sâlt di doi metros al moveva la roda fin tal 1928 e dopo la turbina. Li saracineschis a fermavin l'aga ch'a 'seva dentri ta la vasca e cul pês la turbina a partiva.



*Cosa: nell'edificio a sinistra fino al 1993 era in funzione il mulino.*



*Mapa di Cosa 1861.*



*Mappa di Provesano del 1861.*



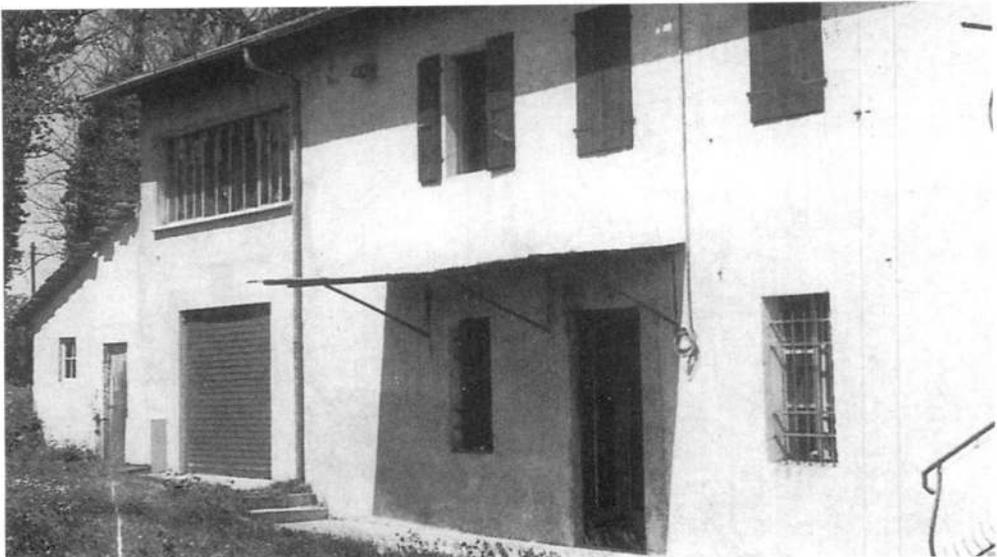
*Provesano: nel cortile della casa sorgeva il mulino.*

L'aga a era di mies cubo e come fuarsa sui vot ciavai. Par cuan'ch'a manciava l'aga o a si veva pì lavôr, tal 1952 i vin metût l'electric. I vevin da paiâ la tassa prima a l'Ent da la roia dai mulîns e dopo al consorsiu Celina-Meduna. Un ris-ciel al fermava la roba pì grossa ch'a vigneva iù pa la roia e dopo, altris pì fîns, a fermavin la fuea e il mus-ciu ch'al ingolfava la turbina. Cuan' ch'a netavin la roia, il mulin par sînc dîs al steva fer. Uchì a si é ineât Toni Loco di Cosa e una dî gno fradi al à ciatât tal ris-ciel; altris a son colâs e a iu àn ciapâs in tîmp: canais ch'a 'suiavin, înt ch'a era sbrissada o a i era vignût mâl.”(31)

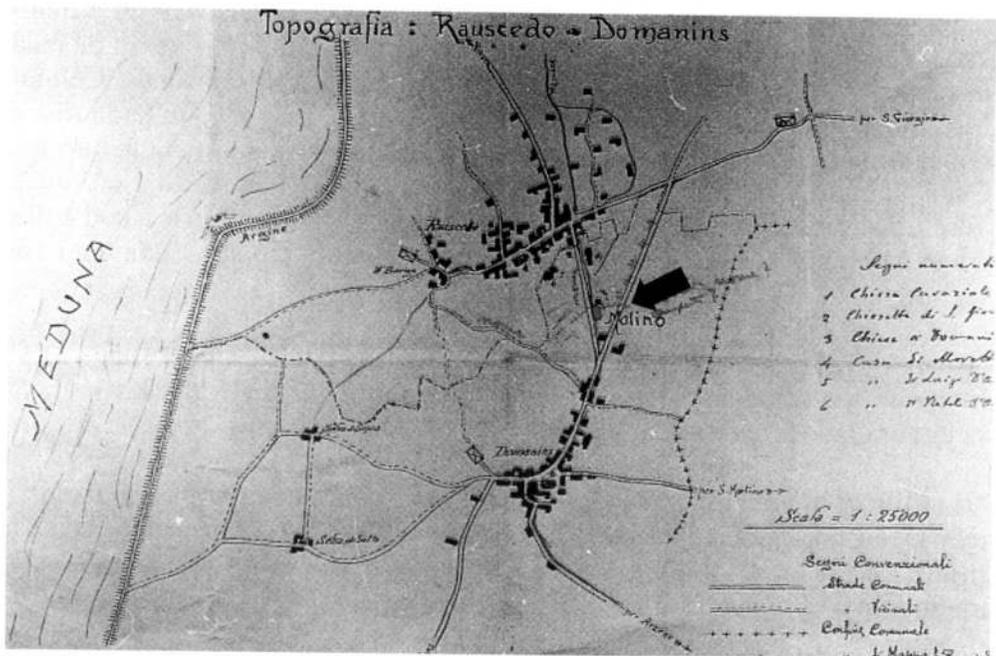
“Cuan' cha si mosenava formênt, il mulin al 'seva par 24 oris di fila. In media a si mosenava deis cuintai in dî e cuan' ch'a si veva pì lavôr encia vînc. A si lavorava di pì dal meis di 'sugn a chel di otobre.” (20)

“Il mulin lu vevin fra Rosseit e Domanîns, i 'sevin iù una volta per setemana par mosenâ la blava e i fasevin li polentis duci i dîs. In prinsipit la roia a faseva cori una roda granda e dopo àn metût l'electric. Ades al é inciamò ulì, ma nissun a lu dopra.” (16)

“A Domanins c'era un mulino, quello di Ugo Lenarduzzi ed era ad acqua; aveva una ruota che girando faceva andare la mola che ruotando come un frantoio macinava il granoturco” (7)



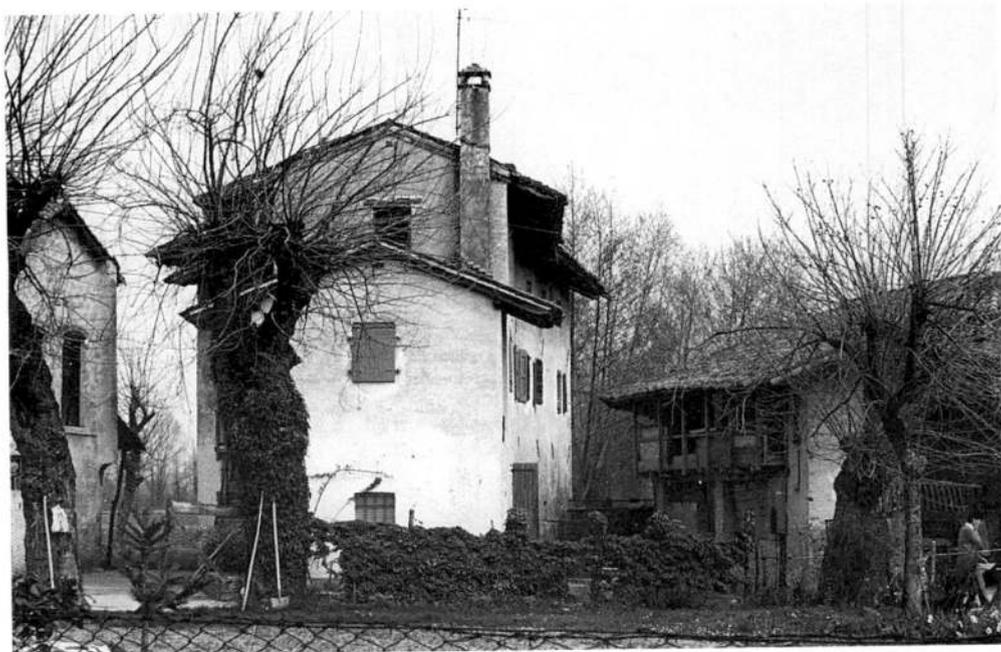
*Rauscedo, il mulino.*



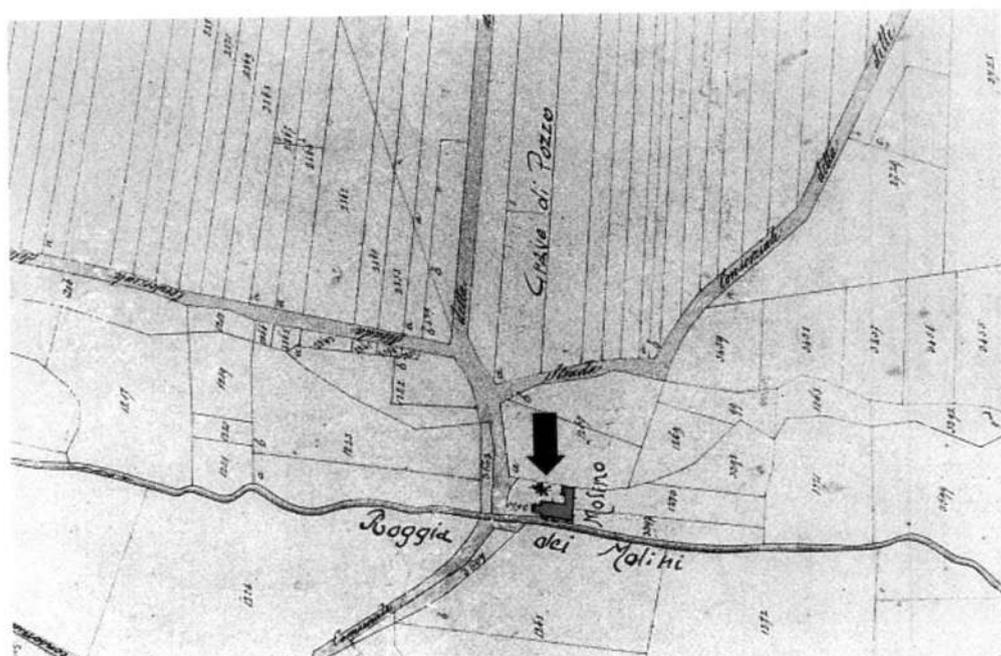
Planimetria del 1921.



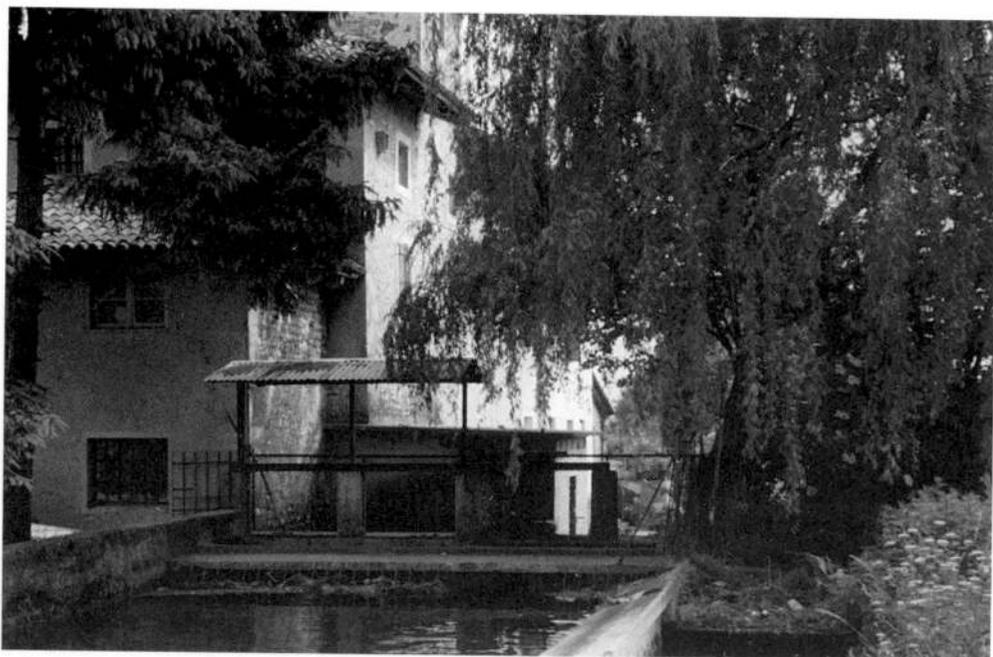
Mappa di Aurava del 1861.



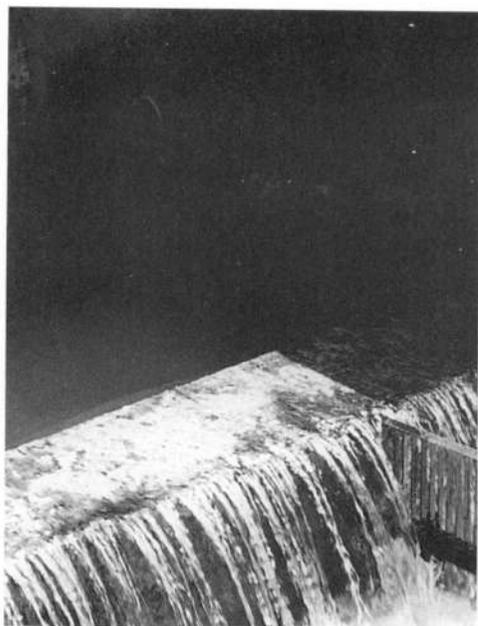
Aurava: zona dell'ex mulino.



Grave di Pozzo: mappa del 1961.



*Pozzo: il vecchio mulino.*



*Pozzo: la vasca del mulino.*



*Pozzo (anni '60): il mugnaio Luigi Secco esegue la manutenzione della macina.*



*Pozzo: la vecchia macina del mulino.*



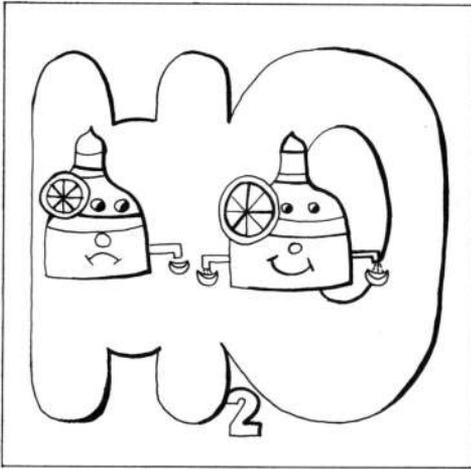
*Pozzo (1935-1993): sopra l'ultima famiglia di mugnai: Luigi Secco (nonno), Giuseppe Secco (figlio);  
alle pagine seguenti Luigi e Erminio Secco (nipoti).*







# I pozzi



In ogni frazione del Comune di S. Giorgio della Richinvelda c'era un pozzo nella piazza principale; da esso si estraeva l'acqua a una profondità di circa 20-25 metri per mezzo di una ruota manovrata da una o due persone che azionava una pompa o tramite corde o catene a cui si appendevano i secchi. Altri pozzi sorgevano nei cortili delle abitazioni private. Si utilizzava quest'acqua per bere, cucinare, lavare, abbeverare il bestiame.

Ora gran parte di questi pozzi non è più in funzione o l'acqua si estrae elettricamente. C'erano delle persone (rabbdomanti) che erano in grado di "sentire" con un bastoncino di salice la presenza sotterranea di acqua e quindi di dare indicazioni per lo scavo di pozzi nei luoghi più opportuni.



## TESTIMONIANZE

“I ài conossût encia Gigia Pighin ch'a era una ch'a ciatava l'aga. A tegneva un toc di venciâr stret cui puînc e cuânt che chel al tacava a 'sirâ, a contava i 'sirus ch'al faseva, ch'a erin i metros di profunditât da l'aga. A la clamavin da duti li bandis, encia uchì di nu a mi à dita che indulà ch'i vin fat il garâs ades sota a passava l'aga. Dopo ciatât l'aga, Gigia a restava duta scombusolada, a i vegnevin svenimêns e par tirâsi su a beveva un got di vin.” (21)

“Mi ricordo che quando andavo a prendere l’acqua nel pozzo mi fermavo a parlare con le persone che incontravo di qualche avvenimento o storia, di quello che si faceva durante la giornata e di che cosa si cucinava.” (10)

“Il ruscello attraversava tutta S. Giorgio della Richinvelda e il pozzo era costituito da una grande ruota che si faceva correre a mano; aveva due bocche e lì mettevi i secchi per prendere l’acqua. Se mancava l’acqua, si doveva andare fino a S. Martino a piedi. Un giorno che nevicava, era in pieno inverno, sono andata giù a prenderla col ‘buins’ e per tutta la strada la neve mi faceva i tappi nelle ‘daminis’, così dovevo anche battere i piedi continuamente. Laggiù c’era un pozzo a catena e in fondo trovavano sempre l’acqua.” (37)

“I pozzi erano uno nel paese, in piazza a Domanins, e uno in Selva. Avevano una pompa per prelevare l’acqua e vicino c’era una vasca fatta apposta per abbeverare gli animali, poi con le bacinelle si lavava il bucato.” (11)

“Vicino alla propria casa la rabdomante Luigia Marchi, nata nel 1892 a Domanins, ha trovato un torrente, non si sa bene a quale profondità.

Comunque si sa che ogni giro della bacchetta verde che lei teneva in mano corrispondeva a 3,30 m, ed è questo l’essenziale, perché dopo si devono moltiplicare i giri per 3,30. Come soffriva quando teneva questa bacchetta! Infatti io mi sono spaventata quando l’ho vista, perché risentiva di questa specie di elettricità; ogni volta veniva quasi di cera, quando era nel momento di tensione; dopo, quando la bacchetta si fermava, ritornava normale. La bacchetta finiva di girare da sola quando erano finiti i metri di profondità; questo bastoncino non è faticoso da tenere, ma si vede che la tensione e la sensazione fanno un certo effetto sulla persona.

Una persona di una certa età può risentirne, però lei non se ne accorgeva al momento, ma più di tutto chi osservava rimaneva impressionato.

Io non credo alle streghe e neanche ai maghi, però ho visto mia suocera e sono convinta delle sue sensazioni; per conto mio si tratta di sesto senso, perché c’è sempre qualcuno che ha qualcosa di particolare; ad esempio, chi è un genio, un artista, un pittore o uno scultore, per me quello ha il sesto senso. Mia suocera non era strana, era solo originale, nel senso che non tutti possono avere quella particolarità.” (11)

“Il pozzo si trovava nella piazza di Provesano; era rivestito in mattoni, con un ‘cappello’ di ferro; delle lunghe canne pescavano l’acqua in profondità.” (40)

“Il pòs al era cu la ciadena a mulignel, a si mandava iù i cialdêrs e a si tirava su l’aga fres-cia.” (8)



*Cosa, piazza San Tommaso con il vecchio pozzo.*

“I pozzi a Domanins erano quattro, situati in diverse zone del paese, per cui tutti gli abitanti li potevano raggiungere facilmente.” (13)

“Noaltris bustatis i fadevin a puesta a robaltâ l’aga dai cialdêrs par tornâ tal pòs in plassa a iodi dai fantas.” (24)

“I pòs a vevin una roda granda e i ti vevis da menâ un biel pôc cuan’che l’aga a era bassa, encia in doi, e i ti vevis da spetâ cu la passiensna che l’aga a vignessi fôr.” (15)

“Par tirâ su l’aga a era una pompa ulâ di Geniu Paschìn e ulî di Cuminòt a Cosa.” (15)

“I vevin un pòs grânt ulî dal monumênt da la glesia di Rosseit: al veva una roda granda e a tociava fâla ’sirâ cun tanta fuarsa; a era pesanta e par una banda a vegneva four un rubinet gros ch’al implenava li selis. Cualchi volta i erin ulî tre, cuatri fantassutis pissulis, a vegneva four qualchi veciuta cu li selis e a diseva: - Tiraimi su encia a mi - e nu i vevin gûst un momênt, ma dopo i si s-cianavin, i tiravin flât a bocôns e i disevin: - Fasìn



*S. Giorgio (anni '30): il vecchio pozzo scoperchiato.*

sveltis, sinò a vegnin four che' veciutis là e a tocia implenâi la sela. -" (16)

"Il pozzo era di mattoni, a forma circolare, profondo 40 metri; ad una corda si legava il secchio e si prelevava l'acqua, otto-dieci secchi al giorno, per cucinare, bere, lavarsi." (29)

"Il pòs al era in plassa a Provesan e encia a ciasa mê, ch'al era fònt 24 metros, di simènt, al veva li s-cialis di fier fin laiù in sòmp. Cuan' ch'a era l'aga, a si bagnava, a si deva a li bestis, a si doprava par la famea." (35)

"Cuan' che il pòs di San 'Sòrs a si seciava, i 'sevin a cioi l'aga a San Martin o a Gradis-cia, in pâis o ulì da li rivis." (39)

"Cuan' ch'a ploveva un grun, a si rivava a ciapâ l'aga dal pòs cui cialdêrs a doi metros; man man che l'aga a si sbassava, a iu infondivin.



*Pozzo (anni '40): la piazza della chiesa con il vecchio pozzo.*

In Grava a Pòs a 'nd era un ulì di Madalén, un ulì di Gridelo, un altri là di Brati e un ulì di Nonis cu la pompa ch'a tirava su l'aga a cuatri, sînc metros." (19)

"Nissun al voleva 'sî a cioi l'aga dal pòs a bunora, parsé ch'a era rùsina e alora a tociava fâla cori. Li veciutis a no vevin fuarsa e a ni fasevin menâ la roda a noaltris bustatutis di 15-16 agn." (5)

"Il pòs a lu veva fat enciamò gno missêr, i crôt tal 1901, tal curtîf di chista ciasa ta la grava di Pòs: al era fònt 30 metros: a era un'aga tânt buna ch'a vignevin duciu a cioila, a fadeva guarî. Ades i lu vin sierât par pora che cualchidun al 'sedi a ineâsi." (14)

"Il nestri pòs tal curtîf di chista ciasa ta la grava di Pòs a lu àn fat tal 1922; al é fònt 25 metros. Gno nonu al 'seva a cioi l'aga tal pòs di Madalèn uchi



*Rauscedo (1938): il vecchio pozzo di via Borgomeduna.*



*Cosa (anni '30): Anita e Enny De Carli al pozzo.*

vissìn, ch'a lu vevin fat prima, ma un dì a no i l'àn data e alora àn scavât uchì. Mê mari, Regina Gridela, a era buna di ciatâ l'aga cun t'una batecuta di vênc: a l'à ciatada uchì e encia ta altris bandis, ulà iù dal casel di Manfè, a Secuâls ... Ades al va a eletric: ta l'ultin toc al é fat di creta dura ch'a no podevin rompi. A son i rampîns di fier par 'sî fin laiù in sômp." (34)

"Quando non c'era acqua nel pozzo a S. Giorgio della Richinvelda si andava a chiederla all'azienda della duchessa Pecile." (1)

Alle pagine seguenti, *Aurava (1949): il vecchio pozzo di via XX settembre.*







*La "rabbomante" Luigia Marchi di Domanins "scopre" l'acqua a Lignano (anni '60).*

“L’acqua piovana veniva usata per bagnare i campi, scorreva nei fossi e i più poveri la raccoglievano in un tino.” (17)

“Nel cortile c’era un recipiente fatto apposta per raccogliere l’acqua piovana. Di questa si faceva uso per lavare i panni, dar da bere alle mucche e non per uso domestico.” (11)

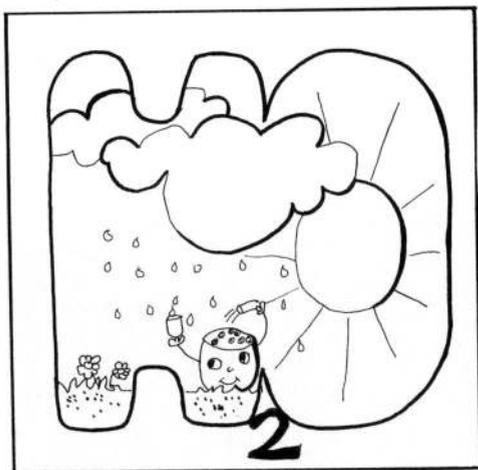
“L’aga plóta a la tegnevin ta li pignatis; a ni ’seva ben par lavâ, a disevin ch’a lavava la roba pì ben, parsé ch’a veva un amido.” (16)

“Ta la pila cu l’aga plóta i disfavin encia il solfato par dâi l’aga a li vîs.” (19)

“Cun una pila fôr da la stala, tre voltis pì granda di chê dentri, a si ciapava l’aga plóta, ch’a vigneva iù da li strassearis.” (19)



# L'acqua piovana



Veniva raccolta dalle grondaie con particolari recipienti, come barili, tinozze, secchi, “pile”, e utilizzata per irrigare soprattutto gli orti, per abbeverare gli animali, in caso di siccità anche per irrigare i campi e se necessario per cucinare (previa bollitura), per lavarsi e per fare il bucato (per le proprietà detergenti).



## TESTIMONIANZE

“A si ciapava l’aga ch’a vigneva iù pai cops cuan’ ch’a ploveva, a no erin gornis.” (23)

“Un tempo c’erano delle grandi ‘rupe’ e lì si raccoglieva tutta l’acqua piovana che usciva dai campi.” (37)

“L’acqua piovana si prendeva in grandi barili che si mettevano sotto le grondaie; se volevi fare il bagno, prendevi un bagnafiori pieno d’acqua e lo usavi come fosse la doccia attuale. Ovviamente l’acqua piovana non si utilizzava subito, perché passando per le tegole si sporcava.” (37)





*Pozzo, pozzo del 1922, ancora in funzione.*



*Rauscedo, pozzo del 1925, ancora in funzione.*

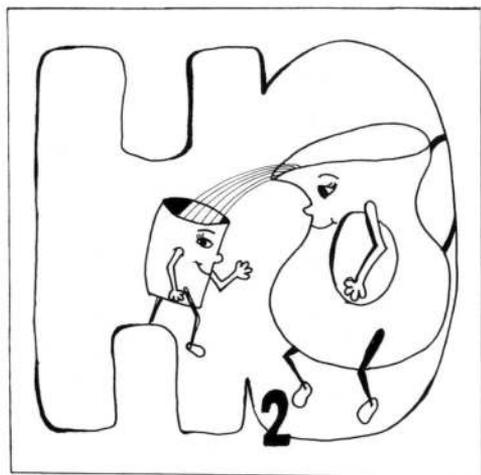


*Dalle nuvole, ai tetti, alla "pila".*





## L'acqua per bere e per cucinare



Si prendeva normalmente dai *pozzi*, che sorgevano nelle piazze dei paesi ed anche nei cortili di alcune case private, o dalle rogge e dai ruscelli che attraversavano i paesi o, successivamente, prima che dagli acquedotti privati, dalle *fontane pubbliche*.

Si conservava in vari recipienti e in ambiente fresco; perché fosse più dissetante, si allungava con un po' d'aceto.

Si utilizzava per cuocere verdure, carni e preparare gli stessi cibi di oggi, inoltre per fare il pane e cuocere

gli alimenti per gli animali; a questi ultimi si dava l'acqua ricavata dalla cottura delle verdure e della pasta, prima utilizzata per lavare le stoviglie.



### TESTIMONIANZE

#### L'acqua per bere

“A si meteva una bora di foug ta l'aga di pòs par bevi.” (18)

“L'aga di ades a no ei buna come chê di una volta. Nu i 'sevin a cioila in tal pòs. A Domanîns a 'nd erin siet e i erin un grun furtunâs parsé che i nostris pòs a erin i ultins a suiâsi. Chel ch'a si suiava par prin al era chel di San 'Sòrs e



*Aurava (anni '20): Leonilde Mason con "buïns" e "caldêrs" di rame.*

dopo chel di Rosseit. Cuânt che encia nu i restavin senza aga, parsé che duciu a vegnevin uchì a cioila, i vevin da 'sî a Darsin, da ch'a erin li risultivis." (21)

"In tal ciâmp, par distudâ la seit i ciolevin una sucia a forma di fiâsc. I fasevin un bûs e i giavavin sé ch'al era dentri. I leavin un spali atorotor dal cuel da la sucia par partâla a tracola e dopo i la implenavin di aga cun dô gotis di aseit." (21)

"Dal pozzo si prelevavano diversi secchi d'acqua, necessaria per tutti gli usi, ma dato che era scarsa si usava mettere un po' d'aceto per allungarla e perché fosse più dissetante." (37)

"Da noi, a Valvasone, l'acqua per bere si prendeva dalla pompa a mano, si raccoglieva in secchi che si portavano in casa e si beveva con un grosso cucchiaio, il 'cop.'" (17)

"L'acqua per bere a Provesano si prelevava dal pozzo che si trovava al centro del paese ed era profondo 27 metri." (40)

### **L'acqua per cucinare**

"Par fâ da mangiâ a si cioleva l'aga dal pòs e encia chê plóta, s'a era buna." (23)

"Dal pozzo in piazza a Domanins si prelevava un'acqua buonissima; era centellinata si può dire a gocce e non si poteva lasciarla scorrere come adesso. Per cucinare si prendeva quest'acqua, però non si adoperava per tanti cibi come adesso; infatti la pentola di fagioli era utile per sei giorni la settimana. Oggi ne occorre molta di più, specialmente per lavare le verdure." (8)

"L'acqua per cucinare si prendeva dal ruscello e prima si faceva bollire in una 'cialdera'." (5)

"L'acqua per cucinare si andava a prenderla nel pozzo o nelle rogge e in questo caso si faceva bollire." (9)

"L'aga vansada dal fâ da mangiâ a si la doprava par bagnâ li plantis o par dâighi ai ciâns cun altris robis dentri." (11)

"L'aga dal pòs i no la paiavin, ma cun duta chel a no vegniva strassada come ades." (4)

“L’aga par fâ di mangiâ a si ’seva a cioila tal pòs, li feminis e i frus, a si la meteva ta li pignatis di luminiu e di ram sul spolèr.” (35)

“Nu i vevin bisugna di tanta aga, parsé ch’i vevin il for e a mi à tociât fâ tantis vitis cun chê aga: ogni sera i cargavi il caret cun dai bidôns grainç par tegni l’aga e lu tacavin tal triciclo, ch’a era una bicicletta cun tre rodîs e i ’sevi a fâ il plen di aga tal pòs di Domanîns. Al era un lavour ch’a mi tociava fâ sempri a mi, fiesta e disdiura, biel e brut tîmp. (7)

“A si partava l’aga da bevi ai omis tal ciâmp cul magàri, un vâs di ciera cueta. Una dî gno fradi al à mangiât un grun di moris e al à bevût tanta di chê aga ch’a i à vignût mâl di pansa.” (8)

“L’acqua per bere nei campi si portava in fiaschi di vetro o in una damigiana che si metteva sul carro tirato dai cavalli.” (13)

“Tutte le volte che si andava nei campi si portava acqua con aceto per dissestarsi.” (8)

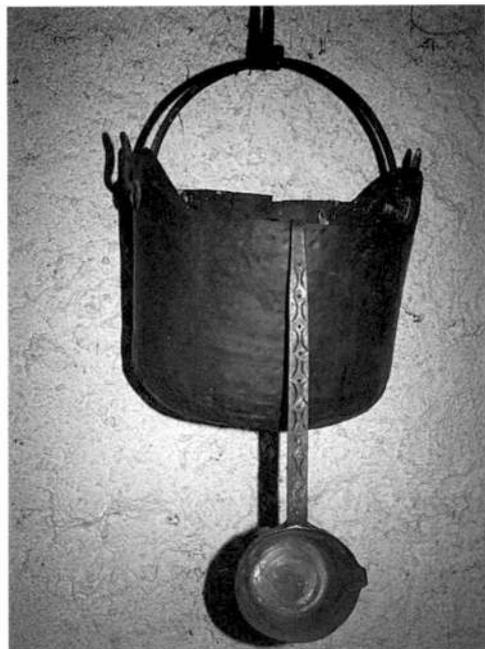
“Si prendeva l’acqua del pozzo con dei bei secchi di rame che appendevano al ‘buîns’ per il trasporto.” (8)

“Una volta i vevin una roia ch’a vigneva iù da Secuâls, a era par bevi ... però in tîmp di guera a vevin dit di no bevila, parsé che a vevin ciatât cualchi partigian dentri. Allora i ’sevin laiù dal pòs ch’al era ulì dal monumênt di Rosseit e si messedava una roda granda, granda e i tiravin su dô selis di aga parsé che a disevin ch’a boleva e allora a no ciatavin microbos.” (16)

“L’acqua per bere si andava a prendere nêl pozzo con damigiane, secchi, fiaschi, tutti i giorni, la raccoglievano i bambini o le donne, non gli uomini. Quando si andava nei prati a falciare e a raccogliere fieno, si portava via una damigiana con l’acqua da bere; per tenerla in fresco la si metteva sotto l’erba bagnata che si tagliava al mattino.” (35)

“Ogni sera a si cargava l’aga dal pòs par bevi tai prâs; a si meteva ta la damigiana e par tegnîla fres-cia a si cuierseva cu l’erba bagnada apena seada. A si partava da bevi aga e asênt encia tai crucs di crepa.” (19)

“A Provesan i prîns ‘acuidos’ a erin da li vaschis dongia il canâl: uchî a ’seva dentri l’aga, a butavin cloro, a si lassava deponi e dopo a si podeva doprà.” (3)



*"Cialdêr e "cop" di rame.*



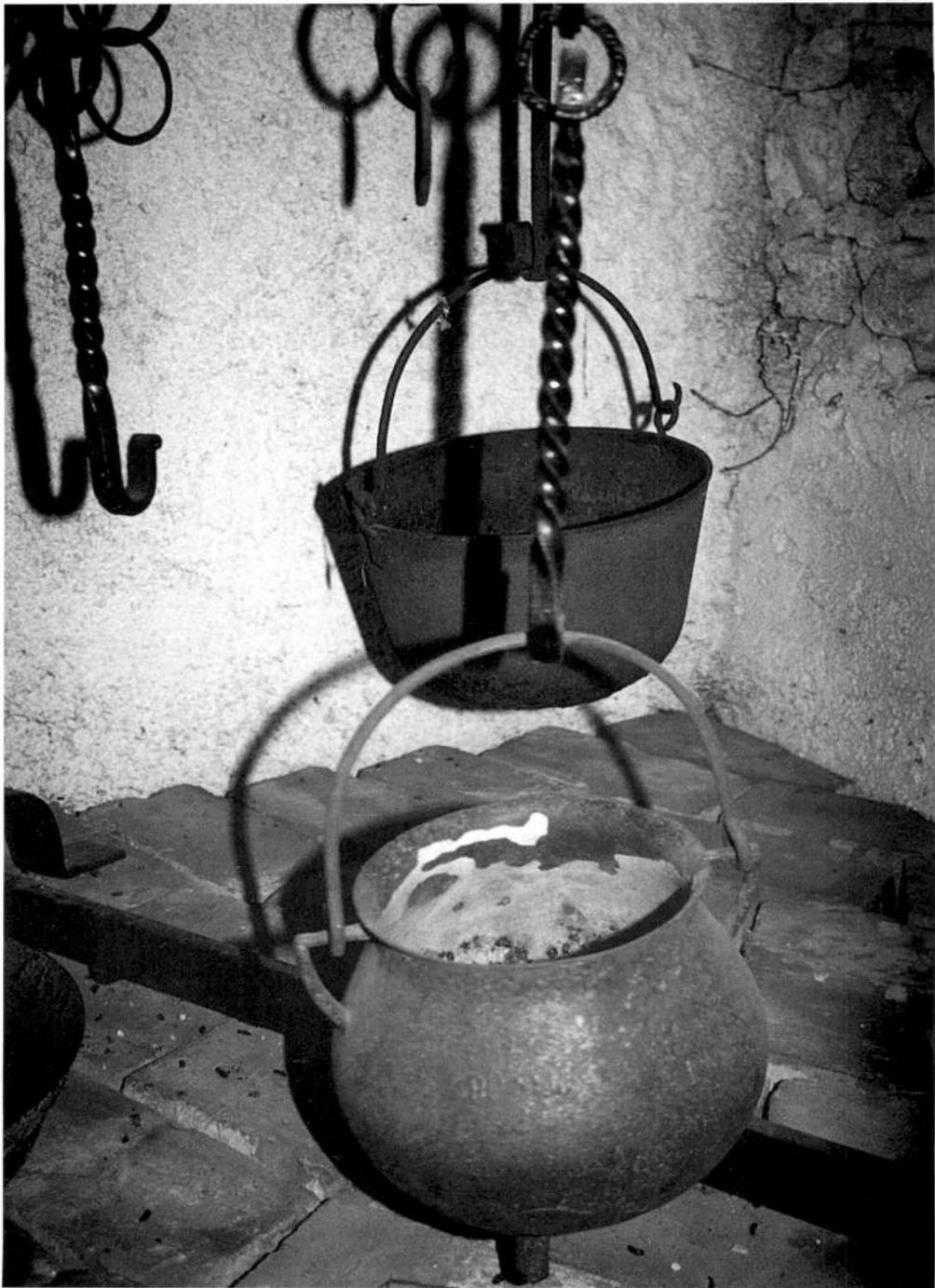
*"Cialderis".*



*"Crucs" o "magaris" di terracotta ("crepa").*



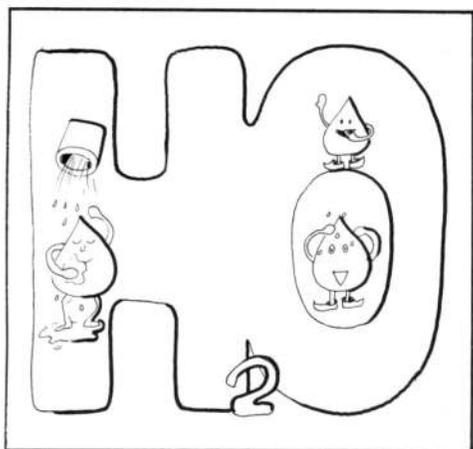
*Cosa (anni '60): Carolina Gaiotto con "buins" e "selis" di alluminio.*



*"Cialdera" per la polenta e "bronsin" per le minestre.*



## L'acqua per lavarsi e per lavare



Si andava a prendere nei *ruscelli* o nelle *rogge* con secchi; si usava tenere in camera un catino e una brocca di ceramica o latta per lavarsi il viso la mattina (soprattutto i malati e le donne che avevano avuto un bambino) o ci si lavava nel catino che si teneva nell'acquaio; il bagno si faceva raramente, in una tinozza di legno, che nella stagione fredda si portava nella stalla per stare più caldi; ci si lavava anche direttamente nei ruscelli, soprattutto d'estate; si riscaldava l'acqua, quando era necessario, nella caldaia della stufa o in pentole.

La biancheria da lavare si metteva in una tinozza di legno con l'acqua riscaldata sulla stufa, si lasciava in ammollo, poi si strofinava sull'asse di legno con del sapone fatto in casa. Il bucato si faceva abitualmente il lunedì. Per candeggiare le lenzuola (che si lavavano una volta al mese o anche più raramente) si faceva bollire dell'acqua con la cenere (la "lissiva") e si versava poi sulle lenzuola precedentemente lavate, protette da un tessuto che filtrava solo l'acqua (il "coladôr") e si lasciavano in ammollo per alcune ore. Il bucato si metteva poi in cesti di vimini bianchi e si andava a risciacquare ("resentâ") nei lavatoi pubblici e lungo le rogge, rompendo il ghiaccio se erano gelate.

Per lavare pavimenti, stoviglie, si utilizzava l'acqua dei *ruscelli* ("ruiùs") o quella *piovana* e inoltre quella residua del bucato o della lisciva e si gettava con secchi sui pavimenti di mattoni o di cemento; si strofinava con scope di

saggina, una volta la settimana o più raramente. Per i pavimenti con assi in legno si usava acqua calda con candeggianti, si strofinava con spazzole di sanguinella (“quadri”) e si risciacquava con acqua fredda. Per le stoviglie si utilizzava l’acqua residua delle cotture e si risciacquava con acqua dei ruscelli, dei pozzi.



## TESTIMONIANZE

### L’acqua per lavarsi

“I ’sevin a lavâsi ta la stala o encia là ch’a stuavin li vîs.” (12)

“Quando il medico veniva a visitare il malato, si lavava nel catino con l’acqua che si portava in camera nella brocca.” (37)

“Di unvier mê mari a s-cialdava l’aga tal fogolâr e dopo a la meteva ta la podina e a si faseva il bagno. Di estât invessi i ’sevi a lavâmi ta la roia. Una sera i ài sintût sbati ta l’aga e mi soi necuârt ch’a era una truta un grun granda; chê volta una truta a era una roba rara, i ài corét devori e i ài ciapât un fier tal pié, cussì la truta a ei s-ciampada.” (40)

“Par lavâsi a si ’seva ta li rois; chê di Provesan a passava uli da la Molevana.” (40)

“Par lavâsi nu feminis i vevin una podinuta che la implenavin di aga e i la partavin su in ciamara e po i ’sevin a lavâsi in ciamara; i omis invessi a ’sevin a lavâsi ta la stala. Cuan’ ch’i mi soi maridada a mi àn regalât un cavalet cun t’un sercli ch’al tegneva il ciadin parsora e sota a si poiava la broca; in banda al ciadin ch’al era fat di ceramica come la broca, al era un piciet pal suiamàn o pa la strassa ch’a serviva par suiâsi la musa.” (16)

“D’estate, il sabato mattina, io, mia sorella e i miei cugini ci lavavamo nel ruscello di fronte a casa nostra. D’inverno, invece, ci si lavava rarissimamente.” (22)

“Mê mari di unvier a s-cialdava una cialdera di aga par lavâsi; a meteva tal lavaman un cop di aga e po a ’sontava chê freda; prima i si lavavin la musa e cun chê vansada i peis.” (19)



*Pozzo (1921): lavatoio pubblico e mulino con ruota di legno.*



*Cosa (1936): donne al "lavadôr" e al "pôs".*



*Pozzo (1942): in posa prima di risciacquare.*



*Rauscedo (anni '50): un momento di allegria al lavatoio pubblico.*



*Pozzo (anni '50): giorno di bucato.*

## L'acqua per lavare la biancheria

“Cul buîns e doi 'seis a si 'seva a resentâ ta la roia, prima di marinda, parsé che dopo al era disonôr, a si veva da 'sî in tal ciâmp.” (18)

“Par lavâ la roba a si 'seva tal lavadour e d'invier a tociava spacâ la glas. I nissoi a si iu lavava ogni doi meis e a si iu meteva in muel ta li podinis di len. A si faseva boli una pignata di aga cu la sinisa; a si meteva il coladour parsora i nissoi par no fâ passâ la sinisa e a si lassava dut in muel par una not. L'indoman i 'sevin a resentâ tal lavadour. A nol é profun e detersîf di ades ch'al somei a chel ch'i dopravin nu!” (21)

“Dulà ch'a vevin una podenona granda di roba da lavâ e a fadevin la lissiva, a metevin davânt dal bûs una gramula dal pursît par che l'aga a vignessi fori; chista prima aga a la tornavin a fâ boli parsé che a si disfredava e a veva da essi sempri un grun cialda par fâ vignî biela bianca la roba in lissiva.” (23)

“A Rosseit a erin possis grandis par lavâ ta la roia: un lavadour grant disot il glisiut par 'sî a Domanîns, un ulî da la lataria, un dongia il Favri e un pî in su dai Vivârs vecius.” (42)

“I disevin a chel ch'al vigneve a pursitâ di no rompi la gramula dal pursît ch'a si veva di metila ta la podina da la lissiva ulî dal bûs par ch'a vignessi fôr ben l'aga; a era biela bianca.” (42)

“Per lavare i panni a S. Giorgio c'erano tre grandi vasche: una al centro del paese, una verso S. Martino e una andando ad Aurava. Si strofinava la biancheria col sapone e quando cadeva nelle vasche si recuperava con la forca. Quando le vasche venivano aperte per far uscire l'acqua e far girare più velocemente le pale del mulino, l'acqua arrivava ai lavatoi con grande velocità e dovevi stare attento che non si trascinasse via il bucato.” (37)

“Nel 1929, mese di gennaio, ricordo che andai a risciacquare la biancheria nella roggia; dovevo inginocchiarmi sul ponte per risciacquare; ad un certo punto la biancheria dal lavatoio scivolò verso la roggia per il ghiaccio. Dovetti entrare nella roggia per recuperarla; l'acqua era gelida e allora si portava un recipiente con l'acqua calda per riscaldarsi un po' le mani.” (36)

“L’acqua era molto scarsa, specialmente nella Grava di Domanins. Ricordo che andavo a lavare la biancheria in via Meduna, partivo da casa mia coi cestì. Sono andata anche a Castions a lavare, perché nel paese non c’era acqua, cinquant’anni fa circa.” (11)

“Ta la podina di len ch’a si lavava la roba al era un bûs e prima di butâ dentri i nissoi a si meteva ulî un ués di pursit e l’aga ch’a vigneva fori a si la doprava par lavâ la roba scura e li ciamaris cu li breis di len.” (8)

“A si ’seva a lavâ una cariolada di roba ogni setemana.” (25)

“Par lavâ i dopravin il savon fat in ciasa cun ués di pursit, gras, ciâr di chê ch’a restava dai tocs da li vacis, i metevin encia soda caustica par ch’a si disfassin e edera par ch’a cambi profun. A si faseva boli e dopo i lu metevin tai stâmps e a vegnevin four i tocs dal savon e dopo 15 dîs i tacavin a lavâ encia s’al era frêsc; al durava encia un an. Cuânt ch’i vevin da lavâ, una dî i savonavin ben la roba e la metevin in grun, i nissoi e duta la roba blancia; tal doman la lavavin ben e la metevin ta una mastela o ta una podina di len e ulî i butavin la sinisa e l’aga di bol ch’a restava fin tal doman. Tal doman bunora a si tirava via il cocon ch’al era laiù insômp, a vegnevin four dutis li lissivis e cun chê aga là a si faseva tantis robis. Dopo i ’sevin ta li vaschis o tai lavadours a resentâ e a vegneva la roba biela blancia. A volevin cussì tre dîs par setemana.” (16)

“Prima a si lavava la roba e dopo a si la slargiava ta l’erba e cussí la rosada a la faseva vignî pî blancia cul sió amido.” (16)

“Il lavadôr pî grânt a San ’Sôrs al veva tre vaschis; ulî tacât al era il possât, ch’i disevin, là ch’al era deposit di aga.” (39)

“I ’sevin a resentâ ta la roia di Dograva i nissoi di Pessil, i parôns da l’assienda; iu metevin parsora da la brea di lavâ e iu partavin cu la careta e cu la mussa.” (39)

“Le donne andavano nella roggia a risciacquare la biancheria e d’inverno si portavano via un contenitore con l’acqua calda per riscaldarsi le mani.” (28)

## L'acqua per lavare le stoviglie e i pavimenti

“I vevin lavôr a lustrâ i cialdêrs cun farina, un po di asêt e di sâl e dopo iu passavin e a vignevin bieî lustris, iu resentavin e iu passavin un'altra volta cul savalon par ch'a durini bieî. I cugnevin 'sî laiù da la glesia a cioi l'aga fre-scia tal pòs.” (18)

“A si lavava su tal seglâr cu l'aga da la polentara (chê da la cialdera da la polenta dulà ch'a erin li crostis, smueladis ta l'aga) o cun chê da li verduris cuetis. La roba di freschìn i la russavin cu la sinisa, ma in banda di chê altra, par ch'a no ciapassi odôr. Li lavaduris i li devin dopo al pursît. I resentavin cu l'aga di pòs o di ruiùs.” (23)

“Il dî prima da copâ il pursît a si lavava i bugiei, comprâs in beciaria o ta li buteghis - ch'a iu tegnevin tal sâl-, cun aga clipa e savon ; a nasavin e allora duta la not a si lassavin in muel cun aga e asêt; tal doman a si iu voltava ta l'aga cialda e a si lavavin encia chei dal pursît apena copât cun tanta farina. Par spelâ il pursît cui rassîns a si doprava aga di bol, ch'a si s-cialdava ta la cialdera dai cuârs là di fori ta la lissivera.” (23)

“Per pulire i pavimenti si usava l'acqua con cui si era fatto il bucato.” (40)

“L'aga vansada da la lissiva a si doprava par lavâ li breis da li ciamaris.” (8)

“I lavavin la ciasa cu li scovis e l'aga da la roia, parsé che il pavimênt al era di simênt e iù selis di aga e russa ch'i ti russa e intânt dopo ta la not a si suiva.” (16)

“A si lavava par ciera butânt selis di aga e russânt cu la scova.” (24)







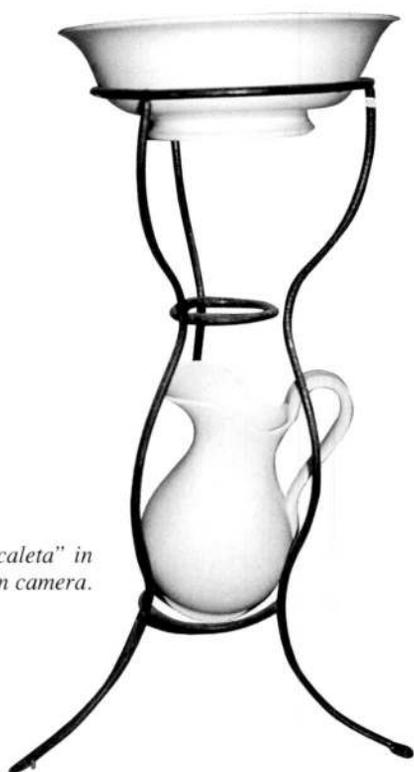
*Rauscedo (anni '50): il bucato a sgocciolare.*



*Il "seglâr", dove si lavavano le stoviglie.*



*"Cialdera" in rame per riscaldare  
l'acqua nella stufa.*



*"Lavaman" e "bocaleta" in  
ceramica, da tenere in camera.*



*La "podina" e la "brea" di legno  
per fare il bucato e il "sei di  
vèncs" per tenere i panni.*





*Domanins (anni '60): a "pursită."*



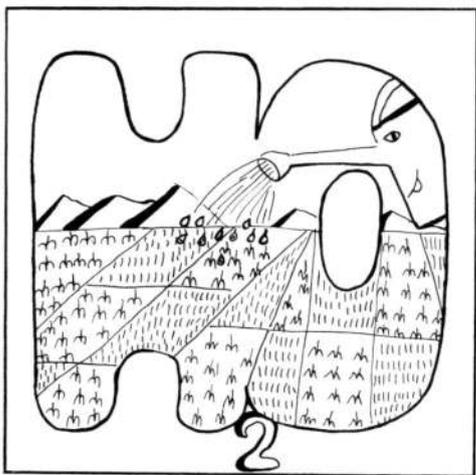
*Pozzo (anni '90): si toglie il pelo al maiale con acqua bollente.*



*La "cialdera dai cûars" nella "lissivera".*



## L'acqua per irrigare



Si scavavano dei canali di derivazione dalle *rogge* o si trasportava la stessa acqua con botti o altri recipienti o si utilizzava l'acqua *piovana* raccolta. In caso di siccità prolungata si facevano speciali preghiere e annualmente, perché la stagione agricola fosse propizia, si svolgevano delle processioni particolari, le rogazioni.



### TESTIMONIANZE

“A si ciapavin botis e caretei plêns di aga da li rois e a si bagnava i ciâmps”. (18)

“Una volta a si lavoravin dome li cieris bunis, parsé ch'a no era la rigassion.” (23)

“Par bagnâ i ciâmps a voleva l'aga da la roia; cui ch'al era fortunât al veva la roia vissina e al bagnava cuan' ch'al voleva. (40)

“Il sut al vigneva tal meis di avôst o setembre; a si disevin rosaris e letanis, al era il triduo, o a si fasevin processions.” (40)

“Per irrigare i campi si usavano barili di legno detti ‘butàs’.” (13)

“Dopo, cul tîmp, a si à scuminsât a fâ da li pissulis canaletis cul sac e cu li vacis ch’a tiravin e dopo un grun a pala e pic par podê bagnâ i ciâmps ch’a tociava bagnâ par fâ blava e alora cussì i vin tacât a fâ pí blava dopo, parsé che cuânt ch’al vegneva sut a no si podeva fâ nuia e cussì dopo bel belu a son vegnudis li rigassiôns grandis parsé che i vevin dome la roia ch’a vegneva iù pal païs e alora i ciolevin l’aga uli.” (16)

“Par bagnâ i ciâmps a si impenava di aga la brenta: un al steva dongia la roia, un altri dongia il ciar e chel altri parsora il ciar a butâ dentri l’aga.” (16)

“Ta li gravis e tai bôscs, nô ch’i vevin i ciavai, i partavin l’aga cu li botis e i la ciapavin su ta la roia; par bagnâ tal Bas, i vevin fat un fossalut ch’al vigneva fori dal ruiùs e i molavin l’aga di not, no di dì, ch’a no si podeva; par bagnâ ta la braida di Carlìn i vevin spacât uli da la roia dal mulìn, ma l’aga a ’seva là ch’a voleva.” (19)

“Per irrigare si portava l’acqua con i secchi nel punto più alto del campo, dove si rovesciava per farla scorrere per tutto il terreno.” (2)

“Per irrigare orti e campi si facevano fossi secondari che partivano dalla roggia e andavano nei terreni.” (28)

“A San ’Sôrs a bagnavin dome chei ch’a vevin ciâmps là via da la ruiussa, dongia la colonia.” (38)



*Provesano (1954): irrigazione dei campi.*



## L'acqua per abbeverare gli animali



Veniva utilizzata l'acqua delle *rogge* e quella *piovana* e con botti e recipienti vari si portava in vasche di pietra ("pile") nel cortile o nella stalla; gli animali si abbeveravano anche direttamente nei *ruscelli*. Si utilizzava anche l'acqua residua della cucina, soprattutto per i maiali.



### TESTIMONIANZE

"L'aga da li lavaduris i la devin ai pursis cun un pugn di remui o i fasevin il 'suf cun farina e semula; i lu preparavin ulà da la lissivera, ta la cialdera granda. I pursis a mangiavin la roba pen-'sa e a lassavin in banda l'aga, dulà ch'a tociava tornâ a butâ un pugn di remui." (23)

"A si partavin li vacis a bevi ta li rois, ma una dì il guardian dal Cumun Partenio al à fat tirâ via la pila ch'a era parsora il ruiùs e a l'â fata partâ tal curtîf, parsé che li bestis a sporciavin l'aga bevînt. Cussì i vevi da fâ fadîa a partâ l'aga cu li selis." (30)

“Le bestie per dispetto certe volte rovesciavano i secchi pieni d’acqua e le persone dovevano tornare a prenderla nei ruscelli.” (10)

“Quando le mucche andavano ad abbeverarsi, entravano nella roggia e ci entravo anch’io a lavargli la coda e facevo ‘zic-zac’. Un signore, passando di lì mi chiese: - Milena, Milena, cosa fai?- e poi si mise a ridere e se ne andò.” (36)

“L’aga a la partavin cui barei a dôs o cuatri rodis e dopo a la metevin in ta la pila par dâi da bevi a li bestis.” (40)

“Per abbeverare gli animali si andava a prendere l’acqua con la botte in piazza a Domanins; a casa si rovesciava in una grande vasca che conteneva 18 hl. di acqua e perciò servivano tre botti per riempirla. La botte veniva riempita a mano con dei secchi.” (13)

“Per abbeverare gli animali si usava l’acqua piovana, quella delle rogge o quella adoperata per lavare o bollire le verdure.” (8)

“Di unvier, se l’aga da li pilis a si inglassava a si butava parsora aga di bol par disfâ la glas e dâi da bevi a li bestis, ma si cugneva stâ atêns di no scuetâsi.” (8)

“Di unvier tanti voltis l’aga a no vigneva iù pa la roia o pa la glas o pa la neif e allora nu i vevin un brênt o una pila ta la stala, a si partava dentri tanta neif o glas, a si la lassava ulì a disfâsi e dopo l’aga a si la deva a li bestis.” (16)

“Ulì da la roia di Pòs al era come un codolât, dulà ch’a ’sevin dentri li bestis par bevi.” (19)

“A si leavin li vacis a dôs a dôs cu li ciadenis e a si menavin tal ruiùs a bevi.” (35)

“Una volta, portando ad abbeverare la mia mucca alla roggia, mi è scappata, ma per fortuna il mio vicino e altre persone l’hanno ripresa.” (41)

*La "pila" per  
abbeverare i bovini.*



*Vasca per  
abbeverare il pollame.*

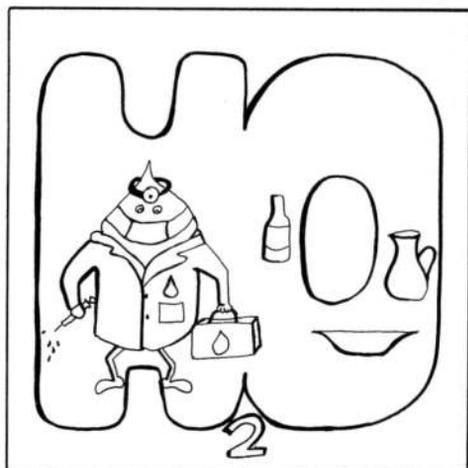


*"Laip" per  
abbeverare i suini.*





## L'acqua per curare



Si utilizzava l'acqua unita a sale o aceto, piante medicinali per impacchi, infusi, suffumigi, per curare ferite, dolori, infiammazioni, infezioni e l'acqua fredda per abbassare la temperatura del corpo, l'acqua bollente per i calli e i geloni.

Venivano applicate sanguisughe raccolte nelle rogge o acquistate in farmacia su varie parti del corpo per abbassare la pressione sanguigna.



### TESTIMONIANZE

“I mi eri malada parsé che i vevi fat il bagno tal Tilimênt sudada a San Pieri. Gno pari allora a mi à mandada par cuindis dis a Anduîns a bevi li aghis e dopo i cressevi mies chilo in di.” (18)

“Mê mari dal 1914 a l'àn salvada cu li sanguetis che di bot a muriva dopo nassût gno fradi.” (18)

“Pal mâl di orelis a si faseva boli ta l'aga camamila e malvis; par una ferida a si doprava aga boleta cun sâl o asêt. S'a si veva la fievara, a si bagnava un stras par meti tal 'sorneli.” (23)



*Anduins (1930): Adele Lenarduzzi (al centro in piedi), alla cura delle acque, con amici.*

“A erin encia li sanguetis ta la roia e a mi fasevin pourea, parsé ch’a mi disevin che una femina a era muarta, parsé che a no si veva necuârt ch’a si erin tacadis intor e a i àn supât dut il sânc. Li sanguetis a servivin a fâ ’sî iù la pression a chei ch’a la vevin alta: a li tacavin in tal cuel par ch’a i supassin un pûc il sânc e dopo a stevin ben.” (21)

“La înt a ’seva a bevi li aghis a Anduîns in bicicleta: l’aga a era trista, parsé che a sa di ouf clop; a disevin ch’a fa digerî. Tal ’36 i ’sevi encia ió ulassù in bicicleta da Pòs a ciatâ un’amiga; via pal dî a si ciaminava. A era duta înt foresta ch’a ’seva ulî in vilegiatura; i albergos a erin plêns.” (23)

“L’aga e sâl a serviva par fâ impacis par l’inflamassion e a si tegneva i pié in muel par fâ passâ li bugansis.” (21)

“I ’sevin a Anduîns cu la careta, cualchidun al partava su la cheba cu li gialinis par mangiâ ulassù; i si fermavin un pu di dis a bevi li aghis, ch’a fasevin ben par tirâsi su, par rinfres-ciâ.” (42)

“I ’sevin ulà dal batafier a ciapâ su i scârs dal fier; iu lavavin, iu lassavin in fusion e dopo i bevevin l’aga, par l’anemia.” (42)



*Anduins (1936): in primo piano, ragazze di Pozzo alle fonti curative.*

“Per le ferite si usava acqua e sale e anche per risciacqui in gola.” (36)

“A cui ch’al veva la fievara a si bagnava il ’sorneli cu l’aga fredda e un pocis di fueis di salvia o menta e a si respirava il vapôr di altris plantis par viersi i brônchs.” (15)

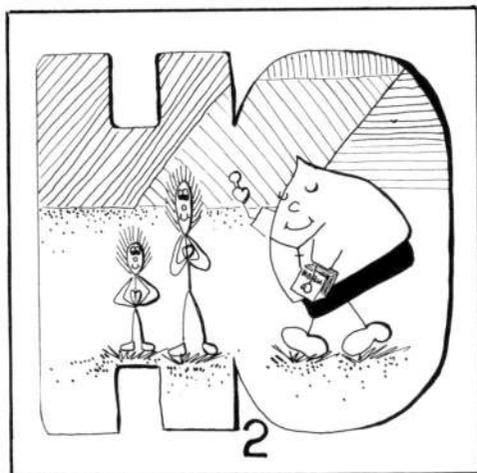
“A ’sevin a ciapâ li sanguetis ta li rois e encia tai fossai di aga; mê nona a ’seva ulî dal fossâl dongia la roia a Pòs a ciori li sanguetis par gno nonu; a li metevin tai bras o sul pet e a li tegnevin cun una fassa largia; dopo cualchi dì a la tiravin via e il malât al steva miei.” (25)

“Una volta, cuânt che un al veva l’asma, a metevin il vapour di aga boleta e a stevin ulî parsora cu la bocia a respirâ par podê guarîsi.” (16)

“Chei ch’a vevin il sânc gros a metevin li sanguetis ator da li polpis da li giambis e chês, cuânt ch’a erin passudis a morevin, cussì la persona a diventava liserà di sânc.” (16)



## L'acqua nei riti religiosi



Si benediva l'acqua in chiesa con particolari cerimonie la vigilia dell'Epifania e il sabato santo; da una tinozza in chiesa ogni famiglia raccoglieva un po' d'acqua benedetta da portare a casa e tenere in parte in piccole acquasantiere ("singlùs") ai lati del letto per farsi il segno della croce mattina e sera, in parte per altre occasioni: benedizione degli ammalati, dei defunti, degli animali malati, dei campi; in chiesa si teneva per le cerimonie religiose, nel fonte battesimale per i battesimi, per benedire case, stalle, campi,

persone, animali, morti, per stregonerie e falò. Con l'acqua benedetta iniziava e finiva la giornata e la vita dell'uomo: luoghi, frutti e simboli del suo lavoro ricevevano la benedizione religiosa nelle varie ricorrenze del ciclo dell'anno.



### TESTIMONIANZE

“A San Blàs, il tre di fevrâr, a si benediva la gola cu li ciandelis incrosadis e a si mangiava un milus benedît la vèa da l'Epifania.

Domenia uliva a si benediva l'ulîf, a si meteva una ramassuta in ciamara e una ta la stala, a si brusava s'al era temporâl, al serviva par benedî i muârs. Sabida santa a si benediva l'aga e la setemana dopo Pasca al passava il predi a benedî li ciasis. A si partavin a benedî li bestis in plassa il dì dopo Pasca.

Par una vacia malada a si meteva aga santa ta la semula. Chê vansada dal an a la devin a li bestis o a la butavin tai ciâmps.

Li feminis ch'a vevin vût un frut, a no 'sevin fôr di ciasa prima da ciapâ la benedission il dì dal batesin, sinò a disevin ch'a erin maladidis." (23)

"La vèa da la Pifania, a si partava l'aga a benedî cul frutam e si la meteva ulassù dal coru da la glesia. Dopo al passava il muni a sielsi la roba pì biela pal plevan. L'aga santa a si la meteva in ciamera in tal agasantin e ogni sera i vevin da segnâsi. Cuânt ch'al rivava il predi a benedî li ciasis, guai si no la vevin! Lui al passava duti li stansis, sota e adâlt e encia tal ôrt a benedî.

Una dì a Chechi di Bauco a i murivin duti li gialinis e al à pensât di clamâ il predi a benedî encia chês, ma no i à 'sovât a nuia, parsé che a era una morîa." (21)

"A benedivin la roba contra i striamêns: una ciamesa, una maia, i nissoi, o la fasevin encia boli. A benedivin il pan pai malâs." (23)

"Li rogassiôns a li fasevin par tre dis prima da la sensa: a 'sevin una volta su pai braidôns di Pòs e a vignevin iù par là, un'altra volta a 'sevin via pa la grava e a vignevin indevori par là dal pissât e un'altra volta a 'sevin iù par là da la stassion e a vignevin iù par là da li stradatis. La înt a preava, a diseva rosari, i cantôrs a ciantavin li letanis, a 'sevin duciu in procession. A ogni crosara il predi a si fermava a benedî, a metevin una s-ciala e una brea in sima par s-ciavassâ la roia." (23)

"Par la ploia i 'sevin a preâ tal simiteri li animis dal purgatori, ch'a disin ch'a iudin tânt." (42)

"A i crodevin a li striis, a fadevin benedî il pan, la canotiera, da un predi forêst, no chel dal paîs." (42)0

"A ciasa nostra in cuatri agn a son muârs quatri fioi picinîns, il ciaval e cuatri pursis. Mê mari a ei 'suda dal plevan, par ch'al benedissi il stali dal pursît e la staluta dal ciaval. Il predi al à benedît ciasa, stala e pursitâr e a no ni à sussedût pì nuia." (42)

"Per fermare la grandine si bruciava un rametto d'olivo, benedetto alle Palme, nel 'fogolâr' e si accendeva una candela alla Madonna. Prima di bruciare il falò, il prete lo benediva con l'acqua santa.

Quando il fuoco era acceso, si prendeva un lungo legno e si alzavano le fiamme: se andavano verso ponente, si prevedevano piogge e temporali durante l'annata, se si dirigevano a levante, le previsioni erano buone." (36)



“Con l’acqua santa si andavano a benedire i campi se le piante non crescevano o erano ammalate, le mucche quando non stavano bene; le persone ne bevevano un po’ per non ammalarsi.” (10)

“L’acqua per benedire si raccoglieva in una bottiglia e poi si aveva vicino al comodino accanto al letto delle acquasantiere, che quando uno si sposava le appendeva per farsi il segno della croce ogni sera e ogni mattina.” (11)

“I ’sevin a benedî e l’aga santa i la butavin tai ciantôns da li ciasis.” (9)

“Quando c’erano i temporali, le persone più anziane scongiuravano la tempesta con l’acqua.” (11)

“I vevin da ciapâ la benedission in glesia ulî da la Madona dopo vût il frut; prima, i no podevin nencia ’sî fôr da la linda dal tet.” (6)

“Il predi al benediva li ciasis, li stalis e encia li ciamaris.” (24)

“L’acqua benedetta veniva usata per i battesimi, che dovevano svolgersi entro otto giorni dalla nascita, altrimenti se il bambino moriva finiva al Limbo. Solo se il bambino veniva battezzato entro otto giorni, suonavano le campane.” (13)

“L’acqua si benediva in particolari occasioni, come la vigilia dell’Epifania. Le persone raccoglievano da una tinozza un po’ di quest’acqua benedetta dal prete e la portavano a casa per benedire i malati, i morti, i campi.” (8)

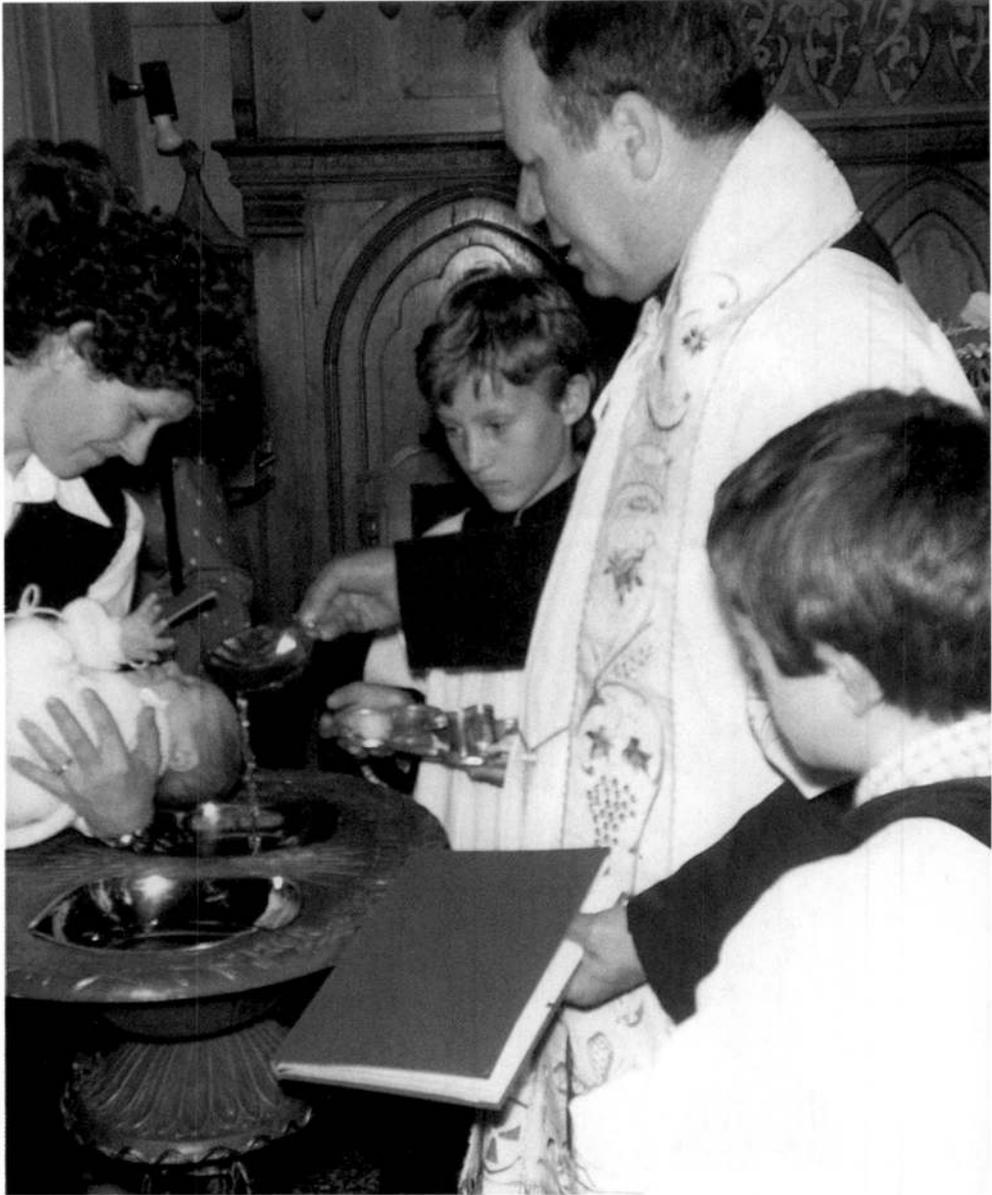
“Par benedî i ciâmps a si meteva l’aga santa ta un bûs e a ’seva là pa la ciera.” (15)

“A si usava in ciamara a meti il singlûs e a si impenava; ogni volta ch’a si benediva in glesia, a si cioleva una butilia e a si meteva drenti l’aga ulî e la sera e la bunora a si faseva il sen da la crous e a disevin che cussî l’ansul custodi e il Signour a ti custodissin duta la ’sornada.” (16)

“Cuan’ch’a si malava una vacia, a clamavin il predi a benedî. Mê agna a veva comprât un pursît, a lu veva mitût ta la stala par stâ ciâlt, ma al s-ciam-pava sempri. Allora a clama il predi Don Angelo, in tîmp di guera, e lui al dîs: - Mi, son vignù per darghe la benedission, ma ghe vol anche farina, semola da mangiar. - Allora a i àn dat da mangiâ e a no si à pì mot.” (5)

“Con l’acqua benedetta si credeva di tenere lontani gli spiriti maligni.” (28)

“Prima della sagra del vino a S. Giorgio, si benediva il vino.” (1)



*San Giorgio (1981): il momento del battesimo.*



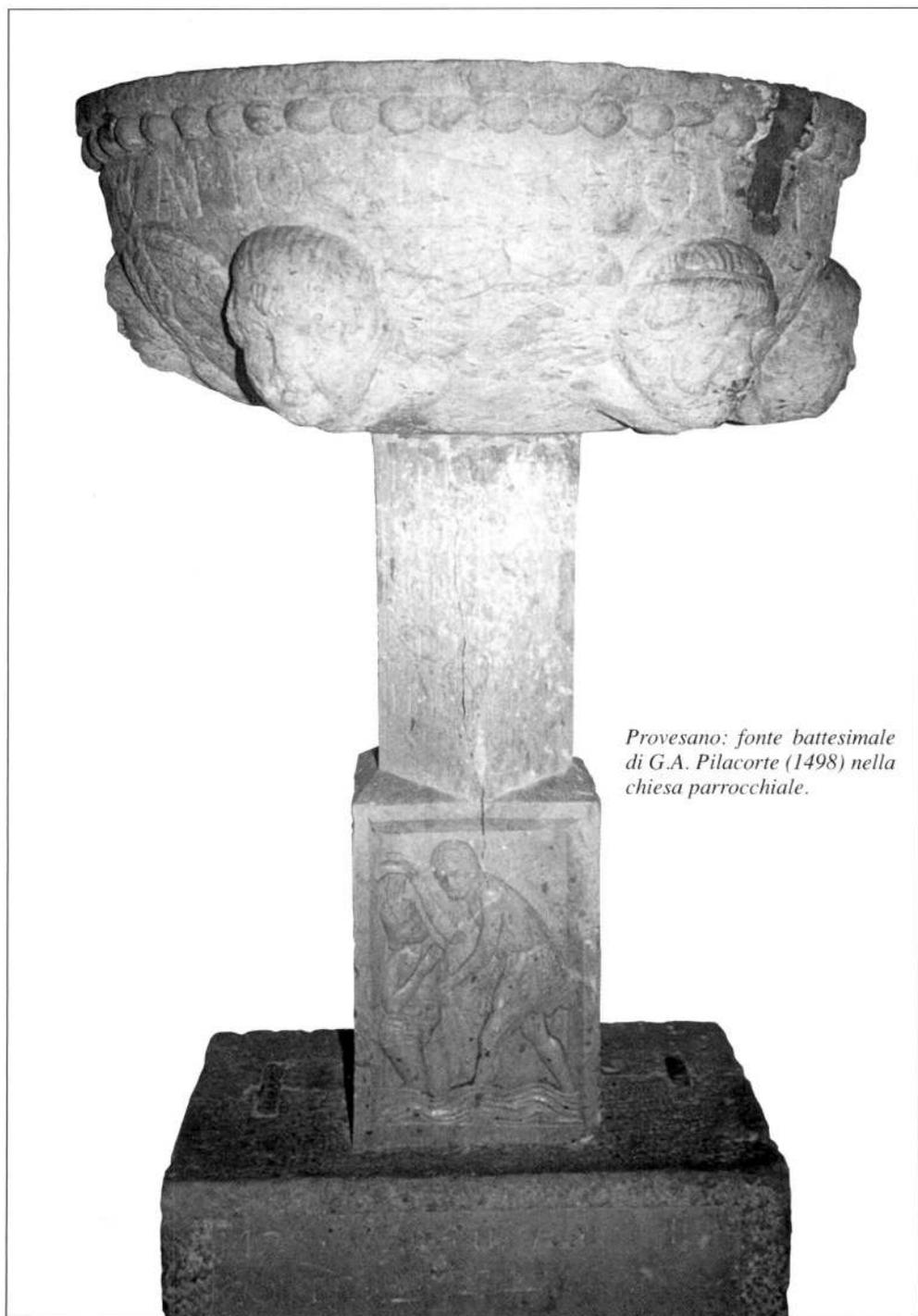
*Pozzo (anni '50): la benedizione delle nuove campane.*



*Provesano: Acquasantiera di G.A. Pilacorte nella chiesa parrocchiale.*



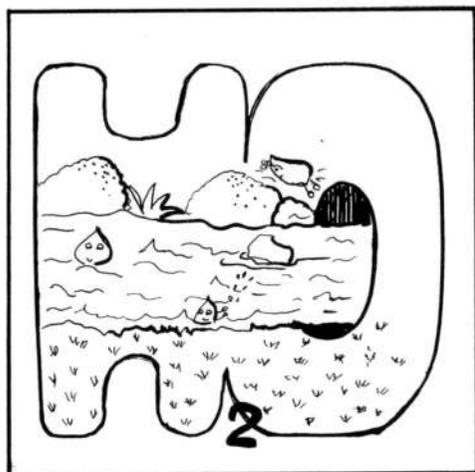
*Provesano: piccola acquasantiera nella chiesa parrocchiale.*



*Provesano: fonte battesimale  
di G.A. Pilacorte (1498) nella  
chiesa parrocchiale.*



# L'acqua e i divertimenti



Ci si divertiva facendo il bagno o tuffi o gare nei *fiumi* e *torrenti* o nelle *rogge* d'estate o pattinando e slittando nei fossi con acqua gelata d'inverno; si andava anche a prendere rane e girini. Nella ex colonia elioterapica di S. Giorgio, vicino all'attuale laghetto artificiale, si nuotava nelle vasche della piscina. La mattina presto gruppi di bambini e ragazzi organizzavano passeggiate in Tagliamento per godere l'aria fresca del mattino e ritornare con buon appetito. I giovani attraversavano il guado del Tagliamento quando il

letto era asciutto, per andare a ballare nei paesi "di là da l'aga". In occasione di sagre, si organizzavano divertimenti sull'acqua delle rogge con barche, fontane, luci.



## TESTIMONIANZE

"Una volta ch'i fasevin il bagno ta li rois a mi àn partât via i vistûs. A disevin i fantas: - I 'sin a fâi la feita a li fantatis ch'a son 'sudis a fâ il bagno! - A fadevin il bagno cu la cotulassot, a i pareva una robona!" (18)

"I frus a 'sevin via davânt di tal Tilimênt di estât cun chei pî grains ch'a iu guardavin, par ciapâ l'aria buna e a tornavin a ciasa viêrs li nouf, stracs e plêns di fan." (23)



*Pozzo (1935): bagnanti di S. Giorgio al Tagliamento.*

“La roia a passava dongia ciasa e al era cussì biel sintîla di sera d’estât ch’a coreva. A erin tanti ranis ch’a ciantavin e nu i ’sevin sempri a ’suiâ uli.” (21)

“A erin tanti ranis ta la roia e nu i fasevin a gara cui ch’a ’n ciapava di pî, ma ió i vevî poura parsé che a mi vevin dit che se a mi pissavin in tai vui i diventavi uarba.” (21)

“Da bambini si andava alla colonia elioterapica di S. Giorgio, si partiva la mattina e si giocava tutto il giorno, per ritornare a casa la sera coi carri. Si faceva il bagno in una vasca che veniva riempita con una deviazione del ruscello che passava vicino.” (37)

“Nella canaletta si facevano le gare a chi saltava piú lontano senza mai cadere. Con il fango si facevano dei castelli con stradine dove si lasciava scorrere l’acqua e si vedeva in quanto tempo li distruggeva. Giocavo con il pallone nelle canalette e chi lo faceva cadere si prendeva delle bagnate.” (10)

“Ci divertivamo andando nella ‘roiata’ vicino alla ‘possa da la riva’ a Domanins con la slitta d’inverno; di acqua ce n’era poca e d’inverno gelava



*S. Giorgio (1946): bambini e grandi alla colonia elioterapica.*

subito. Quella era la nostra sagra perché non c'era altro divertimento.” (11)

“I vevin fat dô barcis bessoi noaltris fantas e dopo i 'sevin tal Tilimênt o ta la roia in ocasion da la sagra da la Grava e encia li nolegiavin par cui ch'al voleva 'sî ator (dal 1947/48 al 1952/53).

Su la roia i fasevin encia i focs artificialai, i metevin una fontana cu li lûs.” (32)

“I 'sevin tal Tilimênt a nodâ, a 'suiâ tal savalon ch'al era dongia i brâncs da l'aga. A la fiesta i fantas a 'sevin encia di là da l'aga, a San Durî e Turida, a bevi il taiut o a balâ a li sagris; a San Durî al era il breâr in plassa.” (32)

“Par divertîsi a 'sevin a fâ il bagno ta li rois; a erin dô busis, una granda dulà ch'a 'sevin i pì grains e una pissula pai frus picinîns. I mi impensi che una di i vin partât via a gno pari un toc di lamiera ch'a i serviva par un ciar, i la vin mituda ta la busa pì granda: un al veva di butâla dentri e un altri al saltava. Dopo un pôc di voltis la lamiera a ei finida ta la ciavila di gno fradi e a l'â taia-da. La busa a ei vignuda duta rossa e noaltris plêns di pora i sin s-ciampâs a clamâ i genitôrs ch'a son vignûs svêls cu la careta a partâlu tal ospedâl.” (40)



*Pozzo (anni '40): giovani di ritorno dal ballo a S. Odorico, in posa nel greto del Tagliamento.*

“Par divertîsi a si 'seva duciu tal Tilimênt, chei ch'a savevin nodâ, e chel ch'al era picinin al 'seva tal ruiùs, chel ch'al partava l'aga tal mulin.” (40)

“Cuan'ch'a no era aga i 'sevin a balâ par di là dal Tilimênt; a San Durì una volta i erin in 23 di noaltris, i vin giavât li cialsis e i sin 'sudis via discolisiss, al era il dì da la Madona Siriola, il doi di fevrâr.” (24)

“La roggia era anche fonte di divertimenti, perché d'inverno si andava a slittare, quando si gelava, e d'estate i ragazzi facevano il bagno; quando l'acqua diminuiva fino a mancare a causa della siccità, nelle buche di fango si pescavano le anguille.” (8)

“La mê femina a vigneva fôr di chê pocis di voltis a la sera a cioi aga tal ruiùs par iodi s'a passavin fantas.” (31)

“Par divertîsi a si 'seva encia a fâ il bagno tal canâl a Rosseit, cuânt ch'a era l'aga un pûc alta e in estât.” (16)

“Par divertîsi a si 'seva cui amigos a fâ il bagno in estât ta li possis dal Meduna.” (22)

“Di fiesta i 'sevin di là da l'aga pal Tilimênt a menâ la înt cui ciavai; ta li



*Pozzo (anni '30): riflessi della roggia.*

scuelis di San Durì, apena finida la guera, a 'suiavin, a balavin e cualchi fantata di Pòs à ciatât encia il murôs.” (19)

“D’invier li rois a si inglassavin e nu i ’sevin a slitiâ cu li daminis.”(2)

“Per fare il bagno i ragazzi di Domanins andavano nella ‘possa da la riva’.” (7)



*Pozzo (1938): in barca sul Tagliamento.*



*Pozzo (1947): in gita sulla roggia.*



*Cosa (anni '60): passeggiata al Tagliamento.*



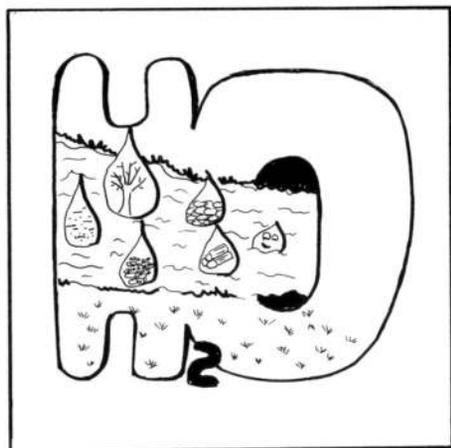
*Pozzo (anni '60): ragazzi di Pozzo si divertono in Tagliamento.*



*Provesano (1940): i fidanzati Maria Tesan e Guglielmo Truant nel Cosa vicino al ponte.*



## Prelievo di materiali dai greti e dalle rogge



Dai letti dei torrenti e dai fiumi del Comune si prelevavano pietre, ghiaie, sabbie per costruzione di edifici, manutenzione di strade pubbliche e private, sistemazione di cortili, costruzione di muri e muretti.

Altri materiali prelevati erano la legna per uso privato, i vimini per la potatura o la costruzione di recipienti vari (cesti, vagli, rivestimenti di fiaschi, ecc...). I materiali si trasportavano con carri, cesti, secchi.



### TESTIMONIANZE

“Ta la roia a ciapavin giambers, ’sâfs, cualchi bisata; a erin tanciu cudui e encia tantis sanguetis.” (12)

“Cuan’ ch’a vegneva la suta da la roia, la înt a ’seva a netâla; a fasevin encia barufa par ciapâ su il teràs cul ciar, ch’al serviva par coltâ i ciâmps; ta la roia di Pòs a vegnevin fôr encia deis-dodis ciârs cargos.” (23)

“Tal Tilimênt i ’sevin a ciapâ su lêns par fâ foc, a si ’seva encia a fâ vêncs par sarpî, leâ il sorgiâl, fâ ’seis, a si mangiava ua di spin.” (23)

“Cuan’ ch’a vigneva montana di aga tal Tilimênt, a si ’seva a ciapâ su

li boris, ch'a i disevin, lèns gros ch'a vignevin iù da la montagna. (23)

“Ho utilizzato i sassi del Tagliamento per costruire le pareti della mia casa e sabbia e ghiaia dello stesso fiume per sistemare il cortile.” (36)

“Per trasportare ghiaie e sabbie una persona con un mulo riempiva due grandi cesti di vimini, i ‘cos’, non quelli dei montanari, ma più grandi. Una volta la persona che portava la ghiaia e la sabbia era una donna e la vicina di casa le diceva che più avanti si sarebbe accorta delle conseguenze di tutti questi sforzi. Pochi giorni dopo la donna si ammalò e molte persone giudicarono la vicina una strega, come se l’avesse previsto lei e le avesse mandato una maledizione.” (37)

“A ciasa mê i vin fat su la ciasa e la stala cui claps dal Tilimênt.” (8)

“Una volta a si ‘seva ta la grava dal Meduna par cioli vèncs par leâ il mat, fâ ‘seis e vendiu par ciapâ un frânc, parsé ch’a no ‘nd era bês.” (16)

“A si ‘seva a cioi i claps tal Meduna cui ciârs tirâs dai bous o dai mui par fâ ciasis e mûrs. Cui mui a si ‘seva a cioi encia i claps tal Meduna par fâ cial-sina ta li fornâs di Rosseit.” (16)

“I mi impensi che dopo una plena la înt a ‘seva in tal Cosa a ciapâ su lèns strassinâs iù da l’aga par fâ foc di unvier.” (35)

“Gno nonu, tal ‘800 al ‘seva a ciapâ su claps tal Tilimênt cul sac par fâ la ciasa. Nô i fasevin i ciaradôrs, ‘sà cuan’ ch’i eri pissul; prima di nô a erin i Tofui. I vevin un cos o doi di vèncs di mies cubo e iu metevin sui paradôrs cun do stangis tal ciar cu li rodîs di fier; dopo la guera i vevin casselos di len e il ciar cu li rodîs di goma. I menavin glera e savalon par fâ su li ciasis, par comedâ li stradis e encia par fâ la stassion a Provesan tal ‘41; la canson di Iacu Ciarcòs a dîs: - Chei di Crai e di Vendramin / àn lavorât senza sosta / menânt glera e glerin / e nissun sa sé ch’a costa.” (19)

“Ta la roia dal mulîn a erin durun-su bisatis, tencis e a li ciapavin ogni an cuan’ch’a era la suta. A netavin a pala la roia, a butavin fori il teràs e a fasevin a miesis cui frontîsç; dopo sut, a lu metevin ta li fossalinis par coltâ. Al era encia un ch’al intindeva i scagnîs, come una trapula, par ciapâ li bisatis. La roia e i fossai a erin neris di cudui; al vigneva un di San Vît a ciapâ i ‘sâfs cun una ciana e un suf di bavela ch’a si tacavin intori.” (19)

“A mi contava pôr Meni Soc che sió nonu a i contava ch’a vignevin iù pa l’aga i lêns da la montagna dongia la sô ciasa in grava a Pòs.” (19)

“Un tempo le ghiaie venivano prelevate con i carri che erano trainati dai cavalli; servivano per ricoprire le buche delle strade pubbliche e private. Il materiale si prelevava dal letto del Meduna.” (7)

“A son tre sortis di vèncs ch’a cressin tal Tilimênt: i pòcs, i mulinârs e i ladîns, chei pì lûncs e dres, a seconda ch’a si veva da fâ ’seis o altris robis a man, pì fuartis o pì finis; a si lassavin cu la scussa e dut o a si spelavin; a si ciapavin su tal cal da la luna di avôst, cussì a no fasevin i caroi e a si spela-  
vin pì ben. A si metevin a seciâ contra il mûr in soreli e sopo a si ingruma-  
vin in macs; a si dopravin in unvier cuan’ch’a si lavoravin e prima a si mete-  
vin in muel ta l’aga.” (3)

“L’ua dal spin blânc ch’al ven tal Tilimênt a si doprava par fâ midisinis, parsé ch’a à tanta vitamina.” (3)



*Un cestaio d'altri tempi.*

Alle pagine seguenti, *San Giorgio (1924): scuola dei cestari.*







*Un cestaio d'oggi (Giuseppe Rossit, di Cosa).*



*Cosa: vecchia casa in sassi.*



*Legname fluitato in Tagliamento.*



*Materiali del greto del Tagliamento.*

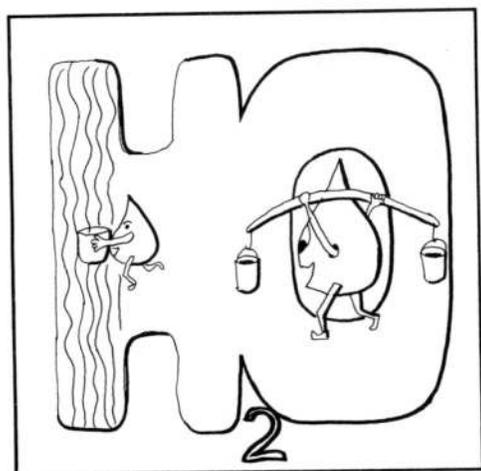


*Provesano (anni '50): operai alla manutenzione delle strade con materiali ghiaiosi.*





## Recipienti e mezzi di trasporto



I recipienti usati per il trasporto dell'acqua erano secchi di legno, di rame, ("selis", "cialdêrs", "maste-lis", "bidôns"), zinco, ferro, alluminio, che si appendevano ad un arco ricurvo da porre sulle spalle ("buîns"): l'acqua si metteva in fiaschi, bottiglie, damigiane, botti, tinozze. I mezzi di trasporto, oltre al "buîns", erano carretti a due ruote, carri tirati da buoi, asini, muli o biciclette, carriole.



### TESTIMONIANZE

"I partavin l'aga ta li selis cul buîns e dopo al era il barel cun dô rodis e la podina parsora ch'a si implenava di aga." (18)

"A si 'seva a freâ i cialdêrs cu la pastela, cu l'asêt, la farina e sâl e cun chê a vignevin bieî divorman, però a tornavin encia a vignî brus; allora ti iu freavis cul cunsîn, ch'al era in polvara, dopo al voleva encia il savalon. Al sabida a si partava duta la roba di ram tal ruiùs in plassa e si divertivin. Chei di Gabriel di Pòs a vevin tanciu cialdêrs e i disevin: - I Gabriei a son siôrs! - Ta la guera a ni iu àn recuisís e dopo i dopravin li selis. Il stagnìn al vigneva in plassa una volta par setemana par comedâ i bûs dai cialdêrs". (23)



*S. Giorgio (anni '50): carro con botte per irrorare le viti.*



“Par s-cialdâsi tal iet i partavin una butilia cu l’aga di bol, che tanti voltis a i s-ciampava il tapon; pì indavânt tal tîmp i dopravin la vasa di ram e encia li vecis bombis, ch’a tegnevin di pì il ciâlt.” (23)

“L’aga a si ’seva a cioila tal pòs cul buîns par picîâ il cialdêr. Parsora il seglâr a era una mensula cui gancios par picîâ i cialdêrs e i vevin un cop par bevi, di ram encia chel. Allora duciu cuanciu par bevi a ’sevin là dal seglâr.” (23)

“Un giorno andai a prendere l’acqua con il ‘buîns’ e due secchi che tenevano circa dieci litri l’uno e siccome avevo gli zoccoli col tacco alto scivolai e rovesciai tutto; delle signore mi aiutarono a rialzarmi e per fortuna non avevo avuto danni.” (37)

“Il buîns al ere fat a curve parsé ch’a vevin da metilu in spale e da li dôs bandis a vevin da picîâ i cialdeirs di ram o selis di ’sinco. Ió i mi recuardi ch’a si ’seva a cioi l’aghe tal pòs par bevi, fâ da mangiâ e lavâ li verduris.” (43)

“Mê mari a mi diseva di partâiu mies i cialdêrs cul buîns par no doventâ goba. Encia duta l’aga pa li bestis i ’sevin a cioila cul buîns tal ruiùs.” (25)

“Il buîns a si lu faseva da bessei in ciasa cul len di venciâr; a si ’seva a cioi sêr, aga, encia tal Tilimênt cuânt ch’a no era aga di estât e l’aga par bevi in Grava, tai pòs.” (25)

“Una volta a disevin cuânt ch’a si ’seva via cu li selis a cioli l’aga tal pòs: - A si va via ridînt e a si torna indeavour vaînt -, parsé che cuânt ch’a si tornava indeavour li selis a erin plenis di aga e a spandevin.” (16)

“A la cialdera granda da la lissiva, i disevin ‘cialdera dai cuârs’, parsé ch’a vevâ do mantiis par partâla, ch’a si indressavin cul mani.” (19)

“L’aga par bevi a la metevin tai cialdêrs di ram, ch’a erin un pôc pì nes di dut e a tegnevin l’aga pì fres-cia”. (39)

“Par netâ il riùs una volta a vevin implenât di aga brentis e botis. À ciapât foc una ciasa e allora duciu àn menât fori cui bous, i ciavai e il ciar duta l’aga, àn fat passa man fin cuan’ch’àn rivât adora a distudâ chistu foc.” (39)

“Vicino al porcile c’era un posto apposito, dove in una caldaia di rame si riscaldava o si faceva bollire l’acqua per lavare, lavarsi o togliere il pelo ai maiali appena uccisi.” (1)



*La "vasa" di rame per scaldarsi  
a letto con l'acqua calda.*



*La "cialdera dai cuârs" di rame.*



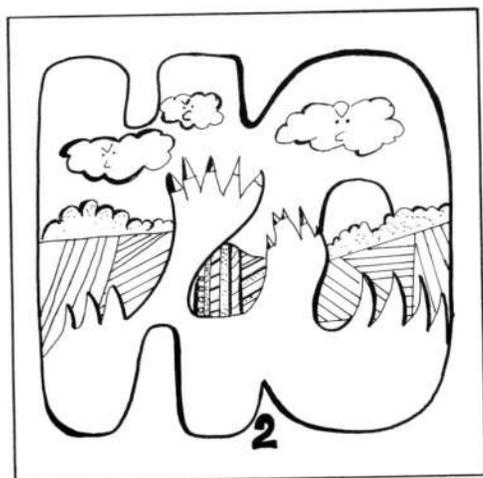
*Il "caretel".*



*La "brenta".*



# I problemi relativi all'acqua



Alla *siccità* si rimediava solo in parte, utilizzando l'acqua di rogge e ruscelli; più spesso si ricorreva a cerimonie religiose per invocare la pioggia. In caso di *forti temporali*, si suonavano le campane, si bruciava l'olivo benedetto, si pregava. Per limitare i danni degli *allagamenti*, venivano aperti dei fossi per lo scolo delle acque, le case erano costruite su un piano leggermente rialzato rispetto al livello della strada, venivano rinforzati gli argini lungo i fiumi.

Siccome spesso si beveva acqua non potabile, si diffondevano *malattie epidemiche e mortali*, come il tifo. Erano frequenti anche *annegamenti* di bambini e di qualche adulto, perché i corsi d'acqua attraversavano i paesi e non erano protetti. Durante la *guerra* i ponti sui corsi d'acqua venivano bombardati.



## TESTIMONIANZE

### *Siccità*

“Se a no ploveva mai, a si 'seva a preâ pai ciâmps par fâ vignî la ploia. Chistis processions a si clamavin rogassions.” (23)

“Quando c'erano periodi di siccità, si facevano anche pellegrinaggi fra persone, senza il prete e si partiva la mattina presto per arrivare ad un posto stabilito e si pregava per due - tre ore.” (37)

“Cuan' ch'a vigneva il sut a si lassava seciâ dut, parsé che aga no 'nd era.” (40)

“In tal vincianouf al é vignût un gran sut, al era dut sec, a no ploveva dal meis di lui. Allora i contadîns a 'sevin in glesia a preâ, al era il 'triduo', parsé ch'al durava tre dîs. I mi impensi che dal sincuantaun al é stât il sut e a no era aga ta li rois e allora la înt di Provesan a ei 'suda a Gradis-cia cui bous e il ciar a cïoi aga par fâ da mangiâ e bevi, parsé che a Gradis-cia a vevin 'sa l'acuidot.” (40)

“S'al era sut, a tociava 'sî a cïoi l'aga là ch'a era, lontan, o a si lassava brusâ dut.” (8)

“S'al vegneva il sut a si brusava dut; qualchi volta a si doprava l'aga plóta mituda in banda.” (15)

“Una volta s'al era sut, se un al veva un ciamput al 'seva a cïoli cun un barel e un bidon parsora un pu di aga ta una canaleta lontana, tal pòs o indulà ch'al ciatava l'aga. Se un al veva il ciâmp grânt, al bagnava dome sé ch'al rivava. Cun t'una sela a si cioleva l'aga dal bidon e a si bagnava sé ch'a coventava.” (16)

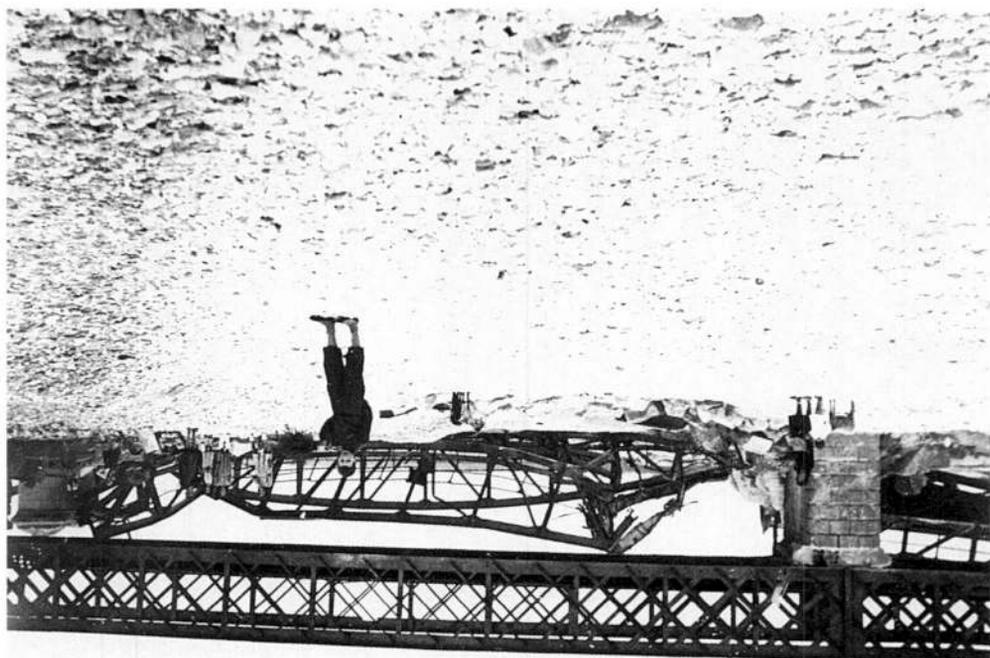
“Cuânt ch'a vegneva tânt sut, a si pensava da preâ Santa Eurosia di Domanîns, ch'a ei inciamò la glesiuta uli dai còns. I 'sevin a bunora la pì pârt di Rosseit, par no disi duciu, a scoltâ la messa. Cussì, dopo doi - tre dîs a vegneva sempri la ploia e allora cuânt ch'a vegneva il sut a si diseva sempri di fâ chê messa lì.” (16)

### *Allagamenti*

“Il Cosa è straripato due volte ed ha allagato la parte più bassa del paese di Cosa.” (26)

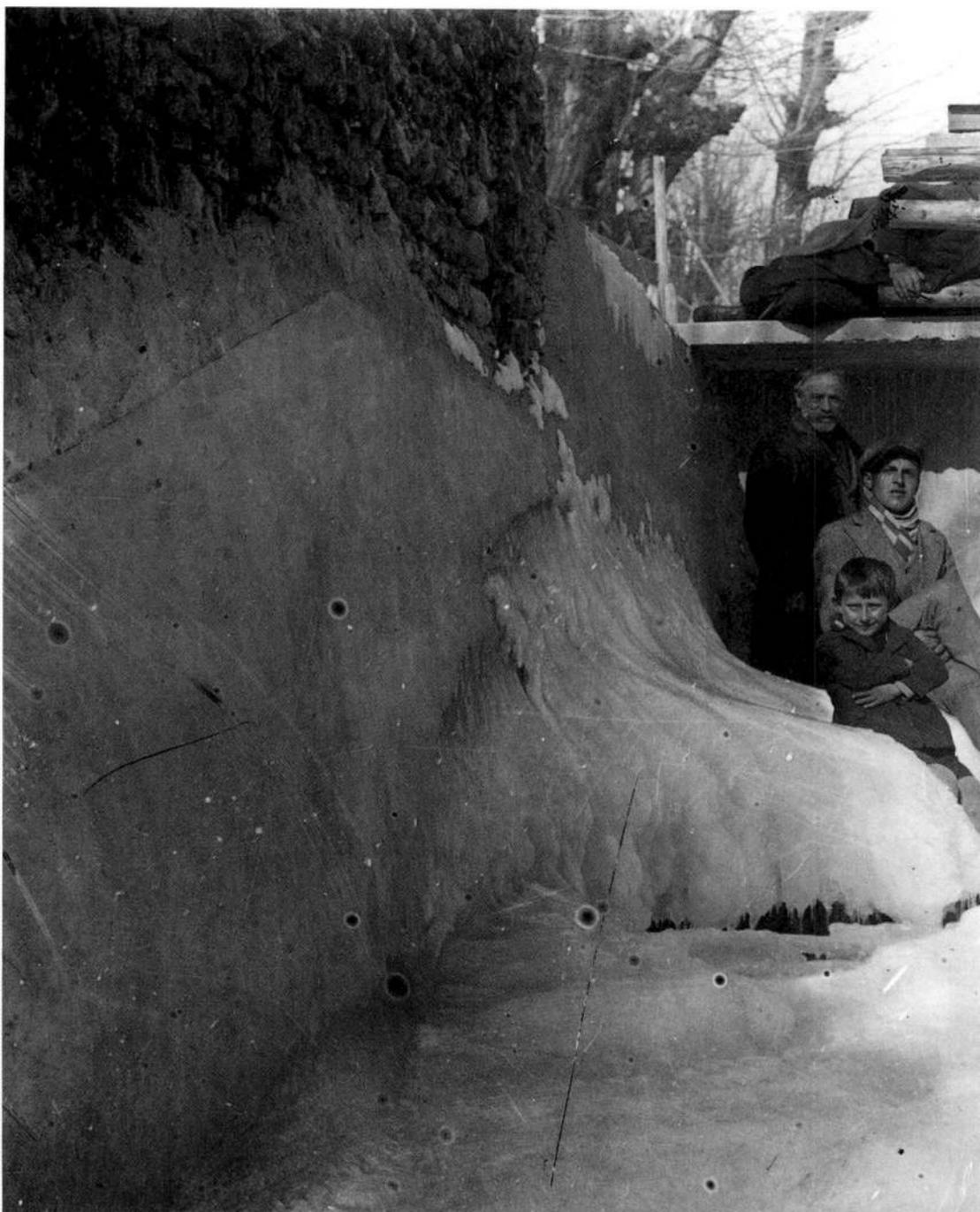
“In tal '20 ió i vevi nouf ainç. Una dì i stevi in plassa a spetâ gno pari ch'a nol rivava pì. A era un pu di dîs ch'al ploveva sempri; dut un momênt i ài iudût vignî iù l'aga dal Meduna e i soi 'suda a cïasa di corsa. La mê cïasa a

*Provesano (1945): ponte ferroviario sul Cosa minato.*



*Pozzo (1929): la roggia dei mulini rivestita di ghiaccio.*





*Pozzo (1929): freddo "polare" gela la roggia dei mulini.*



era in un bûs e ulî a passava duta l'aga da la plassa; i ài fat in tîmp a 'sî in cucina, da che mê mari a veva 'sa preparât il gustâ e a erin duciu sintâs. Dut un momênt a si spalanchin i barcônz e a ni ven dentri duta l'aga. I plas cu la mignestra di fasoi ch'a erin su la taula a galegiavin e nu i sin s-ciampâs adâlt par podêsi riparâ. Il barba Ansul par salvâ la vacia a l'à partada sui s-cialfins da la glesia ch'al era il puêst pî âlt dal paîs. Tal doman laiù dal ôrt i vin ciatât i plas, ma plêns di pantan! Dopo di chel fat chî, àn pensât di fâ il ropâr dal Meduna.” (21)

“In caso di allagamenti si cercava di costruire argini lungo i fiumi e le rogge e di fare abitazioni abbastanza elevate rispetto alla strada.” (10)

“Nel letto del Tagliamento crescevano tante piante, ma quando veniva una piena si portava via tutto, anche nei terreni coltivati oltre l'argine.” (32)

“Mi impensi che in tal vincianouf a era 'suda fôr la roia e i pursîs a nodavin in ta l'aga; la sera al é vignût frêt e a si son inglassadis li stradis e a la înt a ghi à tociât stâ in ciasa.

In tal sincuanta a si à vierta una fala in tal rapâr dal Cosa e l'aga a ei 'suda fôr e duta la Molevana a ei finida sota aga.” (40)

“Una volta ogni ciâmp al veva i siei fossai par vê il scolo da l'aga, sinò s'a vegneva tanta ploia a restava tal ciâmp. Ades àn dut stropât e l'aga i no sai da ch'a à da 'sî.” (16)

“Se l'aga da la grava a era massa alta e a rivava a fîl dal ropâr, a erin i sacs dentri ta un casel pî indevânt ta la strada par 'sî in simiteri a Rosseit: a si iu implenava di savalon e a si metevin sul ropâr dal Meduna par che l'aga a no 'ses tal paeis e par parâ. Chê volta al era dut il paeis disponibil par dâ una man. Par visâ il paeis a sunavin encia li ciampanis.” (16)

“Tal 1922/23 l'aga dal Meduna a Rosseit a ei rivada al ropâr e tanciu di lour a son 'sûs a rinfuarsâlu cun sacs di savalon.” (16)

“La Cosa solche una volta a ei 'suda fôr, ma i vin vût tanta pora, parsé che la Molevana a era inagada a Provesan e a i à volût un biel pôc par 'sî iù.” (35)

“Prima che io nascessi, quindi più di settant'anni fa, un'alluvione travolse Rauscedo, in via Borgo Meduna.” (2)

“Nel 1937, vicino alla casa di mia nonna, a causa delle forti piogge si ruppe

l'argine del torrente Cosa, che causò l'allagamento di una parte del paese di Provesano; gli animali galleggiavano nell'acqua o nuotavano, cercando disperatamente di salvarsi. Un'altra volta, durante una piena, a causa di una talpa che aveva fatto la tana nell'argine, l'acqua scavando formò una falla; a nulla servì l'intervento dei contadini che cercavano di chiuderla con sacchi di sabbia; fortunatamente questa inondazione fu meno grave della precedente, perché le piogge finirono. Dopo quell'episodio l'argine fu rinforzato." (35)

"Cuânt ch'i 'sevi a partâ il pan a Vivâr, i vevi sempri poura, parsé che pì di cualchi volta i l'ài ris-ciada di essi partada via cul gno triciclo da l'aga. Una volta i soi stada salvada par miracul da la Cussita ch'a mi à tirada four tacânt il triciclo tal caret dal ciaval. Cuânt ch'a no si podeva 'sî a Vivâr pal Meduna, i vevi da fâ il 'siro par Spilimbêrc." (7)

"I fossi erano stati scavati a mano dagli Austro-Ungarici nel secolo scorso e servivano per il drenaggio dei campi." (2)

"Una volta in mezzo ai campi c'erano più fossi e canali di scolo; oggi, quando piove a dirotto, l'acqua allaga le strade, dato che i fossi sono stati interrati." (32)

### **Tifo**

"Qualchi volta i bevevin encia l'aga da li canaletis e a 'nd é di chei ch'a murivin cul tif." (21)

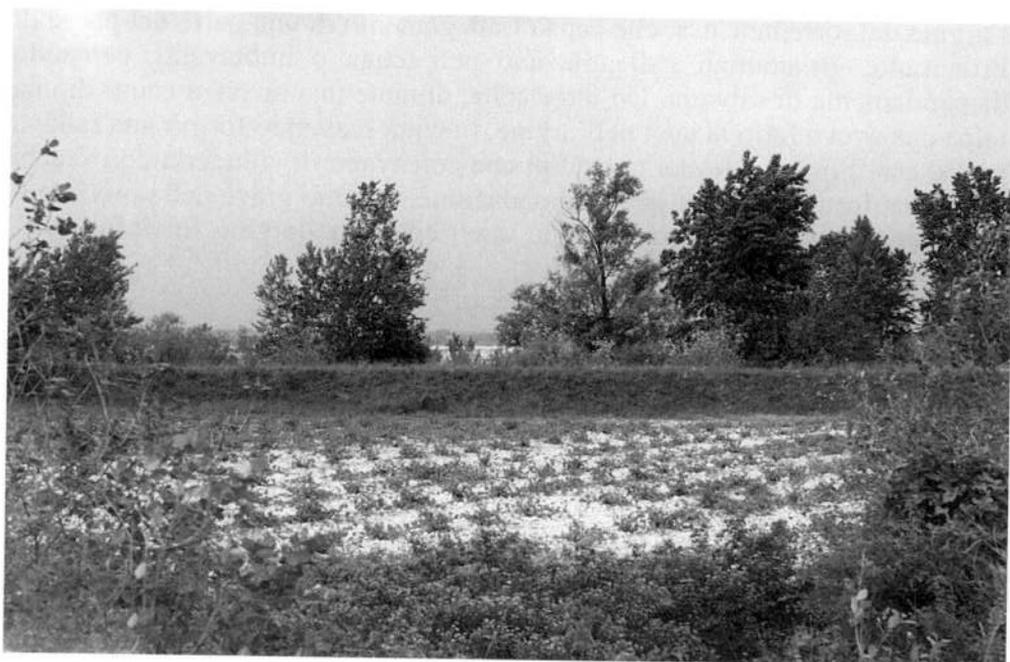
"A 'nd erin ch'a ciapavin il tif; in tîmp da la prima guera a gno fradi di doi ains a i à vignût il tif fulminânt: a la sera al coreva e tal doman bunora al era 'sa muâr; i lu vin partât in simiteri pai ciâmps." (23)

"Visto che non si sapeva quando una malattia era stata causata per uso di acqua non potabile, si dava la colpa ad influenze, raffreddori, ecc..." (17)

"Gno fradi al à vût il tif e al à partada fori." (25)

"Nel 1940 a Rauscedo ci fu una grande epidemia di tifo, che colpì diverse persone, perché usavano acqua non potabile." (2)

"Tal '45 uchì a era guera fuarta e nu i ciolevin l'aga sempri ta la roia e ió i



*Rauscedo: argine sul Meduna.*



*Pozzo (1966): straripamento del Tagliamento.*



Sopra e sotto: argini sul Cosa e sul Tagliamento.



ài ciapât il tif e mê sour a no podeva vegni in ciamera. A era dome la mama ch'a vegneva e mê sour a 'seva a toimi âlc; nò midisinis ch'a no 'nd era, no vevin nencia una puntura, insoma i vevi fievera e ì a mi partava su l'aga dal pòs e ió cu la piessa sempri a metila su tal 'sorneli par ch'a 'sedi iù. A me a mi à durât seis dis, sempri pì di 40 e dopo, senza punturis, senza nuia, un pûc a la volta à tacât a 'sî iù e i vevi da bevi dome aga boleta, camamila e dopo a nol era nencia sucher e alora a vegnevin i ingleis a Ciasarsa, i merecâns insoma, e ulì mê sour a partava iù una gialina, ous e alora lour a i devin polvera di bisi e sucher e ió un pûc a la volta i ài tacât a mangiâ tânt 'suf di bisi in polvera e café, al era chel di blava brustulada, formênt, duta una missela e alora dopo pûc tâmp i ài tacât a mangiâ sempri pan che mê sour a mi faseva in ciasa ch'i vevin il formênt; ogni tre dis a veva di fâ un for di pan e ió ta pûc tâmp i soi tornada di ca. Dopo, cuânt ch'a era finida la guera, ió i mi eri guarida dal tif." (16)

"In tâmp di guera, cuânt ch'a si ciatavin partigiâns muârs, tanci a àn ciapât il tif." (16)

"Un giorno sono andata al pozzo e come al solito ho portato un po' d'acqua a casa per bere; purtroppo era inquinata ed io ho avuto per tre settimane la febbre altissima." (41)

### ***Annegamenti***

"Ta la roia, 90 agn fa pì o mancul a ei muarta una nina di Gabriel di Pòs, ch'a si clamava Lina. A nô, a ni à colât un ciaval e al à rot li giambis. Li rois a vevin dai bûs e a erin mâl tignûs." (18)

"40-50 agn fa a Rosseit a son muârs un nini e una nina ineâs ta la roia e una ta una sela di aga." (42)

"Doi ninis a si son neâs, un cuan'ch'a son 'sûs a lavâ ta la roia, al é montât su e al é 'sût dentri, un altri al é 'sût a cìoi un cialderut di aga par 'suiâ e al é 'sût dentri, a l'àn tirât fori pa li giambis, ma al é muârt." (8)

"Dal '41 al é muârt ineât ta la roia di Cosa il pari di Orfelìa Filipûs ch'al vegneva a ciasa da pursitâ e encia la nina di Ricardo Ros." (15)

"C'è stato l'annegamento di una bambina di cinque anni. Il padre aveva strappato la foto di Cristo appesa al muro e dopo alcuni giorni hanno trova-

to la figlia annegata nella roggia. Il fatto accadde la prima volta che le donne andarono a votare.” (27)

“Tânt tîmp indevori, 18 ains su po iù, un canai da la famea Covre di Rosseit al era ’sût tal ‘Casale Venante’, parsé che uli sió pari e sô mari a vevin ciera. Al era cun sió cusìn in sercia di ranis, allora a ’nd àn iududa una ta un sifon e àn provât a ciapâla, ma al é colât dentri e a si à ineât encia s’a àn provât a salvâlu. Un altri canai ch’i no rivi a impensâmi il non, i sai che par schêrs al à cuasi ris-ciât di murî là via da la colonia a San ’Sôrs, parsé che un canai stupidel al à butât iù ta l’aga, encia s’a nol saveva nodâ ben. Uli a nol vegneva pì su e chei altris àn iudût e a lu àn tirât su.” (16)

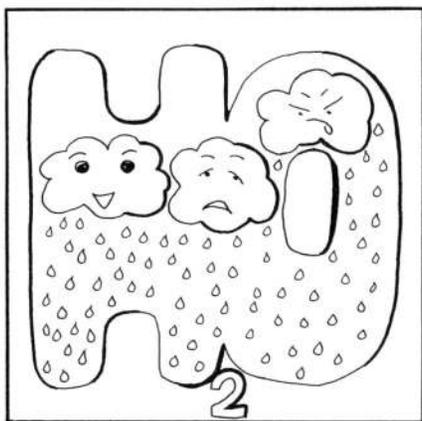
“In ta la Cosa a son stâs tre muârs ineâs fasînt il bagno: a ’sevin ta un bûs e l’aga a iu tirava sota.” (35)

“Un giorno d’estate io ed i miei amici siamo andati al Tagliamento per fare il bagno ed un mio compagno stava quasi per annegare.” (41)

“Una volta ero andato con mia sorella al pozzo per prendere l’acqua. Mentre stavo tirando su il secchio colmo d’acqua, la corda si spezzò e noi cercammo subito un rimedio per recuperarlo; ad un certo punto mia sorella stava per cadere nel buco, fortunatamente passava di lì mio zio che riuscì ad afferrarla e a recuperare il secchio.” (28)



# Proverbi e modi di dire, credenze, usanze, filastrocche e preghiere



## Proverbi e modi di dire

San Pauli scûr (25/1), formênt sigûr.

Se 'senâr al é in ciamesa, fevrâr al sclopa dal ridi.

Là ch'al bat il soreli a la Candelora (2/2), al nevea siet voltis.

A la Candelora de l'inverno semo fora, ma se piove o tira vento de l'inverno semo dentro.

Sot la nêf pan, sot la ploia fan.

Mârs sut, avrîl bagnât, beât il contadin ch'al à semenât.

Mârs sut, avrîl bagnât e mai temperât, s'a si vôl implenâ il toglât.

A mârs la ploia a va pai beârs.

Ulifs bagnâs, Pasca suta; Ulîf sut, Pasca bagnada.

S'a plouf sul ulîf, a na plouf sui ous.

S'a plouf il dì di vinars sânt, al ven sut.

A bisugna ch'a vegni la ploia la seconda decade di avrîl par che l'erba a si incepi.

S'a plouf il dì di San 'Sôrs (23/4), il cavalêr al va ta la côrt.

S'a plouf il prin dì di mai, la blava a no si fai / quaranta dîs al fai.

S'a plouf il dì da la Sensa, par cuaranta dîs no stin sensa.

A ei fôr la mari di San Pieri (8 giorni prima e 8 giorni dopo il 29/6).

Se fra li dô Madonis (16/7 15/8) a ven il sut, al parta via dut.

La prima ploia di avôst a rinfres-cia il bôsc.

S'a plouf la luna di setembre, a plouf siet lunis.

O bagnât o sut, a San Luca (18/10) samena dut.

San Simon (28/10), siet montanis e un montanon.

Se il giorno di San Martino (11/11) piove o tira vento, dell'inverno siamo dentro.

Nêf decembrina, par tre meis a si strassina.

A ven iù (a plouf) a selis.

Ploia e soreli, a si petenin li striis.

Nul a lana, ploia e montana.

Ros di sera biel tîmp a si spera, ros di mattina l'aga a si vissina.

Ros dal indoman, a la sera pantan.

Nulis a soreli ievât, ciapa la vacia e va al marciât, nulis a soreli a môt, sta a ciasa ch'a ti torna côm.

Montagnis vissinis, ploia lontana.

Nûl a lana, ploia enfri la setemana.

Se il bun tîmp al ven di not, al dura come il trot di una ciavala vecia.

Cuânt che la môt di Pala à il ciapiel, mola il falset e ciapa su il ris-ciel.

Dopo la ploia al torna il soreli.

A plouf che Diu la manda.

Ploia sigura: cuânt che la luna à il sercli  
cuânt che il giat al si lava la musa  
cuânt che li sisilis a svualin bassis  
cuânt che il gial al cianta prima da li nouf di sera.

Cuânt che il nûl al è fôr, la ploia a ven cuan'ch'a vôi.

Il nûl prima al va al mar, po in montagna e cuan'ch'al torna indevôr al bagna.

S'a plouf a misdî, a plouf duta 'l di.

Cuânt che l'aga a passa siet claps a ei buna da bevi.

Chel ch'al é stât scuêtât da l'aga cialda al à pora encia di chê freda.

Aga e pan, mangiâ da cian.

A fuarsa di gotâ a si sbusa encia al clap.

Lassa che l'aga a 'sedi par in iù e il fun par in su.

Aga passada a no mosena pì.

Il ciapiel a nol é fat par una ploia sola.

Tânt a va la sela al pòs fin ch'a lassa dome il mani.

A si va via ridînt e a si torna vaînt (i cialdêrs).

Partâ l'aga al sió mulin.

L'aga a rosèa (a fraidîs) i pai.

Partâ l'aga cu li orelis.

Bês come aga.

'Sî a fâsi benedî.

Disfâsi come il sâl ta l'aga.

Ineâsi (pierdisi) ta un got di aga.

Fâ un bûs ta l'aga.

A ei come partâ aga al mar.

Di ca e di là da l'aga.

Essi dut in aga.

Il sânc a nol é aga.

Someâsi come dô gotis di aga.

Cuânt che l'aga a tocia il cûl a si imparà a nodâ.

La prima aga ch'a cola a bagna.

Vê l'aga al cuel / al cûl.

Lassâ cori l'aga pal sió agâr.

Meti i fiêrs in aga.

S-ciassâ l'aga dal stomit.

A ven aga di gola (acquolina in bocca).

### **Credenze e usanze**

Il giorno dei morti, alla sera si riempivano i bicchieri o i "caldêrs" di acqua per le anime dei defunti che ritornavano nelle case.

Porta fortuna sposarsi con la pioggia ("Sposa bagnata, sposa fortunata").

Porta fortuna sognare acqua limpida con fiori bianchi.

Quando le campane suonavano il giorno della resurrezione di Cristo, si andava a lavarsi la faccia.

" Il dì di San 'Suàn a si 'seva a slargiâ un fassolet su la rosada, i ti vevis da russâti la musa e chel ch'i ti sumiavis chê not lî al era il ciò murôs. Dopo i 'sevin a fâ li corsis su e iù pai ciâmps."

"L'ultima setemana di 'sugn e la prima di lui al ven brut tîmp, parsé ch'a ei fori la mari di San Pieri."

## Filastrocche

### *“La mos-cia e il gri”*

“Do vatu gri?, a dîs la mos-cia.  
“I vai in butega”, a dîs il gri.  
“Sé fâ in butega?, a dîs la mos-cia.  
“A comprâ roba”, al dîs il gri.  
“Sé fâ di roba?, a dîs la mos-cia.  
“Par maridâmi”, al dîs il gri.  
“Ciolimi me”, a dîs la mos-cia.  
“I soi impegnât”, al dîs il gri.  
“I ài la ciasuta”, a dîs la mos-cia.  
“I l’ài encia ió”, al dîs il gri.  
“Do l’àtu tu?”, a dîs la mos-cia.  
“I l’ài ta la grava”, a dîs il gri.  
“A i entra aga”, a dîs la mos-cia.  
“Farèn la rosta”, al dîs il gri.  
“Mandi gri!”  
“Mandi mos-cia!”  
“Va su l’ostia!”

### *“A plouf”*

A plouf, a plouf  
la giata a si dismouf  
il giat al crida  
e la giata a si marida.  
A nevea  
la giata a si dispea  
il giat al crida  
e la giata a si marida.  
A plouf, a plouf  
la giata a no si mouf  
a s’impîa una ciandela  
a si dîs bunasera.  
A plouf, a plouf  
il gial nol cianta  
parsé ch’al à mâl di pansa.

## Preghiere

### *“Ai Maria Picinina”*

Ai Maria picinina  
ch'a ieva su a la matina  
col bel dire col bel fare  
per lavarsi le man e il viso  
per andare in Paradiso  
in Paradiso è una bella cosa  
se non si dorme si riposa  
Ana Susana  
rispondi a chi te ciama  
alsa la voce  
bussa la croce  
va per sotto il letto  
che ti chiamo S. Giuseppe  
S. Giuseppe vecchierello  
con una fassa e un panisello  
per fassar quel Diu bello  
Diu bello Diu amor  
per fassar nostro Signor  
nostro Signor l'ha fatto un putto  
la Madona l'ha perduto  
S. Giuseppe l'ha trovato  
la Madonna l'ha baciato  
il Signôr in 'senoglon  
benedeta chista orassion  
chel ch'a la dîs  
al va in Paradîs.

### *“Ave Maria picinina”*

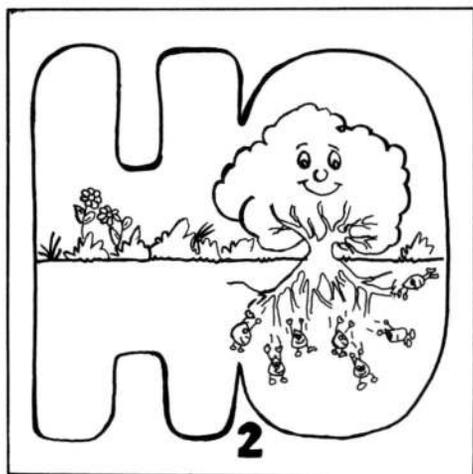
Ave Maria picinina  
che la levava la matina  
col bel dire e col bel fare  
siamo pronti a imparare  
l'acqua santa benedetta  
per lavare le mani e il viso  
per andare in Paradiso.

### *“Ave Maria picinina”*

Ave Maria picinina  
si lavava la matina  
con l'acqua santa benedetta  
si lavava le mani e il viso  
per andare in Paradiso  
in Paradiso è una bella cosa  
se non si dorme si riposa.



# Flora dei greti, dei magredi, delle rogge



## Grave e Magredi

Le caratteristiche dei terreni della fascia pedemontana, permeabili e ghiaiosi, hanno determinato lo sviluppo di un paesaggio vegetale proprio.

Si tratta di quelle formazioni che l'antica parlata ladina definisce "magredi" ossia prati magri, distinguendo inoltre col nome di "grava" lo stadio primitivo di insediamento sulle ghiaie più o meno grossolane degli alvei dei fiumi e dei torrenti.

Questi ambienti possiedono un

indubbio valore sia dal punto di vista paesaggistico che da quello naturalistico. L'aspetto di steppa proprio dei "magredi" è originato dal fatto che, nonostante le precipitazioni siano abbondanti, in buona parte vanno perdute a causa della grande permeabilità del terreno, per cui si può parlare di vera e propria siccità del suolo. Il microclima è inoltre caratterizzato da un'escursione termica giornaliera piuttosto forte.

## Grave

Lo stadio che precede la formazione del magredo lo possiamo osservare sul letto di quei torrenti che spesso rimangono asciutti, le "grave".

Qui le specie che riescono a vegetare tra sassi e ciottoli, resistendo anche alle saltuarie "montane", formano dapprima delle chiazze isolate distribuite senza connessioni tra le ghiaie.

Di solito le specie chiamate ad assolvere questo difficile ruolo di pioniere sono: “Globularia cordifolia”, “Dryas octopetala”, “Euphorbia triflora”, “Centaurea dichroantha”, “Leontodon berinii”, “Chondrilla chondrilloides”, “Hieracium piselloides”, “Epilobium dodonaei”, “Scabiosa graminifolia”, “Campanula caespitosa”.

## Magredi

Via via che ci si allontana dal bianco greto dei torrenti e che il suolo ha subito una trasformazione operata dal clima ma anche dalla coltre vegetale, si giunge alla zona “ferrettizzata”, cioè con terreno rossastro, con scarsa sostanza organica. L’aspetto di queste zone è quello di una prateria uniforme, ma non densa. Nel complesso si tratta di una formazione estremamente ricca da un punto di vista floristico: più di 70 specie in 100 mq. Alle specie insediate stabilmente se ne possono aggiungere altre, proprie di ambienti montani e alpini, trasportate e rinnovate dalle alluvioni.

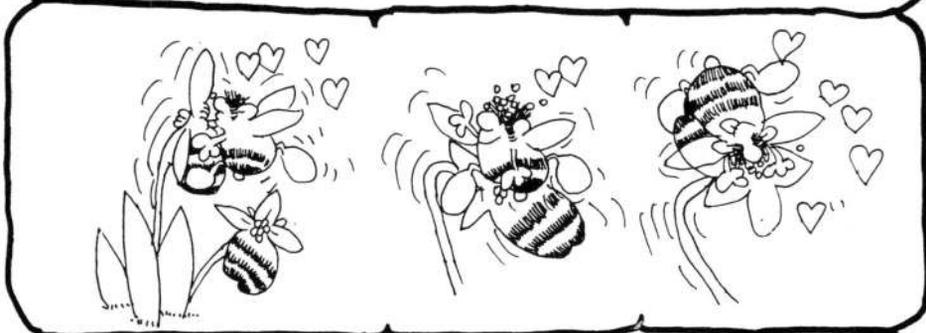
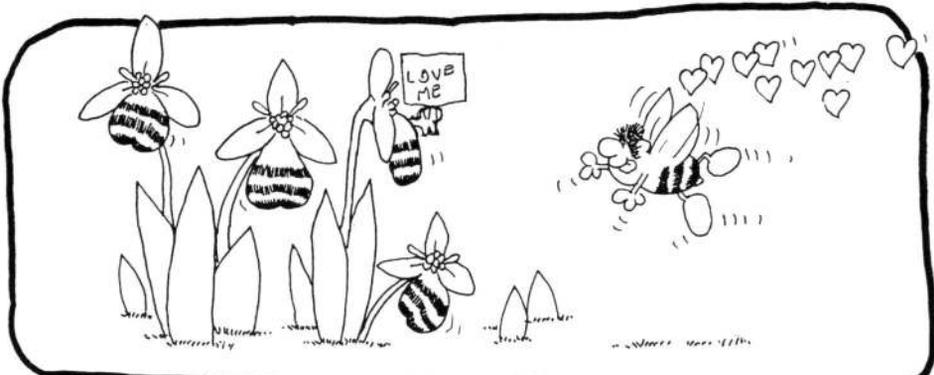
La graminacea che conferisce il tono fondamentale ai “magredi” è il “Crysopogon gryllus”. Accanto ad essa sono presenti:

“Campanula glomerata”, “Carex caryophyllea”, “Galium verum”, “Helianthemum ovatum”, “Ononis spinosa”, “Potentilla pusilla”, “Stipa eriocaulis”; di origine alpina: “Biscutella leavigata”, “Dryas octopetala”, “Matthiola carnica”; orchidee: “Orchis morio”, “Orchis tridentata”, “Orchis militaris”, “Ophrys sphegodes”, “Ophrys fuciflora”, “Ophrys apifera”, “Serapias vomeracea”.

## Le orchidee

*Le orchidee selvatiche, seppure più piccole, non hanno niente da invidiare a quelle tropicali per forme, colore, bellezza. I fiori vengono impollinati da insetti speciali, generalmente imenotteri. Ma c’è un genere che ricorre ad una strategia davvero particolare: si tratta del genere “Ophrys”, il cui aspetto imita in modo molto preciso gli insetti femmine di alcune specie di Apidi, i cosiddetti “bombi”.*

*Queste fattezze femminee attirano i maschi che “corteggiano” i vari fiori e ne provocano l’impollinazione.*



*"Le fattezze femminee delle Ophrys attraggono gli insetti pronubi ... con promesse d'amore"  
(Sexy plants da Tremblay e Sacchi, 1988).*

## Rogge e canali

La colonizzazione delle sponde di canali, rogge e fiumi è influenzata dalla portata e dalla velocità dell'acqua. Quest'ultima determina inoltre un differente aspetto delle due sponde, in caso di ansa. La sponda esterna è spesso protetta da un argine ed il bosco di ripa raggiunge l'acqua, mentre quella interna presenta depositi sul fondo e quindi dà origine più facilmente a canneto. Lo schema a lato riassume le due situazioni:

(figura 1)

■ Si presenta come un groviglio di cespugli costituito da rovi ("Rubus spinosa") e clematidi ("Clematis vitalba"). All'interno di questo intrico sono poche le specie che possono sopravvivere sopportando l'estremo ombreggiamento: soltanto il convolvolo delle siepi riesce a portarsi alla luce arrampicandosi sui rovi stessi. Se il terreno è argilloso e fresco, si possono insediare specie dal grande sviluppo fogliare, come "Petasites hybridus" accanto ad una specie che non manca mai, "l'Urtica dioica."

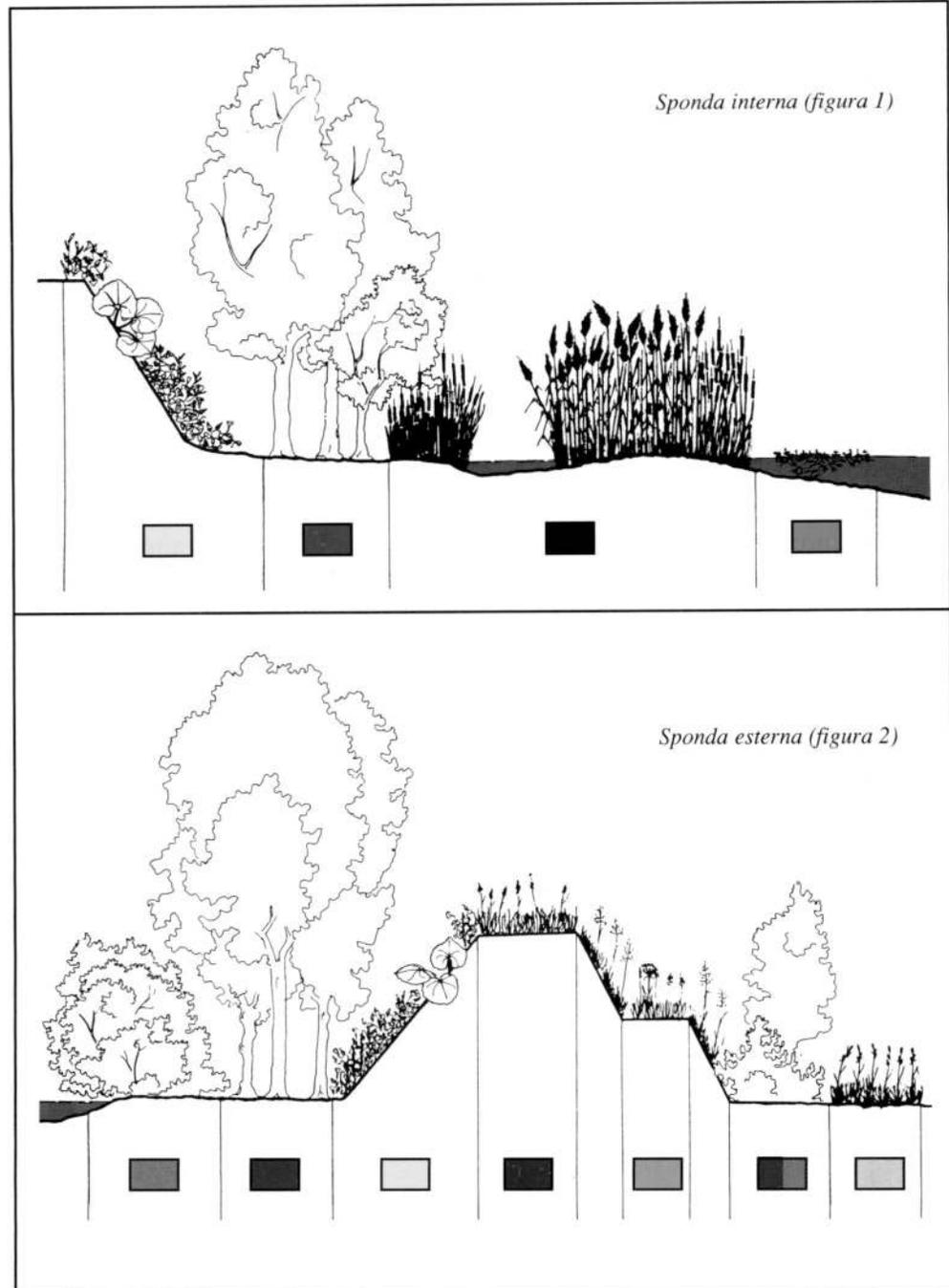
■ È il bosco di ripa per eccellenza, formato da pioppo nero ("Populus nigra") e salice bianco ("Salix alba"), che fiancheggiava usualmente i corsi d'acqua della pianura. Ormai è stato quasi totalmente sostituito da piantagioni di pioppo eurocanadese.

Nel settore compaiono varie specie di arbusti, come corniolo, viburno, rovo ed alcuni salici dalle foglie strette, ("Salix purpurea" e "Salix eleagnos").

■ Si tratta di un canneto che colonizza stagni e canali della pianura. Questa associazione contribuisce all'interramento delle anse, dove l'acqua è stagnante o in lento deflusso. Le specie caratteristiche sono la cannuccia palustre ("Phragmites australis"); la canna a sigaro ("Typha latifolia"), vari giunchi e carici, "l'Iris pseudoacorus".

■ Si tratta dell'associazione che caratterizza la parte centrale dei corsi d'acqua, ossia la zona di fiume dove la corrente è più veloce.

In questo ambiente si sono specializzate alcune piante in grado di resistere alla corrente ancorandosi al fondo. Il ranuncolo d'acqua ("Ranunculus tri-cophyllus") ne è il componente principale, al quale possono affiancarsi alghe verdi e muschi.



Sezioni trasversali delle due rive del Fiume Noncello nel punto di massima complessità vegetale (da Martini & Poldini, 1980 mod.).

(Figura 2)

■ La specie arborea che più di ogni altra riesce a sopportare lunghi periodi di inondazione è il salice cenerino (“*Salix cinerea*”). Si presenta come una boscaglia compatta che dà rifugio ad una grande quantità di uccelli acquatici. Risulta più o meno infiltrato da ontano nero (“*Alnus glutinosa*”).

■ È un prato la cui cotica è costituita prevalentemente da graminacee (“*Festuca sp.*”), i cui grossi cespi concorrono in maniera determinante al consolidamento della parte sommitale degli argini.

■ È il prato stabile da sfalcio, ad avena maggiore (“*Arrhenatherum elatius*”), fra i più diffusi in regione. Può comprendere specie come la “*Salvia pratensis*”, il ranuncolo (“*Ranunculus repens*”).

■ È un prato che sopporta l’inondazione; è popolato prevalentemente da carici (“*Carex vesicaria*”) e da potentilla, ranuncolo, iperico, angelica, ecc.

■ È una formazione cespugliosa all’interno della quale hanno preso piede molte specie cosiddette infestanti come la cassia (“*Robinia pseudoacacia*”), il sambuco (“*Sambucus nigra*”) e rovi (“*Rubus sp.*”) assieme a biancospino (“*Crataegus monogyna*”), Rosa canina e salici.

Tra le piante erbacee si segnalano gli iris (“*Iris graminea*”), l’orchidea “*Epipactis palustris*” e il gladiolo palustre.



*Vegetazione dei greti del Meduna e del Cosa.*



*"Globularia cordifolia".*



*Ua di spin ("Hippophae rhamnoides").*



*Venciâr ("Salix").*



*Sanbugâr ("Sambucus nigra").*



*Spin blânc ("Craetegus monogyna").*



*"Centaurea dichroantha".*



*Rosâr dai stropacui ("Rosa canina").*



*Curtissuta* ("Astragalus onobrychis").



*Sufet, lin di stria* ("Stipa eriocalis").



*Vedovela* ("Scabiosa").



*"Orchis morio"*.



*"Orchis militaris"*.



*Viola salvadia* ("*Matthiola carnica*").



*Varie "ophrys" ("Scarpata da la madona").*



Fiori degli argini: "*Iris graminea*".



Fiori degli argini: "*Gladiolus palustris*".



Fiori degli argini: "*Epipactis palustris*".



*Ciana gargana* ("Arundo donax").



*Salvia salvadia* ("Salvia pratensis").



"*Iris pseudoacorus*".



# Bibliografia

- G. FRAU, "Dizionario toponomastico del Friuli-Venezia-Giulia", Udine (1978)
- C.C. DESINAN, "Toponomastica e archeologia del Friuli prelatino", Biblioteca Civile di Montebelluna (PN) (1990)
- AA.VV., "Spilimbergo", Società Filologica Friulana, Udine (1984)
- AA.VV., "Valvasone", Società Filologica Friulana, Udine (1979)
- AA.VV., "Cosa un paese e la sua gente", Circolo Culturale di Cosa (1990)
- A. SEDRAN, S. BORTOLUSSI, "Parrocchia di Provesano-Cosa", C.R.A. di S. Giorgio della Richinvelda (1992)
- AA.VV., "Cultura artigiana nel Comune di S. Giorgio della Richinvelda", Comune e C.R.A. di S. Giorgio della Richinvelda (1987)
- L. LUCHINI, "Come le due frazioni di Rauscedo e Domanins si sono difese dalle furie del torrente Meduna", estratto da "Itinerari", n. 29 (1975)
- L. LUCHINI, "Note sulle origini e sviluppo dell'irrigazione in Friuli", tesina univ. (1982/83)
- L. LUCHINI, "Le famiglie di Domanins", Sezione donatori di sangue di Domanins (1982)
- AA.VV., "Il Tagliamento a Spilimbergo", Comune di Spilimbergo (1992)
- AA.VV.; "Ricerche storico-archeologiche nello Spilimberghese", Comune di Spilimbergo - Biblioteca civica (1986)
- CATASTO COMUNALE DI S. GIORGIO DELLA RICHINVELDA  
FOTO D'ARCHIVIO, Cassa Rurale ed Artigiana di S. Giorgio della Richinvelda (1985)
- O. POLUNIN, Guida agli alberi e arbusti d'Europa, ed. Zanichelli (1977)
- AA.VV., Il Parco del Meduna, Cellina e Noncello, W.W.F. Pordenone (1984)
- AA.VV., Guida agli ambiti di tutela ambientale del Friuli-Venezia Giulia, Trieste (1986)
- L. POLDINI, Itinerari botanici nel Friuli-Venezia Giulia, Udine (1991)



# Indice

Presentazione <i>di Novella Cantarutti</i>	pag. 5
Introduzione	pag. 7
I corsi d'acqua nel Comune di San Giorgio della Richinvelda	pag. 11
L'acqua e la toponomastica nel Comune di San Giorgio della Richinvelda	pag. 25
Le rogge	pag. 31
I mulini	pag. 37
I pozzi	pag. 49
L'acqua piovana	pag. 61
L'acqua per bere e per cucinare	pag. 65
L'acqua per lavarsi e per lavare	pag. 73
L'acqua per irrigare	pag. 89
L'acqua per abbeverare gli animali	pag. 93
L'acqua per curare	pag. 97

L'acqua nei riti religiosi	pag. 101
L'acqua e i divertimenti	pag. 109
Prelievo di materiali dai greti e dalle rogge	pag. 119
Recipienti e mezzi di trasporto	pag. 129
Problemi relativi all'acqua	pag. 135
Proverbi e modi di dire, credenze, usanze, filastrocche e preghiere	pag. 147
Flora dei greti, dei magredi, delle rogge	pag. 155
Bibliografia	pag. 171



Grafica e impaginazione  
*Gilberto Brun*

Finito di stampare dalla  
Tipografia Mazzoli di Maniago  
nel mese di aprile 1998